B. N. C
FIRENZE
1168
8

1168.8

A.

XXVII

ABA

Dono del Sig.r Conte Zavarella Autore del Libro

GL'ARRONZII
DEL
CO: GIACOMO
ZABARELLA

1168 S

II

GLI ARRONZII.
OVERO
DE' MARMI ANTICHI.

Doue con la vita di

LVCIO ARRONZIO STELLA
E di
MARCO ARRONZIO AQVILA
PADOVANI,

Si hà notizia delle Antichità, Riti, Monete, Medaglie, Magistrati, e Sacerdozj di Roma, di Padoua, dell'Italia, e dell'Imperio Romano.

DISCORSO

DEL CO. IACOPO ZABARELLA

Recitato da lui medesimo sotto nome dell'Amiantato nell'Academia de' Ricourati di Padoua gli 12. Gennaro 1652.

PADOVA, MDCLV.

Per Paolo Frambotto. *Con Licenza de' Super.*

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

GLI ARRONZII.

OVERO

DE' MARMI ANTICHI.

Opera in lode di

LVCIO ARRONZIO STELLA

e di

MARCO ARRONZIO AGVILA

Suoi Parenti, Nobili Romani, descritta

dal Signor Cavalier GIACOPO ZABARELLA

ALL'EMINENTISS. ET REV. PRINCIPE,

Il Cardinale

FRANCESCO BARBARINO.

ESsendomi conuenuto di seruire in Roma l'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Giouanni Pesari Caualier e Procurator mio Signore, sono stato persuaso di far stampar l'opera *De Felicitate* del già Cardinal Zabarella, conseruata da me in membrana, e non solo come fatica di Porporato consacrarla al Sommo Pontefice, ma presentarne parimente copia à V.E. che per appunto è qual il Compositore di essa Cardinal Fiorentino, e di beata memoria. Ma perche di questo solo non restaua pago l'animo mio, che sempre hà bramato di farsi conoscere tra i veri seruitori dell'E. V. Mecenate splendido, anzi Augusto della nostra età, quindi è che per intieramente sodisfarmi, hò preso ancora ardire di appendere al nome suo glorioſissimo

questa

questa mia Lezione Academica de' Marmi, Monete, e Medaglie de gli Antichi, come voto particolare del mio deuotissimo ossequio, certo che il benigno Raggio di V. E. non isdegnerà d'illustrarla, anzi al solito suo sempre vmanissima ridurrà al termine sublime del suo gradimento qualunque mio basso ritrouato per essa; come pur già hà concedùto ad altri soggetti della Città di Padoua mia Patria, e però degni seruitori di V. E. Delli quali emulando anch'io virtuosamente la gloria, gl'offero così con me stesso qual'ella si sia l'Opera presente, accompagnata con altre mie fatiche, supplicandola per essa restar seruita di aggiungermi al numero de i medesimi, ed vmilissimamente me le inchino, e mi consacro

Di V. Emin. Reuerendissima

Padoua li 7. Ottobre 1655.

Vmilis. Riuer. e Deuotis. Seruit.
IACOPO ZABARELLA.

Cortesi Lettori.

Sotto gl'auspicij dell'Eminentiss. Sig. Federigo Cardinal Cornaro all'hora Abbate in Padoua, si ridussero nelle sue Case alcuni virtuosi suggetti, vi formarono vn'insigne Academia, e presero per impresa L'Antro delle Ninfe Naiadi d'Omero col motto Bipatens animis Axylum, e'l nome di Ricouerati; fingendo d'esserſi appunto ricouerati in quest'Antro come in vera stanza d'ogni virtù. Tra questi vi si ritrouò anco il Conte Francesco Zabarella mio Padre, del quale oltre le altre Compositioni in prosa ed in rima vedesi vn lungo e dotto discorso recitato da lui nella detta Academia in tre giorni sopra le Meteore d'Aristotele; e saria prolissità il raccontare quante celebri persone in questa fiorissero, essendosi sempre scoperta feconda e decorata da Cardinali, Vescoui, Abbati, Canonici, Principi, Senatori, Caualieri, Lettori dello Studio, ed altri virtuosi, così di Padoua come d'altre Città. Ma essendosi portato à Roma Monsignor Cornaro creato Chierico di Camera, e poi Cardinale, restò l'Academia serrata dall'anno 1612. sino al 1618. nel quale Monsignor Illustrissimo e Reuerendissimo Abbate Marc Antonio suo fratello all'ora Canonico e poi Vescouo di Padoua volle che di nuouo fosse aperta. Creato perciò Principe di essa Monsignor Illustrissimo e Reuerendissimo Abbate Albertin Barisoni all'hora Canonico e Lettor dello Studio ed hora Vescouo di Ceneda, furono aggregati molti Academici, ma tra gl'altri vi furono accettati gli Litocleï, li quali solcuano ridursi in Casa del Sig. Transalgardo Capodelista Caualier Padouano del più nobile e conspicuo sangue di questa Città ed anco d'Italia, il quale fù Dottore di Filosofia, di Teologia, e delle Leggi, Giudice prudentissimo, Assessore nominatissimo, ed Academico virtuosissimo, e morì giouane con vniuersal dolore della patria. Hora essendo ancor io in quest'Academia passai così nelli Ricouerati, onde lasciata la prima impresa del Ceruo, ed il nome di Perseuerante, leuai per la seconda vn Lenzuolo di tela incombustibile, cioè fatto della pietra Amianto

(della

(della quale io ne hò anco vn pezzo) col motto: Accēdor, non vror; e da essa tolsi il nome di Amiantato. Molti discorsi nell' vna e l'altra Academia nella mia giouētù hò recitato, e fauellato sopra varij problemi, con produrre sonetti, elogi, ed altre compositioni in prosa ed in rima. Arriuato poi alla virilità con moglie, figliuoli, gouerno di Casa, litiggi, e trauagli grani e continui, mi conuenne poner da parte i libri, fermar i studj, e far nell' Academia l' Ascoltatore, mentre pur anco lo spatio di anni venti della mia permanenza in essa, mi rendeua dalle Academiche attioni esente. Tuttauia posto da parte il priuilegio, hò seruito alcuna volta al comodo de' nostri Principi, come in particolare feci l'anno 1651. nel quale essendosi caduto à sorte chi douesse discorrere, ed vscendone il mio nome, non volli della esenzione valermi; si che accettai la carica, tutto che in età di anni 54. Ma parendomi che non mi fosse conueneuole il fauellare di materie giouenili, composi all'ora questo discorso mio sopra dei Marmi, come corrispondente all' Antro, ed Academia de' Ricouerati, che ad arte per questo hò nominati di sopra ed anco nella prefazione del mio discorso, fingendomi coperto di pietre, e per appunto Amiantato. Essendo pur cosa chiarissima che i corpi de' Principi antichi si chiudeuano in vn sacco fatto dell' Amianto ed abbruciandosi, in tal modo le loro ceneri separate dall' altra cenere, erano raccolte ed in vasi conseruate. Hora in questo Discorso prendei ad esplicare le parole del monumento di MARCO ARRONZIO AQVILA, e con tale occasione mi son disposto poi di formar la vita di lui, come di LVCIO ARRONZIO STELLA Poeta della stessa gente, ambidue Cittadini Padouani e Consoli Romani soggetti grandi e glorioſissimi, che hanno accresciuto alla patria gloria e splendore. Auendo io per tanto in vn' altra mia fatica publicata la vita di Trasea Peto parimente Cittadino Padouano e Console Romano, hò voluto in questa publicare così la vita di detto L. ARRONZIO STELLA Poeta da niuno de nostri descritta con qualche nota della Città di Padoua nostra patria. Ma perche di M. ARRONZIO AQVILA non abbiamo altra notizia che dal solo suo marmo, non potendo di lui dir, se non che ottenne tutte le cariche,

e Ma-

e Magistrati della potentissima Republica Romana, mi è parso bene di esse Caticbe ed origine loro discorrere, facendo particolar menzione di tutti i Magistrati, Riti, Sacerdozij, Monete, Medaglie, ed altre antichità più belle di Roma, e dell'Imperio Romano; si come non bastando questo marmo solo per dilucidar li gouerni, Riti, e Religioni delle altre Città d'Italia, ne hò preso vn'altro con l'esplicazione del quale si notifica il gouerno e Magistrati di Padoua, dell'Italia, e della Repub. Romana; si come da altri sassi indi si comprendono le Deità da' nostri antichi venerate con altre cose degne di eterna memoria. Se poi corteſi Lettori in questo mio discorso non vi vedeste la tessitura, e concetti quai sete soliti di vedere in altri libri, o se vi trouaste alcun errore; sappiate ch'io non son Dottore, ne professore di lettere, ma anco di più di anni 57. con numerosa fameglia, e con infinite occupazioni; così che non solo non hò aggio di compor libri, ma ne pur spazio di riueder le fatiche già fatte, e appena di risponder alle lettere di necessità. Io dunque conseruauo questo discorso senza pensiero di mai publicarlo, ma douendo andar à Roma son stato quasi necessitato di prima consegnarlo alla stampa per poter con esso seruir vn Patrone. Onde per la fretta non sarà marauiglia se vi trouarete errori di ortografia e di composizione, e che molte medaglie e monete, che ben vi campeggiauano, si siano tralasciate per non hauer potuto à tempo hauerne l'intaglio. Ma se dalle mie molestie mi sarà permessa l'applicazione (come bramo) di ristamparlo, intraprenderò la fatica con esito più addatato, o forma di cose più conuenienti. E però vi prego di tanto scusarmi, quanto vi desidero per sempre felici.

AD
ARRVNTIVM STELLAM
A
Miro Antiquæ caliginis Expiatore
CO. IACOBO ZABARELLA
Ex obliuionis tenebris ad lucem elatum.

EPIGRAMMA.

QVod tibi condigni Patria Vrbs neglexit honoris,
Stella, litat Famæ Ciuis vbique tuæ:
NON TIBI pyramidum extollit miracula marmor;
Mauſolæa nouus non petat alta labor;
Aenea cùm radijs auri non fulget Imago,
Virtutis munus, lux Patauiq́ue Fori.
Præmia vana viris: rapit hæc, cùm præterit, ætas:
Ecce reviuiſcis non periture libro.
O plus, quàm Patriæ conciui Stella teneris?
Hæc locat in terris, iſte te ad Aſtra vehit.

Franciſcus Forcaturius
Iur. Vtr. Doct. Pat.

AI.

AL DOTTO MERITO DI

IACOPO ZABARELLA

CO. DEL SAC. ROM. IMPERIO E DI CREDAZZO,

Illustriss. Eruditiss.

Istorico, Genealogico, Antiquario.

Che viue, e visse sempre

Di Propagine Nobilissima Rampollo mai non degenere.

Ma qualificato delle Auite Glorie,

Religione lo fregia, Bontà lo celebra,

Prudenza lo accompagna, Lealtà lo commenda,

Magnanimità lo sublima.

Che da Letterati Genj ammirasi

Cigno dolcissimo della Brenta,

Cultor d'Academie,

Corifeo delle Muse;

E che qual Sole d'eminente Dottrina

Sparge d'ogn'ora fecondi Raggi di stampe

Ad illustrar le più dense tenebre

De' Marmi sepolti.

De' Bronzi memorabili,

Delle Medaglie recondite,

Delle Monete antiche,

Delle Prosapie Auguste;

Mentre al suo non mai mancante Oracolo,

Come à Delfico Apolline,

Di continuo ricorrono famosi scrittori

Per riportare le sincere Notizie

Dell'intrecciate Stirpi de' Prencipi,

Riti, e Ragioni loro Monarchiche.

CAVALIERE

In cui viuamente campeggiano

Non meno Togato Marte, che Laureata Bellona,

Emulatore de gl' Aui; Alto, ma non Altero
Maestoso, ma sempre affabile.
Degno Erede (se non de gli Ostri Senatorj,
Delle Latine Mitre, e Vaticana Porpora)
Ben delle loro sublimi Virtù, e patenti Glorie.
Mente dell'Antenorea Atene
Riuerita, Acclamata, Immortale.
Che legitimamente possede, per non caduca Pompa
Del ricco NOME
Penna Dorata, Saggie Carte, & Allori sempre verdi.
OTTAVIO BERSELLI FIL. E MED. PAD.
In verace, ben che debole testimonio d'intimo ossequio,
Amirabondo, con se stesso
Da, Pone, e Consacra.

Ad

Ad Illustrissimum Comitem & Eruditissimum virum

D. IACOBVM ZABARELLAM

Credazij Imperijque Comitem Historicis, Genealogicis, & rerum antiquarum commentaris insignem.

PRODIGIVM.

MOrtua resurgunt, Lapsa reviuiscunt,
Noua non noua, vetera non vetera.
Celebres celebrent
ZABARELLAM COMITEM,
Temporum tempora cultorem colant;
Calamus sonans, calamus scribens,
ZABARELLAE laudet calamum.
Antiquitatis Nouatori debent antiqui,
Antiquatori nouitatis tribuunt noui,
Interfectricis, interfectorum interfectori, refectori,
Phœnici rerum felici,
Ingeniorum Alpha, studiorum Omega.
QVI
Raptoris liberalis raptor,
Prædatori prædam prædatur.
QVI
Inuida tela Parcæ confringit:
Honorificæ vitæ fila connectit.
QVI
DEI æmulator formantis
Genealogicum Mundum reformat.
Principiorum Principum præcipuum principium.
Baculum, quo verberatur obliteratio,
Quo sustentatur ætas.
Speculum sęculi splendidum,
Annalis anuli lepidus lapis,

Radicalis nobilitatis custos,
Regius Egregius Primordiorum Seruator,
Initialium intimus Inspector,
Profundorum Illuminator,
Perditorum Redemptor.
Ver reflorescentis honoris,
Stipitum aridorum Regerminator,
Senescentis Naturæ Iuuenescens Scriptura.
Tutor, Restitutor, Aurator, Restaurator
Originum,
Obitus obitus, Ortus ortus.
Memorabilis immemorabilium testis.
Distincta distantis Imago.
Lynx prȩteritorũ, perspicillũ absentiũ, remotissimorũ pupilla.
Expergisculum obliuionis.
Perpetuæ libertatis, perpetuitatis Liber.
Docta vernis renouatrix annorum.
AEVI Lucerna loquens.
Historiæ Memoriæ Gloriæ
Limes, & Limen.
Per TE penetralia patent,
Per TE rediuiua sunt humana
Per TE progenies venerantur.
Edaci dente Lethum voraret omnia,
Ni FATO benigno sapiens Limula deroderet, exederet.
Igitur
Sydereo expecta characterismo scriptum
Luce Phœbea nomen;
Ac
Mercedis debitæ illustris laboris,
Qui cunctos superabit, Quæ cuncta superabit
ARA sit Arra
TIBI.
Gab. Lazarius Secret. Ven.

IN IMAGINEM

Eruditi Antiquitatis cultoris

CO. IACOBI ZABARELLAE

glorioſam Arruntij Stellæ Eminentiſſimi Patrij vatis memoriam penè extinctam à Lethe gratiſſimè reuocantis.

DISTICHON.

CVncta vorat tempus; de ſaxo, ac ære triumphat:
Hæc tamen in charta tempus Imago domat.

Franciſcus Forcaturius
Iur. Vtr. Doct. Pat.

IACOBVS ZABARELLA PAT CREDATII IMPERIIQVE COMES.
HISTORICIS GENEALOGICIS, ET RERVM ANTIQVARVM
COMMENTARIIS CLARVS.

GLI ARRONZII.

OVERO

DE' MARMI ANTICHI.

Discorso

DEL CO. GIACOMO ZABARELLA.

DI gran marauiglia credo certo vi sia (Signori) il vedermi sù questa Cattedra, mentre forse ero creduto buon discepolo, e vero imitatore d'Harpocrate, e con ragione, poiche la parte di Ascoltatore saria da me assai meglio rappresentata. Ne' miei verdi anni sono molte volte stato vdito; ma li trauagli noti della mia Casa, con li tanti naufragi passati m'hanno sforzato abbandonar li libri & li studi: ond'ero per affogarmi nel vasto mare dell'ignoranza, se la mia buona sorte non m'hauesse in quest' ANTRO virtuosissimo *Ricourato*, doue l'abbondanza di tante scienze, e di tante virtù non potendo capire ne' propri vasi, formonta e mi fà ardito di lambir qualche gocciola del prezioso liquore, che da essi ne soprabbonda, e scaturisce: sì che non sarà marauiglia se ancor' io garrulo augello tra tanti cigni ardirò farmi sentire. Mà come potrò indouinare ciò, che debba rappresentarli, e che sorte di frutti abbia da portarli auanti, che al gusto loro siano proporzionati, e conuenenuoli? Parlare d'Amore, di feste, e giochi? l'età mia di anni 52. non me lo permette. Di scienze, ed'arti? Io no sono Dottore, ne sò de quai panni vadano le scientie vestite, ne meno se siano vere arti liberali il Medico, e il barbiere, ò mecaniche

niché il Fisico, e Matematico: perloché se di alcuna cosa, ò se di qualche opinione fossi ripreso; à guisa di Maomettano sarei sforzato difendermi con l'armi; mà come lo farò, non essendo ne anco soldato? In modo ch'io non sò in qual mano si tenga la spada, ne in qual lo scudo, ne tampoco se si calzi prima lo sprone, ò lo stiuale, ne finalmente se l'archibuso si porta sù la spalla, ò alla cintura; dunque mi conuerrà far'alle pugna, come pure faceua quel galant'huomo di Catone? Mà questo ancora mi è vietato dalla mia età, e dalla mia debolezza; che dunque deuo fare? Darò di mano all'armi sole, che mi somministra quest' Antro; il qual essendo fatto di sassi, darò di piglio à i sassi; e se alcuno la vorrà meco, la faremo a buone sassate; guardisi dunque ogn'vno perche le pietre offendono da lontano, anzi che spesso come le archibugiate colpiscono chi manco vi pensa. Nelle battaglie io intendo dire (perche io non vi sono stato) che si portano arme difensiue ed offensiue: così farò ancor'io, mà non hauendo quì meco, ne meno sapendo adoperar corsaleti, giachi, elmi, ne scudi, ne meno lancie, spade, pugnali, ne bombarde: m'armerò tutto di sassi, mi coprirò tutto di pietre: Eccomi dunq; *l'Academico Amiantato.* Di questa pietra virtuosissima m'hò fatta per ciò tal'armadura, che non solo non temerò li colpi di nemici, mà ne anco della stessa fiamma, anzi che con grand'arditezza potrò dire *Accendor non vror.* Li miei Auuersarij potranno minacciarmi, ma non offendermi, potranno ferirmi, ma non vccidermi, si come la molta sapienza di tanti dotti, ne la gran dottrina di tanti sauij, spero non mi spauenteranno, ma anzi talmente m'inuigoriranno, che dalla loro gran fiamma accenderò la picciola candela del mio intelletto, onde sarà basteuole d'auualorar la mia debolezza; si che potrò di questi sassi fauellare, e mostrare quanta virtù in se rinchiudano, e perciò quanto debbano esser stimati ed'ammirati. *Voluamus ergo lapidem,* come dice il prouerbio, volendo il saggio.

gio Auttore di quello chiaramente dimostrare, ch'il volger la pietra significhi ogni bella, & ogni nobil fatica. O quanti sassi sono in quest' Antro, o come pieni, o come pregni, o come abbondanti di mille cose belle? Ma essendo tanti e tutti insigni e misterioti, de' quali parleremo? Di tutti non è possibile, ancorche tutti m'inuitino; pigliamone dunque vno, ò dua alla sorte, e di questi vediamo di dir qualche cosa: Hor' eccone vno.

M. ARRVNTIO M. F.
TER. AQVILAE.
III. VIR. A.A.A. F.F.
QVAEST. CAESARIS.
TRIB. PL. PR. COS.
XV. VIRO SAC. FAC.
FILIO.

Guthero fog. 366. 1. Scardeum fog. 72.

O che bel marmo; l'habbiamo leuato dalla famosa Casa di Tito Liuio appresso il Domo quì in Padoua: Essendo conseruato in loco così insigne, è necessario che contenga cose rare, ed'esquisite; e chi sà che non sia l'epilogo della grand' historia di quel famosissimo Auttore scritta in libri 142. Hora vediamo ciò che viè scritto che ce ne accorgeremo, e leggiamolo con parole distinte per intenderlo meglio.

Marco Arruntio Marci filio Terentina Aquila Auro Argento Aere Flando Feriundo Quæstori Cæsaris Tribuno Plebis Prætori Cesuli, Quindecim Viro Sacris Faciundis Filio. Hor che vi hò

detto, ò miei Signori non l hò indouinata? Se questo sasso sia pregno di virtù, se possa chiamarsi vn libro marmoreo di eterna historia, e se finalmente sia vn compendio di tutta la immensa historia Liuiana, anzi di tutti li Scrittori delle cose Romane, vditelo per cortesia; & se fosse troppo lungo & prolisso le supplico ad iscusarmi, poiche vna così vasta materia non è possibile di restringerla in poche righe & cominciamo.

Li Romani haueuano Prenome, Nome gentilizio, Cognome, Agnome e sopranome, è però vero che questi vltimi li diceuano tutti cognomi ancora, cioè primo, secondo, & terzo, come vedremo di sotto. La lettera *M.* significa *Marco* che è il Prenome, e corrisponde al nostro nome di addesso: *Arrunzio* è il Nome gentilizio, qual corrisponde al nostro cognome di questi tempi. *M. F.* significa il nome del Padre cioè *Marci Filio*, e si metteua dopò il nome gentilizio; Indi era notato il nome della Tribu, però *TER.* significa *Terentina*, cioè che questo Marco Arronzio era della Tribu Terentina, e metteuasi in caso ablatiuo hora con la parola abbreuiata, e hora intiera: e con tutte le lettere; dopo di cui era vno, ò più cognomi, che di questo fù *Aquilae* solo, e così indi seguiuano li suoi gradi, titoli, carichi, & honori; Si che questo fù Marco Arrontio Aquila Caualier Padouano, & Senator Romano della Tribu Terentina, figliuolo di vn'altro Marco, e fù Triumuiro Monetale, Questore di Cesare, Tribuno della Plebe, Pretore, Console e Sacerdote di Quindici in Roma, à cui dal proprio padre fù fatto questo monumento; mà torniamo al marmo. M. *Marco*. Questo fù il suo Prenome, come habbiamo detto, e li Prenomi erano communi à tutte le genti, e persone, come li nomi d'hoggidì, e questi Prenomi erano scritti altri con vna lettera, altri con due, ed altri con tre, de quali anco la maggior parte haueuano la sua ragione, e significato come

A. Au-

A. Aulus cioè	*Dijs alentibus*	Commune
Agr. Agrippa	*Ab agro partu*	De' Menenij
Ap. Appius	*Ab Actio Latino*	De' Claudij
C. Caius ò *Gaius*	*A Gaudio patrum*	Commune
Cn. Cneus ò *Gneus*	*Ab insigni re*	Commune
D. Decimus	*A numero*	Commune
Hos Hostus	*Qui apud hostes natus*	De' Lucrezij
K. Keso, ò *Ceso*	*Ab utero matris caso*	De' Fabij
L. Lucius	*Lucis initio natus*	Commune
M. Marcus	*Mense Martio natus*	Commune
M. Manius	*Mane natus, quasi Bonus*	Commune
Mam. Mamercus	*A Manerco figlio Numa*	Delli Emilij
N. Numerius	*A numero fuit Fabij*	Superstite di Casa sua
Op. Opiter	*Ab Auo Viuo, Patre mortuo*	De' Virginij
Post. Postumus	*Post mortem patris natus*	Commune
Proc. Proculus	*Natus Patre procul, seu peregrinante*	Commune
Pub. & P. Publius.	*A pube qui prius pupilli facti erant*	Commune
Q. Quintus	*A numero*	Commune
Ser. Seruius	*Matre seruiente, seu eius utero secato*	Commune
Sex. Sextus	*A Numero*	Commune
Sp. ò SP. Spurius	*Natus sine patre*	Commune
T. Titus A Tito Sabino	*Seu à patria tuta, quasi Tutul.*	Commune
Ti. ò Tib. Tiberius	*Qui ad Tiberium nasceretur*	Commune
Tul. Tullus	*Ominis causa dictus quasi tollendus*	Delli Hostilij
Vib. Vibus	*Causa ignoratur*	Commune
Vol. Volero	*Volentibus liberis natus*	De Publilij
Vop. Vopiscus	*Ex duobus conceptis vno abortu excluso ad partum legitimum deducitur*	Delli Giulij

Di

Di questi prenomi, alcuni diuentarono cognomi come *Agrippa* delli Vipsanij : *Mamerco* delli Emilij : *Procolo* delli Plautij : *Tullo* delli Volcazij : e *Voluso* delli Valeri. Le donne non haueuano prenome ordinariamente ; tuttauia d'alcune se ne trouano, come questi tolti dalli maschi, cioè Caia, Lucia, Maria, Publia, Postuma, Publia, e Tita ; mà scritte con vna sol lettera, e spesso à rouerscio, ò tutta la parola, così d'alcune particolari si legge, che furono prenominate Burra, Cesilla, Martaula, Radicella, e Rutula. Mà per ordinario, e communemente erano chiamate con il nome gentilizio del suo Casato, si che li Giulij chiamauano le loro figliuole Giulie, li Liuij Liuie, li Cornelij Cornelie, li Cassij Cassie, e così delli altri, e se erano doi sole sorelle le distingueuano con le voci *maior* & *minor*, essendo notissimo, che le figliuole di Tarquino Prisco furono dette Tarquinia maggiore, e Tarquinia minore ; le figliuole di Scip. Africano Cornelia maggiore, e Cornelia minore, e le sorelle di Augusto Ottauia maggiore, e Ottauia minore ; mà se erano più di due, le distingueuano ordinariamente con il numero, dicendole *prima*, *secunda*, *tertia*, & *quarta*, come dalli marmi infrascritti si vedrà ; dichiarandomi, che di altri marmi non voglio valermi, se non di quelli, che si ritrouano nel nostro Antro, cioè nella Città di Padoua, e suo Territorio ; e questo basti per li prenomi de' Romani, il costume de qualiera osseruato per tutta Italia ; e si mantenne fin che si conseruò la Repub. Romana, e per anni cento dopo incirca nel tempo delli Imperatori, come si vede dalli marmi del nostr'Antro, e in particolare di Liuia quarta figliuola di Liuio, e di Cassia prima sua moglie, che furon nel tempo di Augusto, mà anco di Asconia Sacerdotessa della Diua Domicilla, che fù sotto Domiziano, e forsi dopo ; mà seguitiamo.

Arruntio. Questo fù il nome gentilizio di questo dignissimo Senatore : cioè della sua familia, parlando secondo il costu-

costume d'hoggidì, che si chiama famiglia quello, che li antichi diceuano Gente; si come diuideuano le Genti loro in famiglia secondo li cognomi, che haueuano, come nel mio Trasea Peto chiaramente hò dimostrato, e molto meglio nel mio Agamennone, e nell'Antenore, doue che hora non aggiungerò altro di questo. La gente Arronzia dal Panuinio è notata per Plebea, perche non era nel numero delli trecẽto Patrizij eletti da Romulo, ò da Tarquinio Prisco, e da Giunio Bruto; essendo tutte le altre genti dette plebee come si dirà, tuttauia potiamo credere, che per priuilegio fosse tra Patrizij connumerata, poiche Stazio nell'Epithalamio di L. Arronzio Stella e di Violantilla dice così

Clarus de gente Latinæ
Est iuuenis, quem patritijs maioribus ortus
Nobilitas gauisa tulit, præsagaque formæ
Protinus e nostro posuit cognomina cælo.

E' vero che li Poeti parlano à modo loro, e che in questo loco *Patritijs* haurà significato come *Nobilibus:* poiche vi erano in numero assai maggiore le famiglie Consolari sotto nome di plebee per non esser nel numero delle trecento Patrizie, le quali erano anco nobilissime, hauendo hauuto alcune fino 300. e 400. anni di Consolato, e tante di queste haueuano hauuti più Consolati, e trionfi, che molte delle Patrizie; doue che non se le poteua opporre alcuna bassezza ne inferiorità; oltre che potiamo aggiungere che Stazio abbia inteso parlar della nobiltà di esso L. Arronzio Stella nella sua patria, doue era senza dubbio Patrizio, ed essendo stato Cittadino natiuo di Padoua, e che non abbia all'hora inteso di parlare di Roma, doue li forestieri ancorche nobilissimi, passauano tutti sotto nome di plebei.

La origine della gente Arronzia non è da Scrittore alcuno descritta, mà chi volesse cõgetturare potria credere, che

dalli

dalli Aronti de' Tarquinij Rè di Roma fosse discesa, essendo di Aronte fratello di Tarquinio Prisco Rè V. di Roma, nato Aronte II. padre di Aronte III., che generò Aronte IV. detto Collatino, marito della Casta Lucrezia, il quale fù con Bruto eletto Console, & scacciarono Tarquinio Superbo, & li figliuoli di Roma l'anno di essa 244. mà volendo saluar poi li Aquilij, & li Vitelij suoi nipoti, che trattauano di rimetter li Tarquinij in Roma, fù ancora egli licenziato; doue che si retirò in Lauinio, e vi morì, lasciato vn figliuolo detto parimente Aronte e Aronti li suoi posteri, li quali vennero poi à Roma, & vi furono tra nobili, e cittadini accettati. Nõ voglio restar di dir vn'altra opinione, cioè che possano esser discesi da Ferenio figliuolo di Arronzio & nipote di quel Anitino che nacque di Curite figliuolo di Sabazio Sago sapientissimo, e antichissimo Rè d'Armenia, & poi d'Italia, à cui fù Padre Chus, Auo Camese, e Proauo Nohe detto Giano Patriarcha, e Prencipe di tutta la terra; dicono dunque che esso Ferenio dal nome del Padre Arronzio, chiamò il figliuolo parimente *Arronzio*, ed *Arronzij* li suoi discẽdenti, li quali per alcuni secoli fiorirono in Toscana, da doue passarono nel Lazio, e poi à Roma; ouero à Padoua, e di là à Roma, doue furono trà nobili Romani descritti, e accettati, e perciò Stazio nel libro primo delle Selue parlando di L. Arronzio Stella Porta Padouano e Consolo Romano dice

Clarus de gente Latina.
Est inuenis, quem patritijs maioribus ortum?

Come habbiamo narrato di sopra. La gente Arronzia come le altre genti Romane fù parimente diuisa in diuerse famiglie, ò colonnelli, parlando all'vso di hoggidì, e perciò era in diuersi modi anco cognominata; mà specialmente Ruffi, Bibij, Celeri, Massimi, Primitiui Appollinari e finalmente Stella ed Aquila, de quali dire vogliamo particolarmente, e in diuersi altri modi, e di tutti essi cognomi

vi sono stati diuersi huomini illustri; ma tralasciando gl'altri tutti dirò di questi soli, quali stimo sieno stati de' nostri, ed vno dall'altro discesso, e che dopo di essi veniſſe a Padoua.

Luzio Arronzio primo fù huomo dottisſimo nelle lettere Greche, e Latine di cui scriue Plinio nel Lib. 1. e 18. che compose diuerse opere nobilisſime, e tra le altre vna delle Stelle.

Luzio Arronzio secondo fù Senator Romano, & huomo ricchisſimo, e nobilisſimo, fù Console di Roma con M. Claudio Marcello l'anno 731. che fù nelli primi anni dell'Imperio d'Augusto.

Luzio Arronzio terzo huomo chiarisſimo, e ricchisſimo, fù di così alti talenti, ch'Augusto lo giudicò degno dell'Imperio, ed atto ad acquistarlo ogni volta che gline veniſſe occasione: fù egli Senator Romano, ed hebbe tutti li più insigni gradi della Republica sin che fù creato Console con M. Emilio Lepido del 759. che fù nelli vltimi anni dell'Imperio del medesimo Augusto: qual poi mancato, e succeſſogli Tiberio huomo tristo, e che odiaua tutti li buoni: perciò odiando questo Senatore, e temendo di lui, lo fece accusare da Marione, e giudicar reo; ma egli ciò inteſo con grand'intrepidezza si fece tagliare le vene, e morì volontariamente, e glorioſamente, come dicono Tacito nel lib. 1. e 5. Dion. lib. 57. Plinio lib. 6. *de Viris Illustrib.* e Seneca lib. 7. *controu.* e lib. 6. *de beneficijs.*

Paolo pur fù suo fratello, o Parente, fù huomo chiariſſimo al suo tempo, e da Caio Caligola Imperator fù molto amato; anzi che volendolo spesso seco, per sua cagione laſciò di far molte cose mal fatte: ma finalmente la compagnia dell'Imperatore a lui costò la vita, poiche ritrouandoſi con esso quando fù vccisso, egli parimente con vniuersal dolore restò estinto coll'Imperatore istesso.

Vita di L. Arronzio Stella Poeta Padouano, e Console Romano glorioſiſsimo.

LVzio Arronzio Stella, hebbe degnamente vn tal cognome *Stella:* poiche fù in vero vna lucidiſſima Stella Padouana, qual ſcintillò con marauiglioſo ſplendore tra tutti li Heroi dell'età ſua nell'ampio Cielo dell'Imperio Romano, di modo che fù in tutto il mondo ſegnalatiſſimo; nacqu'egli ſenza dubbio in Padoua, e forſi il ſudetto Luzio terzo li fù padre, ed eſſendo per ſangue nobiliſſimo ſi moſtrò ben degno de ſuoi progenitori, e con le ſue virtù eſquiſite accrebbe le ſue glorie; ed in vero per ogni riſpetto la ſua condizione fù ſingolariſſima. Fù prima in tutta la ſua vita fortunatiſſimo, in modo che non li mancò in queſto mondo coſa alcuna per impedirgli il poſſeſſo della felicità humana: poiche oltre la inſigne nobiltà del ſangue egli poſſedeua grandiſſime ricchezze, ma di più era dottiſſimo in tutte le ſcienze, e virtuoſiſſimo: ſi come poi nella poeſia fù eccellentiſſimo; ma quello che par quaſi incredibile fù, che queſta ſua felicità non li fù mai ſturbata da gente maligna, indiſcreta, e perfida, ne da emuli, adulatori, o detrattori ſturbata; ma anzi da infiniti huomini inſigni lodata, ed accreſciuta. Fù di così eminente virtù, e di così rare, ed eſquiſite condizioni, che gl'Imperatori del ſuo tempo tutti lo ſtimarono aſſai, ſi che li buoni l'amarono, e honorarono, e li cattiui lo ſtimarono, ne ebbero ardire di offenderlo, e perſequitarlo, come fecero Cecina, e Traſea Peti, Luzio terzo ſudetto ſuo Padre, Barea Sorano, Seneca, Buro, Lucano, e tanti altri huomini inſigni per ſapienza, e bontà; ma anzi fù da tutti amato, fauorito, ed eſaltato. Andò a Roma ſotto Claudio Imperatore, e poco dopo fù fatto Senatore, indi Pretore, e Duumuiro: così da Nerone trà tutta la nobiltà Romana fù ſcielto, e fatto

Prefetto

Prefetto col darli totalmente la cura, e ſopraintendenza d'alcuni giuochi, quali con grandiſſima ſpeſa aueua ordinati da douerſi fare. Sotto Veſpaſiano accrebbe le ſue glorie, eſſendo da quel buon Prencipe innalzato a primi honori, ed alle maggiori grãdezze dell'Imperio Romano, con accreſcerli ogni dì più le ricchezze, e dignità; ma in particolare fù in eſtremo fauorito, col farli hauer per moglie Violantilla Damigella del primo ſangue di Roma, di eſquiſita, e mirabil bellezza, e di condizioni ſingolari, con grandiſſime ricchezze in dote; il che lo reſe feliciſſimo in queſto mondo; e queſte nozzi furono in Roma così ſplendide, eccelſe, ed Auguſte, che più illuſtri certo non ſarian ſtate quelle di Tito Ceſare figliuolo dell'Imperatore; oltre che furono anco celebrate dalla vena ſoauiſſima de' più dotti Poeti di quella età, ed honorate dalla preſenza del Senato Romano, di Tito e Domiziano Ceſari, e dal loro padre ſteſſo Veſpaſiano Imperator del mondo. Amò Stella queſta matrona anco auanti che la otteneſſe, e con ſoauiſſimo ſtile cantò li ſuoi lunghi amori con quella. Da Marziale queſta gran Signora è chiamata col nome di *Hiantha*, per ſimilitudine della *Viola*, alludendo al nome di *Violantilla*, perche da Greci *Hiantha* la Viola vien chiamata, perciò nel lib. 6. de ſuoi Epigrammi dice così

De Hiantide, & Stella.

Perpetuam Stellæ, dum iungit Hiantida Vati
Læta Venus dixit, plus dare non potui.
Hæc coram domina, ſed nequius illud in aurem,
Tu ne quid pecces exitioſe vide.
Sæpe ego laſciuum Martem furibunda cecidi,
Legitimos eſſet cum vagus ante toros.
Sed poſtquam meus eſt, nulla me pellice laſit,
Tam frugi Inno vellet habere Iouem.
Dixit, & arcano pectora feſſa foco.
Plaga iuuat, ſed tu iam dea cade duos.

Con la qual parlando poi lo ſteſſo Martiale nell'Epigr. 30. del lib. 6. ſteſſo dice.

Ad Hiantida Nympham.

Nympha mei Stellæ, quæ fonte domeſtica puro
Laberis & domini gemmea tecta ſubis.
Siue Numæ coniux Triuia ſe miſit ab antro
Siue Camænarum de grege nona venis.
Exſoluit votis hæc ſe tibi virgine porca
Marcus, furtiuam quod bibit æger aquam.
Tu contenta meo iam crimine gaudia fontis
Da ſecura tui; ſit mihi ſana ſitis.

Sotto l'Imperio di Tito chiamato da Scrittori le delizie del mondo, *Stella* continuò ne ſuoi carichi, ed altre grandezze ne ottenne, anzi che egli ſteſſo quaſi in quel breue tempo a voglia ſua gouernò l'Imperio Romano, hauendone hauuta da eſſo la ſuprema autorità, in modo che niuna coſa importante ſenza di lui ſi faceua. Ma eſſendo morto il buon Tito, e ſucceſſoli il triſto Domiziano ſuo fratello, la riputazione di Stella era tale, e tanta che queſto Imperatore, che perſeguitaua tutti li buoni, e virtuoſi, non ardì far a lui alcun danno; anzi egli ottenne il Conſolato, nel qual grado arriuato, eſſendo nella Republica, e grande, e conſpicuo ſi reſe ſublime, ed Illuſtriſſimo, e ſopra tutti li altri Senatori Eminentiſſimo, ſi che in Roma non vi era perſonaggio maggior di lui, ne più ſtimato, conſiderata la ſua nobiltà, la ſua virtù, e le ſue gran ricchezze, con le altre ſue condizioni egregie, e ſingolari. Viueua egli regalmente, hauendo ſempre in caſa, e per caſa molte perſone inſigni; com'anco Senatori, e Caualieri, ed in particolare huomini dotti, e virtuoſi, quali tutti grazioſamente, e ſplendidamente honoraua, ricettaua, manteneua, ed arricchiua; ma ſpezialmente a Poeti fù affezionatiſſimo, eſſendo egli della loro profeſſione, e perciò li protegeua, e fauoriua in ogni loro occaſione, e con loro faceua ogni coſa ſua commune,

mune, perloche da essi era in voce, in scrittura, e ne i loro carmi fino al Cielo innalzato, e celebrato, doue che spesse volte il suo Palazzo era più della Corte Imperiale ripieno, com' era certo più frequentato, non vi essendo alcuno in Roma, che appresso l'Imperatore fosse di autorità maggiore. Si dilettaua sopra tutti li personaggi grandi, e più conspicui all'età sua di vestir pomposamente con habiti adornati non solo d'oro, e di lauori esquisiti; ma anco di preziose gẽme, e margherite, si come anco vsaua portar le mani, e dita pieni d'anelli, con gemme, e collane di grandissimo valore: ed in somma haueua seco sempre cose rare, e preziose per comparire, ed esser tenuto tra Caualieri, e Senatori Eminentissimo, come veramente egli era, il che Marziale in quest' Epigramma elegantemente volse esprimere, scriuendo a Seuero Senator Romano loro amico nel lib. 5. Epigramma 10. ed 11.

Ad Seuerum de Stella.

Sardonychas, smaragdos, adamantas iaspidas vno
Portat in articulo Stella Seuere meus.
Multas in digitis, plures in carmine gemmas
Inuenies, inde est haec, puto, culta manus.

De eodem.

Quod nutantia fronte pertinaci
Gestat pondera Masclion superbus.
Aut grandis Linus omnibus lacertis
Septem quod pueros leuat, vel octo,
Res non difficilis mihi videtur.
Vno cum digito, vel hoc, vel illo
Portet Stella meus decem puellas.

A lui, come a Prencipe grande li Poeti tutti, e li Scrittori più insigni concorreuano, ed al suo dignissimo nome consacrauano le loro dotte compositioni, tra quali Stazio Papinio grauissimo Auttore il suo dottissimo Libro delle Selue a lui solo volse dedicare, come ad huomo segnalatissimo

tissimo per nobiltà, per dottrina,, e per auttorità, com'anco di ingegno, e cognizione esquisitissima, portando il suo glorioso nome sopra le stelle, e nella lettera dedicatoria, e ne suoi carmi; ma nella lettera in particolare egli dice così *Statij Papinij Neapolitani Siluarum lib. primus ad Stellam. Diù multumque dubitaui Stella iuuenis optime & in studijs nostris eminentissime qua parte voluisti*. Fece l'istesso Poeta in versi heroici vn' Epitalamio elegantissimo nelle celebratissime nozze di Stella, e Violantilla sodetta, qual intitolò *Asteride*, dalla beltà de gl'occhi di quella bellissima dama, e dal nome di esso Stella suo dignissimo Consorte, doue mostra quanto egli fosse sopra gl' altri eminente per sangue, per ricchezza, per virtù, e per dignità; e dice così

Est iuuenis quem patritijs maioribus ortum
Nobilitas gauisa fuit, præsagaque forma
Protinus e nostro posuit cognomina cælo.

Oltre tant'altre sue ricchezze, possedeua L. Arronzio Stella bellissimi palazzi in Padoua, e Napoli, e suoi Territorij, ma specialmente in Roma, e nelli suburbij di essa doue haueua lochi insigni, regali, e deliziosissimi, ne' quali egli continuamente ricettaua, e regalaua gl'amici con tutti li virtuosi, personaggi, e Prencipi grandi ancora, che a veder Roma si trasferiuano, li quali tutti per ordinario capitauano alla Casa di Stella, come a segnalato hospizio, e come a Casa d'vn Heroe tra Senatori, e huomini Consolari, anzi tra tutti li Prencipi splendidissimo; le cui fortune con ogni ragione fortune regali poteuano esser dette: perloche il famoso Poeta Valerio Marziale, parlando al suo libro 12. nel terzo Epigr. dice

Ad librum suum.

Ad populos mitti qui nuper ab vrbe solebas,
Ibis tu Romam nunc peregrine liber.
Auriferi de gente Tagi, tetricique Salonis
Dat patrios manes, quæ mihi terra potens.

Non

Non tamen hospes eris, nec iam potes aduena dici,
Cuius habet fratres tot domus alta Remi.
Iure tuo veneranda noui pete limina templi,
Reddita Pierio sunt vbi templa choro.
Vel si malueris prima gradiere Subura,
Atria sunt illic consulis alta mei.
Laurigeros habitat facundus Stella penates,
Clarus Hianteæ stella petitor aquæ.
Fons ibi Castalius vitreo torrente superbit,
Vnde nouem dominas sæpe bibisse ferunt.
Ille dabit populo, patribusque, equitique, legendum,
Nec nimium siccis perleget ipse genis.
Quid titulum poscis? versus duo tresue legantur
Clamabunt omnes te liber esse meum.

Nel qual bellissimo Epigramma insegna molte cose belle, come anco dimostra il Consolato di Stella, e li suoi lochi delizioſi appresso Roma, con fontane, giardini, lauri, cipressi, ed altre cose rarissime: si come per l'istesso Consolato di Stella esso Martiale si votò ad Appolline, come nell'Epigramma 27. nel libro 9. così

Ad Apollinem.

Campis diues Apollo sic murinis,
Sic semper senibus fruare cygnis,
Docta sic tibi seruiant sorores,
Nec Delphis tua mentiantur vlli,
Sic palatia te colant, amentque,
Bis senos cito merogante fasces
Det Stella bonus, annuatque Cæsar:
Felix tunc ego, debitorque voti
Cæsarum tibi rusticas ad aras
Ducam cornibus aureis iuuencum.
Nata est hostia Phœbe, quid moraris?

Fù Stella come s'è detto, huomo di grandissima dottrina; ma in particolare nella poetia fù Eccellentissimo, e però egli

egli compose molte opere dignissime, ed eruditissimi poemi: tra quali singolare fù quello, ch'egli fece in lode di Colomba donzella di Violantilla sua consorte, da ambedue per le sue virtù, ed onorate maniere molto amata, e dopo morte anco di molte lacrime honorata; qual poema egli intitolar volse così *La Colomba*; e questo Poema fù tanto elegante, ed erudito, che Marziale giudicò esser per esso il nostro Stella Poeta Padouano più dotto di Catullo Veronese, che haueua col nome di Passere il suo Poema intitolato, e perciò preponendo la Colomba, cioè l'opera di Stella alla Passera, cioè all'opera di Catullo Lib. 1. Epigr. 7. dice così

Ad Maximum de Columba Stella.

Stella delicium mei Columba
Verona licet audiente dicam
Vicit Maxime Passerem Catulli.
Tanto Stella meus tuo Catullo
Quanto passere maior est columba.

Cantò anco Stella in versi elegantissimi li suoi lunghi amori con Violantilla, che li fù poi Consorte amatissima, scrisse elegie diuerse, e finalmente compose in poema heroico la vittoria dell' Imperator Domiziano ottenuta de Sarmati: per la qual vittoria rappresentò anco al Popolo Romano molti, e diuersi giochi bellissimi, e nobilissimi con gran pompa, e incredibil spesa in honor del medesimo Domiziano Cesare; del qual Poema, e della magnificenza di essi giochi Martiale volse far menzione nel lib. 8. celebrandolo, e lodando questo glorioßissimo Heroe conforme a suoi grandissimi meriti con questo eruditissimo Epigramma,

De Ludis Stellæ.

Quos cuperet phlegræa suos victoria ludos,
Indica quos cuperet pompa Lyæe tuos,
Fecit Hyperborei celebrator Stella triumphi,

Opus

O pudor, ò pietas, & putat esse parum.
Non illi satis est turbato sordibus auro
Hermus, & esperio qui sonat orbe tagus.
Omnis habet sua dona dies, nec linea diues
Cessat, & in populum multa rapina cadit.
Nunc veniunt subitis lascina numismata nimbis,
Nunc dat spectatas tessera larga feras,
Nunc implere sinus securos gaudet, & absens
Sortitur dominos, nec laceratur auis.
Quid numerem currus, terdenaque præmia palmæ,
Quæ dare non semper consul vterque solet?
Omnia sed Cæsar tanto superantur honore,
Quod spectatorem te tua laurus habet.

Quanta stima facesse Marziale di questo nostro Heroe si vede chiaramente ne suoi libri, in ogn' vno de quali ne fà dignissima menzione, come nel lib. 1. Epig. 7. 27. 85. lib. 4. Epigr. 6. lib. 5. Epigr. 10. 11. e 53. lib. 6. Epigr. 30. lib. 7. Epigr. 25. lib. 8. Epigr. 72. lib. 9. Epigr. 27. 40. e 69. lib. 10. Epigr. 42. lib. 12. Epigr. 3. ed in altri lochi; si come nel primo libro Epigr. 27. parlando della patria di diuersi Poeti insigni manifesta, che li famosissimi Poeti Stella, e Flacco furono Padouani, dicendo, che si come Verona si può gloriare per lo Catullo, e Mantoua per Virgilio suo Cittadino si può dir felice, non meno deue gloriarsi Padoua per li dottissimi Poeti Flacco, e Stella, e per lo suo famosissimo Tito Liuio, pigliando Abano già contrada nobilissima di Padoua per la stessa Città, ed ora villa insigne per la sua mirabil fonte di acqua calda, e bagni saluberrimi, cotanto nominati per la sua gran virtù; però ne dice così.

Ad Licinianum, scriptores vnde.
Verona doctis syllabas amat vatis.
Marone felix Mantua est.
Censetur Apona Liuio suo tellus,
Stellaque, nec Flacco minus.

Apollodoro plaudit imbrifer Nilus.
Naſone Peligni ſonant.
Duoſque Senecas, vnicumque Lucanum
Facunda loquitur Corduba.
Gaudent iocoſæ Canio ſuo Gades,
Emerita Deciano meo.
Te Liciane gloriabitur noſtra,
Nec me tacebit Bilbilis.

E finalmente a giudizio mio il Poeta Marziale con occaſione di narrare il pianto fatto da Violantilla da lui chiamata Hianta per la morte di Colomba ſua dózella amatiſſima, moſtra forſe l'inſegna delli Arronzi eſſer ſtata la Stella con la Colomba, ouero vn'Aquila nel libro ſettimo.

De ſua Puella
Accidit infandum noſtræ ſcelus Aule puellæ,
Amiſit luſus, deliciaſque ſuas,
Non quales teneri plorauit amica Catulli
Lesbia, nequitijs paſſeris orba ſui,
Vel Stellæ cantata meo, quam fleuit, Hiantis
Cuius in Elyſio nigra columba volat.
Lux mea non capitur nugis, nec amoribus iſtis,
Nec domina pectus talia damna mouent.
Biſdenos puerum numerarem perdidit annos,
Mentula cui nondum ſeſquipedalis erat.

Fiorì dunque L. Arronzio Stella Heroe glorioſiſſimo, nel tempo che tennero l'Imperio Romano Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Veſpaſiano, Tito, Domiziano, e Nerua, ſotto il quale morì, ouero nelli anni primi del buon Traiano, e morì in vero carico di glorie, e di trofei immortali, e ſi come fù egli feliciſſimo Senatore, ed huomo Conſolare viuendo, a cui non mancò alcuna coſa immaginabile per la felicità vmana; così fù infeliciſſimo Poeta, e miſerabile ſcrittore può ora chiamarſi dopo la morte: poiche il tempo ingordo, vorace, e inuidioſo delle ſue glorie

con

con denti marmorei, diamantini ci hà deuorati, e trangugiati tutti libelliſſimi, e nobiliſſimi parti di queſto dottiſſimo huomo, virtuoſiſſimo Scrittore, ed elegantiſſimo Poeta, ancorche molti foſſero così in proſa come in rima: in modo che ſe non foſſero ſtati Valerio Marziale, Giulio Secondo, Stazio Papinio grauiſſimi Autori ſuoi contemporanei, e compagni di ſtudio che anno vedute l'opere di lui com'anco altri Scrittori buoniſsimi, noi ſapremmo appena che foſſe ſtato al mondo, non chè le ſue eterne lodi: morì dunque hauendo laſciato vn figliuolo detto L. Arronzio Stella ſecondo, e forſi altri ancora per quanto ſi può credere; ma quì voglio anco aggiũgere la tauola di bronzo che s'attrouaua nelle mani di Tullio Orſino in Roma notata dal Guth. al fog. 642. n. 2. doue ſi vede la memoria del ſuo Conſolato, e che ſotto di lui fù fatta la naue harenaria, eſſendone redentore Luzio Muzio Felice, la copia della quale è queſta, e così ſcritta.

SVB L. ARRVNTIO STELLA
NAVIS HARENARIA
QVAE SERVIT IN
AEMILIANIS
REDEMPTORE
L. MVTIO FELICE

Dal qual marmo poſſono imparare li Gramatici, e li profeſſori di ortografia, che anticamente da Romani ſi ſcriueua Harena con l'aſpirazione H, e non ſenza, com' altri anno creduto; il che però anco ſi proua con vn'altro mar-

mo, e altre memorie, qual'è in vn sasso antico incornicia-
to, che li anni passati fù trouato in Modena, e mandato al
Sig. Giouanni Rodio gentilhuomo di Dania, che da molti
anni in quà dimora in Padoua, ed è vniuersalmente e dal-
li virtuosi Padouani, e dalli forestieri amato, e stimato assai
per la sua gran sapienza, e virtù, essendo versatissimo nel-
la Filosofia, Medicina, Historie, Poesia, e in tutte le pro-
fessioni; da lui dunque hò hauuta la copia che è questa.

D. M.
Q. ALFIDIO.
Q. L. GYLAE
VI. VIR. FOROSEM.
PRONI COLLEG. HARENA
RIORVM ROMAE NEGO
ANTILA
ALFIDIA SE. L. A. PA.
PIENTISSIMO.

E' però vero che questo marmo come tanti altri hà qual-
che errore, qual nondimeno a scarpellini si deue imputa-
re; ma quì ci voglio aggiungere la bella inscrizione che si
conserua in Napoli sotto la statua di Stazio, nella qual si
vede la stima che fanno di Stella in quella Città, e come
bramano hauerlo per suo Cittadino:

Qui primo cecinit Thebas mox orsus Achillem
Occidit; hac colitur Statius in statua

Hunc

Hunc genuit Talia gauisa Neapolis ortu
Ipsa Tolosa licet blateret esse suum.
Quod si vna suum contendat Gallia Vatem
Siluarum relegas candide Lector opus
Hac etiam genuit Stellam paritura poetam
Ne sit in hoc vno splendida Parthenope.

Finalmente non deuo restare di ricordare in questo loco per gloria del nostro Heroe, come il Co. Giulio Zabarella Caualier Padouano mio proauo, hauendo restaurato il suo nobil Palazzo in Padoua in contrada di San Lorenzo, e ridottolo in istato insigne, e conspicuo con vna bella, e maestosa sala; questa fece dipingere a fresco dal famosissimo Pittore Gualtero Padouano, e vi fece far l'effigie di Antenore, d'altri 17. huomini Illustrissimi Padouani, e di tutte le persone di Casa Zabarella sino al suo tempo con la sua genealogia, e oltre di ciò le più belle historie, ed antichità della Città di Padoua, con dottissimi Elogi composti dal virtuosissimo Sig. Giouanni de Cauazzi parimente Nobile Padouano, di antichissima, ed onoratissima famiglia, e parimente mio Proauo materno di degna memoria. Hora li huomini Illustri che in questa sala si vedono dipinti, sono questi cioè Antenore, Volusio Poeta, Tito Liuio Historico, Q. Asconio Gramatico, C. Cassio Tribuno, L. Arronzio Stella Poeta sudetto, Caio Valerio Flacco Poeta, e L. Giulio Paolo Giurisconsulto delli antichi; Pietro d'Abano Filosofo Medico ed Astrologo, Albertino Mussato Poeta ed Historico, Marsilio Santa Soffia Medico e Filosofo, Marsilio Padouano Filosofo e Teologo, Bonauentura Peraghino Cardinale Teologo, Francesco Zabarella Cardinale e Giurisconsulto; Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza, e Card. designato Giurisconsulto, e Giacomo Aluaroto Giurisconsulto, tra quali il nostro Stella hà questo Elogio appresso di se, cioè.

Lucius Arrontius Stella Columbam mortuam amica Hiantidis,

quam

quam in delicijs habebat, elegiaco versu defleuit, quo genere carminis, aliisque poetarum studijs, Papinius Statius appellat Eminentissimum, V. Martialis V. Catullo anteferre non dubitauit hoc Epigrammate.

Stellæ delicium mei Columbæ
Verona licet audiente dicam
Vicit Maxime Passerem Catulli
Tanta Stella meus tuo Catullo
Quanto Passere maior est Columba.

Cui etiam Statius Papinius iure Sedalitij sibi iure elegantissimo epithalamio suas cum Violantilla nuptias decantauit, quibus nomen Asterides, Elogia adfuerunt, Opus elegiarum aliaque scripta Factorum inuidia desiderantur. Ipse & Flaccus sub idem tempus fuere.

Luzio Arronzio Stella secondo, io lo credo figliuolo del sudetto nostro Heroe, e perciò anch'egli di questa patria; ereditò per tanto il Prenome nome cognome, beni e splendori del padre, in modo che non è marauiglia, se parimente diuenisse Senator Romano, e che finalmente fosse creato Console di Roma con Luzio Giulio Marino sotto l'Imperator Traiano; nel qual suo Consolato, si com'anco prima e dopo deue credersi che molte cose degne di grandissima lode egli abbia operato, ma l'ingordigia del tempo ci hà rubato il tutto, si che appena noi habbiamo di lui la memoria in vna bellissima tauola di bronzo, qual era già appresso di Fuluio Orsino, nella qual si legge che sotto il suo Consolato fù fatta dal Municipio Teretano a Tito Pomponio Basso, huomo chiarissimo, essendo Imperator di Roma Nerua Traiano; e questa è anco notata dal Grutero al fog. 456. num. 1.

L. Arrontio Stella L. Ivlio Marino Cos.

XIV. Kal. Nov.

M. Acilivs Placidvs L. Petronivs Fronto IV. I.V.D.

S.C. Ferent. In Cvria Aedes Mercvrii Scribvndo

Adfervnt Q. Seginivs Marcianvs T. Mvnnivs

Nomanlianvs.

Q. Vniversi V.F.T. Sempronivm Bassvm Clarıss. Virvm.

Marco Arronzio non sò quale egli possa esser stato, se forse non li fù, o figlio, o Nipote, basta fù Capitan insigne di Elio Vero Imperator contro Galli.

Luzio Arronzio nell'istessa età fù Tribuno stimatissimo e molto famigliare del famosissimo Imperator M. Aurelio Antonino il Filosofo, sotto di cui fiorì, ed ottenne gradi insigni, ed onorati da esso Imperatore, al quale per ciò egli dedicò vn nobil monumento, qual si vedeua già in Roma in Casa di Paolo Palazzi notato dal Grutero al fogl. 123.

Luzio Arronzio Ruffo Clidio Procolo Senator Romano della Tribu Mentina è nominato per grand' huomo ancorche morisse di anni 33. come si vede dal suo monumento fattoli in Surrento dalli Decurioni, che li fecero anco doi statue di ordine publico, ed è questo notato anco dal Grutero fogl. 366. num. 3.

L. ARRONTIO L. F. L. N.
MEN. RVFFO CLIDIO PROCVLO
VIX. AN. XXXIII.
HVIC DECVRIONES STATVAS DVAS
ALTERAM EX PECVNIA PVBLICA
ALTERAM EX AERE POPVLO COLLATO
IN FORO PONENDAS.
DECREVERVNT.

Molti altri di questa gente potremmo aggiungere, ma perche mi hò proposto di douer fauellare de sassi, e non di genealogie le tralascierò, reducendomi al solo Marco Arronzio Aquila del nostro marmo, e ne dirò due parole.

Marco Arronzio Aquila nominato nel nostro proposto marmo, fù Cittadino Padouano senza dubbio, e se per altro ciò non potessimo sapere, basteria il dir che abbiamo il suo monumento in questa Città, ma anco di più che la Gente Arronzia fù trà li altri Cittadini Padouani connumerata, come si è veduto di L. Arronzio Stella Poeta, col testimonio di Marziale, e di altri graui Autori; si come in Casa Contarini appresso il Domo vi è vn monumento con la memoria di Arronzia figliuola di Tito Arronzio Cittadino Padouano, notata anco dal Grutero fogl. 883. num. 3. che è questa.

C. MVTIO C. F. SE. . . .
ET ARRVNTIAE T. F. . . .
ET MVTIAE C. F. N. . . .
MVCIAE C. F. PR. . . .
H. M. H. . . .

La qual Arronzia io ſtimo foſſe moglie di Muzio, e madre delle doi Muzie, delle quali queſta con le lettere PR. io credo foſſe la prima ; e così nell'vltima io ſtimo vi manchi per la corroſione del marmo doi lettere, cioè N. S. che in tutte dunq; ſignificauano *Hoc Monumentũ Hæres Non Sequitur.* Queſto noſtro ſecondo Heroe adunque io non credo foſſe punto inferiore al primo, poiche ſi vede che hebbe tutti li primi e più inſigni carichi, ed onori di Roma, eſſendo ſtato Triumuiro Monetale cioè Preferto della Zecca, Queſtore di Ceſare, Pretore, Conſole, e Sacerdote del Collegio nobiliſsimo delli Quindici, che era tutto quel più che in Roma alcun Senatore poteſſe ottenere ; ma quello che fù marauiglioſo è, che tutti queſti gradi hebbe in giouentù ; poiche vedendoſi la parola *Filio* nel fine del ſuo monumento, ſi caua che queſto li foſſe fatto dal padre viuo, in modo che ſe morì innanzi al Padre è neceſſario credere che non ſia egli arriuato alla vecchiezza ; non auendoſi per tanto il tempo laſciato di lui altra memoria, ne delle ſue ſegnalate impreſe, non dirò altro ; baſtando a noi di ſapere che hebbe tutti li primi honori dell'Imperio Romano per poter di lui gloriarſi, come di grand' Heroe che alla noſtra patria abbia le glorie e gli ſplendori accreſciuti.

Veniamo per tanto alla dichiarazione del marmo ; ed

auendo veduto cosa sia Prenome, e nome Gentilizio nella lettera M. cioè *Marco*, e nella parola *Arruntio*, com'anco che le altre doi lettere M. F. erano il Prenome del Padre, si che significauano *Marci Filio*: segue di veder il significato del resto che in questo sasso si vede scritto.

TER. cioè *Terrentina*, il che significaua come egli era della Tribu Terrentina; la qual Tribu che cosa fosse hora lo intenderemo. Non era ancor incenerita affatto la superba e famosa Troia, che li grand'Heroi Antenore ed Enea saliti sopra le loro naui, date le vele a i venti verso la bella Italia promessali dal Cielo per loro stanza con fausti auspici presero felice viaggio. Doue finalmente dopo gran procelle, trauagli, e difficoltadi arriuati Antenore al Regno de'Veneti, ed Enea a quello di Romani diedero gloriosa origine e principio. Prese dunque Enea per moglie Lauinia figliuola di Latino Rè de'Laurenti, dopo molte guerre con Turno Rè de'Rutoli, e con Mezenzio Rè de'Toscani o de Mesetuli; succesee al Suocero e fù Rè de'Laurenti detti indi Latini, e dopo di lui regnarono in Lauinio, ed in Alba lunga li suoi figliuoli, e nipoti detti Siluij sino a Numitore, il quale fù scacciato di stato dal fratello Amulio, e ridotto a vita priuata; il qual Amulio per assicurarsi gli uccise poi Lauso Siluio suo figliuolo, si come la sorella di questo detta Rhea Siluia fece Sacerdotessa della Dea Vesta, obligandola come Monaca ad vna perpetua castità; ma non potendo alcuno opporsi al voler di Dio, fatta grauida di Marte (come credeuano, ò del suo Sacerdote) partorì doi bambini detti Romulo, e Remo, li quali dal Zio Amulio (subito che ne fù auertito) furono mandati ad affogare nel Teuere; ma essendo le acque basse, e perciò posti in secco, furono trouati da Faustolo pastore e portati à casa, doue dalla moglie Aca Laurētia furono allattati e nutriti, ma perche essa era detta Lupa per esser Meretrice, ne nacque la fama che da vna Lupa loro fosse dato il latte, ma

venuti in età, ed inteso tutto il fatto com'era succesſo, vccisero il Zio, e resero all'Auo il Regno; e perche Dio aueua già determinato che douessero fondare la Città Capo del mondo; lasciato l'Auo in Alba Longa, tolsero seco vna buona quantità di giouani che vollero seguirli, e cominciarono a fabricare l'Inclita Roma, ma nell'operazione essendo venuti tra di loro in dissentione, Remo perdè la vita, e Romulo restò solo Signore della nouua Città, il quale per ben gouernarla, diede le leggi al popolo, e per esser più graue e riguardeuole prese il titolo di Rè e le insegne Regali dalli Toscani, cioè la Toga Pretesta, la Sedia d'Auorio detta Curule, e 12. Littori per sua guardia, indi ampliò la sua Città chiamandola da se Roma, e per popolarla vi aprì l'Asilo doue potessero saluarsi li fuggitiui d'ogni loco, e per qual si sia cagione; perloche in poco tempo vi concorsero de' popoli vicini tante genti che in breue essa Città fù ripiena di abitatori, si che diuenne benissimo abitata e popolata. Per ordinarla poi vi creò delli migliori del suo popolo cento *Nobili* chiamandoli *Senatori* dal giudizio Senile, e *Patres* quasi Patroni e difensori del Popolo, dal che ne nacque che li loro descendenti furono chiamati *Patritij*. Fondata in tal maniera Romulo la sua Città, conobbe che senza donne in vna età ogni sua gloria saria terminata, e ne ricercò da vicini, ma essendoli negate, ordinò di far li giochi Consuali, e vi inuitò li Sabini, ed altri popoli, li quali vi concorsero con le loro figliuole, ma Romolo in ora congrua corsoui con li suoi, le rapì pigliandosene tutti vna per vno per consorte, onde tra di loro ne nacque vn'aspra guerra, ma frapposteſi le medesime donne nella battaglia, si pacificarono insieme con condizioni diuerse, tra le quali fù che Tito Tazio Rè de Sabini entrasse in Roma con li suoi, ed ambidoi con titolo regale gouernassero ambi essi popoli, li quali tutti da Quire Città de' Sabini fossero detti Quiriti, e Romani, cioè abitatori di Roma. Tra le prime or-

dinazioni che fecero questi Rè fù il diuider la Città in tre parti, le quali per tal numero furono dette Tribù, ed il Prefetto d'ogn'vna di esse Tribuno fù chiamato, e così esse Tribù furono dette la prima Ramnense da Romolo, la seconda Tazienſe da Tito Tazio, e la terza Luceria dal loco dou'era l'asilo, delle quali per ciò dice Properzio nel lib. 4. Egloga prima.

Prima Galleritus posuit Pretoria Lygmon
Magnaque pars Tatio rerum erat inter omnes
Hinc Tatiens, Ramnesque viri, Lucereſque Coloni
Quatuor hinc albos Romulus egit equos.

Essendo poi morto in breue il Rè Tito Tazio; Romolo restò Rè solo di ambidue quelli popoli cioè de' Romani e de' Sabini detti però tutti Quiriti, e Romani indi solamente. Rimasto dūque Romolo Rè solo ebbe subito nuoue guerre con li Fidenati, Veientani e Toscani, quali vinse con gran prudenza e valore, e specialmente auendo vccisо di sua mano Acrone Rè de Cenninensi, ne dedicò le Spoglie Opime à Gioue Feretrio, e perche da lui Rè e Capitano furono leuate ad vn'altro Rè, e Capitano, erano chiamate *Spoglie Opime*, e queste furono le prime, si come Aulo Cornelio Cosso Console ne dedicò le seconde di Larte Tolumnio Rè de Veienti, e Marco Claudio Marcello le terze di Viridomaro Rè de Galli da loro medesimi in battaglia vccisi. Volse poi Romolo di nuouo riordinare la sua Città, perciò la diuise in trenta Curie facendo di ogni Tribù dieci Curie, quali volse che fossero denominate da 30. matrone Sabine per esser state esse la causa della pace, ed vnione sopradetta, e poi queste Curie subdiuise in Centurie, le quali poi in Decurie furono compartite, perloche li loro Capi presero il nome di Curioni, Centurioni, e Decurioni, ed vltimamente Romolo ad ogn'vna di esse Curie assignò la sua parte del Territorio Romano da esso parimente in 30. parti diuiso. Essendo concorso nella Città di Roma molte genti delli

ti delli Sabini, e Toscani per occasione dell'Asilo, e per la fama del buon gouerno di Romolo, e vedendo che ogni dì più andaua il popolo crescendo; Egli risolse di crear delli altri Nobili, e Senatori al numero in tutto di 200. chiamandoli parimente Padri, e Patrizij li suoi descendenti; è però vero che altri dicono non auer egli accresciuto questo numero di Senatori fino a 200: ma che ciò fece Tarquinio Prisco suo successore, si come indi L. Giunio Bruto vno delli doi primi Cõsoli creati subito scacciati li Tarquinij, cioè l'anno di Roma 245. parimente ve ne aggiunse altri cento che arriuarono per ciò tra tutti al numero di 300. dalli quali solo discesero le genti Patrizie chiamate; così è vero che ne tempi posteriori alcune altre genti furono per meriti tra Patrizij descritte, ma poche.

Volendo Romolo assicurarsi dalle insidie fece elezione di 300. Caualieri per custodia della sua persona, togliendone dieci per ogni Curia delli più insigni e valorosi, questi presero il nome di Celeri dalla celerità che doueuano mostrare nella difesa del Rè, e della Republica, ouero da Fabio Celere loro primo Prefetto, il quale per ciò fù chiamato il Prefetto de Celeri, e così li suoi successori in essa carica. Ma finalmente per poter ostare in ogni tempo ed occasione improuisa alli nemici, elesse per guardia della Città, e stato suo mille soldati, li quali dal numero mille furono detti *milites*, dal che ne naque il nome di *milizia*, e di *militare*. Hora perche li Celeri erano come vn'ordine medio tra il Senato, e la Plebe, presero indi il nome di Caualieri, e dalla parola *Equites* il loro ordine fù detto *Ordine Equestre*, il qual diuenne col tempo segnalato e conspicuo, non potendo esser in detto ordine alcuno che non fosse insigne per meriti, per nobiltà, e per ricchezza, perche doueuano auere ogn' vno di essi Caualieri il valsente di 400 mille sesterzij che saria al nostro tempo D. 16666. e doi terzi, e quest' ordine fù poi col tempo chiamato il Seminario

del

del Senato, perche di esso si eleggeuano, e cauauano li Senatori, e se bene la Republica Romana era distinta ordinariamente in doi soli ordini, cioè Senato, e popolo, tuttauia erano per verità tre, si che ogn'vno di Roma per cosa certa era nel numero de Senatori, o de Caualieri, o della Plebe; però Ausonio de tern. num: in Edyllis 4. ne dice, così.

Martia Roma triplex, equitatu, plebe, Senatu,
Hoc numero tribus, & Sacro de monte Tribuni.
Tres equitum turmæ, Tria nomina nobiliorum,

Il che anco si può intendere del suderto Epigramma 3. di Marziale *Ad lib. suum* nel lib. 12.

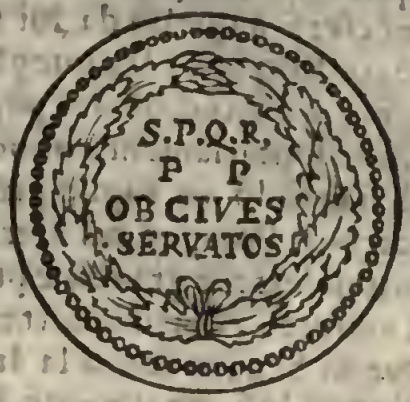
Ille dabis populo, patribusque equitique legendum.

E perciò nelle medaglie ed inscrizioni antiche si legge *Consensu Senatus & Equestris ordinis Populique Romani*. Circa poi che generalmente fossero in Roma soli doi ordini, cioè, Senato, e popolo, si vede chiaro dalla volgata inscrizione che vsaua la Republica Romana in 4. lettere sole S. P. Q. R. che significauano *Senatus Populusque Romanus*, e questa era vsitatissima in tutti li tempi, e in tutte le occasioni, come è notissimo: tuttauia per confermazione di quanto hò detto di questi doi modi della Republica Romana, hò stimato bene di rappresentare quì doi medaglie nelle quali si vede la diuisione di essa Republica in detti doi, e tre ordini, e sono queste cioè.

* * *

La

AVGVSTO CALIGOLA



La prima è di Cesare Augusto, la seconda di Caio Caligola di forma grande, quali ambidue io hò vedute di metallo Corintio in mano del Sig. Co. Giouanni de Lazara, il quale dopo hauer con diligenza, e spesa riddotto insieme vna bella quantità di medaglie antiche, finalmente ha voluto mostrare la sua generosità col comprar lo studio famoso dell'Angelloni; in modo che questo Caualiere può gloriarsi d'hauer vna massa di medaglie antiche così insigne, che forsi da pochi Prencipi è superato. Nel mio studio conseruo ancor io vna medaglia d'Augusto con le medesime lettere, e così vna di Galba in argento con la corona Ciuica dal rouescio con dette lettere *S.P.Q.R.Ob Ciues Seruatos*; vna medaglia di Agrippina madre di Caio Cesare con vn carro per rouescio tirato da doi mule, e tali lettere S.P.Q.R. MEMORIAE AGRIPPINAE; e doi di Traiano con le istesse lettere S.P.Q.R. e di più *Optimo Prencipi*; nel suderto Studio Lazara se ne vedono tante altre di questa sorte. Ma perche in tal proposito mi souuiene vna bella Historia, non la voglio tralasciare. Erano gli Hebrei trà di loro in gran discordie per la pretensione che aueuan nel Regno Hircano, e Aristobolo della stirpe Sacerdotale ed Asamonea, quando Pompeo Magno vi s'interpose per accordarli

cordarli minacciando Aristobolo, e comandandoli che si acquietasse con protestarli che lasciata la violenza douesse rimettersi à quello da lui fosse deciso, ed all'arbitrio del Senato Romano; Ma quegli pieno di superbia, e gonfio per la gran moltitudine del popolo Ebreo, in loco di obbedire a chi volontariamente obbediuano li Rè grandi, e potenti; egli li mandò vn foglio piegato e sigillato, qual preso ed aperto da Pompeo, nõ vitrouò scritto cosa alcuna, ma solo quattro lettere grandi, e puntate, cioè. Q.F.P.I. quali da lui vedute, riserrò la lettera, e la mandò subito a Roma, doue in Senato sopra la Interpretazion di esse 4. lettere disputandosi, finalmente fù deciso che il concetto di esse fosse questo cioè *Quis Fortior Populo Iudaico* è Qual dichiarazioni fatta; subito in vn'altro foglio serrato con le solite 4. Lettere S.P.Q.R. cioè *Senatus Populusque Romanus*, fù data la risposta, e di più commesso a Pompeo che facesse obbedire gli Ebrei con la forza, il quale perciò mossoseli contra in pochi giorni prese la Giudea, mise in istato il buon Hircano, condusse a Roma legato il superbo Aristobolo, e verificò la risposta data da Romani al popolo Ebreo. Ma concludendo questo discorso, aggiungerò, che del corpo del Senato si faceuano li Questori Edili Pretori Tribuni Militari e Consolari, Censori, Consoli, e Dittatori, come anco li Auguri, Sacerdoti, e Pontefici, ed era l'autorità del Senato in tanta stima, che li Rè prima, indi li Pretori, Consoli, e Dittatori, e finalmente li Imperatori non ardiuano di far'alcuna cosa senza la sua autorità, e però Tarquinio Superbo fù detto Tiranno per non obbedire il Senato, e Cesare per la medesima causa fù vccisо. Niuno poteua essere Senatore se non era Nobile, virtuoso, e ricco, ouero di grandissimi meriti, e che hauesse vn valsente di 800. mille sesterzi, che sarian D.33333. ed vn terzo: ma poi Augusto accrebbe la somma ad vn milione, e ducento mille sesterzi che sarian D. 50000. e ciò perche potessero viuer nobilmente,

mente, essendo lor vietato ogni guadagno per traffico, ò mercanzia, ma solo concessoli l'vso della agricoltura, e la milizia. La loro veste era di porpora nobilissima larga, e lunga fino alli piedi, e chiamauanla Laticlauio per esser ornata di chiodi, o borchie d'oro in latino detti *Claui*; ed in somma erano li Senatori in tutti li conti graui, e maestosi. Dell'ordine Equestre aggiungeremo questo solo, che la veste era parimente nobile, ed insigne, ma per essere inferiore a quella delli Senatori era detta Angustoclauio; subito che alcuno era creato Caualiere, cioè fatto di quest'Ordine, il Censore li consegnaua il Caual publico, ed vno stipendio conueneuole: Quest'ordine sottoscriueua li Decreti del Senato detti Senatusconsulti, li quali non si eseguiuano se non erano sottoscritti; Le entrate publiche da questi Caualieri erano gouernate, e non da altri tenendole essi ad affitto a contanti per buon mercato dalli Censori; si che vi guadagnauano assai, ed aueuano altri priuilegij. Di quest'Ordine Equestre scriue Strab. nel lib. 5. che ne furono trouati in Padoua in vn tempo 500. dicẽdo *nuper quidem in ea* (E parla di Padoua) *censi sunt quingenti Equestris ordinis viri*, si che fù testimonio di veduta, e fiorì sotto Augusto e Tiberio, auendo per'anco detto che nelli tempi anteriori Padoua aueua mandato alla guerra 120. mila soldati, è però vero che all'ora era il capo & la Città Metropoli di questa Prouincia.

Morto Romolo glorioſissimo, e riposto tra li Numi Celesti col nome di Dio Quirino; perche non si accordauano li Romani, e li Sabini nell'elezione del nuouo Rè per suo successore, non hauendo quegli lasciato alcun figliuolo; si trouò vn Magistrato prouisionale, qual aueua l'auttorità Regia, ma duraua solo cinque giorni, in capo de' quali finina, e se ne eleggeua vn'altro per altri cinque dì, e così di mano in mano, e questo Magistrato durò vn'anno qual chiamauasi Interregno, e la persona eletta Interrè, il quale in

quei cinque dì oltre l'autorità Regale aueua la cura e carico di far li Comizij per eleggere il successore: e così nel tempo poi della Republica era fatto ogni volta che vi era bisogno di far li Comizij, ed anco di gouernar la Città per la morte ouero assenza de' Consoli. Hor' arriuati in capo dell'anno accordatisi tutti elessero per Rè secondo di Roma il buon Numa Pompilio Sabino, a cui successero Tullo Hostilio Rè terzo. Anco Marzio Rè quarto, Tarquinio Prisco Rè quinto, Seruio Tullo Rè sesto, e Tarquinio Superbo Rè Settimo, ed vltimo, il quale per la sua tirannide, e per lo stupro della casta Lucrezia commesso da Sesto, suo figliuolo, fù con tutta la sua famiglia scacciato di Roma, e priuato del Regno l'anno 245. Tra questi Rè dicono, che Tarquinio Prisco vedendo il popolo assai cresciuto, e che cẽto Nobili erano pochi nel Senato, ne elesse altri cento, li quali come li primi cẽto fatti da Romolo furono detti *Patres*, e li loro descendenti *Patrizij*. Ma Seruio Tullo con tutto che fosse nato bassamente ebbe però l'animo più alto e più generoso delli altri; perloche in buonissima forma volse regolar la Città; la quale perciò diuise in quattro parti, quali chiamò parimente Tribù dal tributo che pagauano, e le denominò dal luogo doue erano situate, si che furono dette *Palatina*, *Suburrana*, *Collina*, *Esquillina*; e queste si diceuano *Tribu Vrbane* perche aueuano la loro ragione dentro le mura della Città, ed in queste soleuano prima essere descritti li Nobili Romani tutti: ma dopo che Quinto Fabio Massimo riposse in'esse la Turba Forense, e che poi anco vi furono accettati li Libertini, sdegnatisi gli Nobili si leuarono di esse, e passarono nelle *Tribu Rustiche*, le quali all'ora accrebbero di riputazione, formontando alle Vrbane, imperoche il medesimo Rè Seruio Tullo oltra le dette quattro Tribù Vrbane, volse farne altre 17. le quali dalla parola *Rus* che significa *Villa* furono dete *Rustiche* per auer esse il dominio delli Campi, poi che tutto il Territorio Romano

mano tra di quelle era diuiso, e furono queste, e così chiamate cioè.

5 *Romilia*	6 *Emilia*	7 *Cluſtumina*
8 *Cornelia*	9 *Fabia*	10 *Galleria*
11 *Lemonia*	12 *Mentina*	13 *Ocriculana*
14 *Pupinia*	15 *Pollia*	16 *Popilia*
17 *Papiria*	18 *Sergia*	19 *Veientina*
20 *Voltinia*	21 *Claudia.*	

L'anno di Roma 365. eſſendo paſſati in Roma molti delli Veientani Capenati, e Faliſci, fù accreſciuta la Città e ſuo Territorio, onde fù neceſſario accreſcer'anco il numero delle Tribù, però ne furono aggionte quattro, e ſi come le predette 17. erano da 17. Matrone delle prime, e delle genti più nobili di Roma denominate, così queſte dalli lochi ebbero il nome cioè.

Stellatina, *Tromentina*, *Arnienſe*, *Sabatina*. Poiche a loro furono in quei lochi li termini aſſignati, ſi come aumentandoſi ogni dì il popolo col numero de Cittadini, e così dilatandoſi anco il Territorio Romano fù neceſſario aggiungerui delle altre Tribù; però l'anno di Roma 371. furono fatte la *Pomptina*, e la *Publilia*, del 422. la *Metia* e la *Scaptia*; del 435. la *Oufitina*, e la *Falerina*; e del 455. la *Aniense* e la *Terentina*, della quale fù queſto noſtro Marco Arronzio nominato nel preſente marmo, e finalmente del 513. furono aggiunte la *Vellina* e la *Quirina*, ſi che furono 35. in tutto; ſi vedono però ne' marmi, e nelli autori alcune altre Tribù nominate come la Viturìa, Horatia Papia, ed altre ancora, ma le ſudette 35. furono le principali, delle quali ſi vedono memorie infinite; eſſendo tra di loro percosì dire tutto l'Imperio Romano diuiſo e compartito, in modo tale che non ſolo erano in eſſe deſcritti tutti li Cittadini di Roma, ma di tutta l'Italia, d'Europa e del mondo, cioè di tutti quelli ch'erano per priuilegio Cittadini Romani, perche tutti erano per neceſſità in alcuna di eſſe deſcritti,

scritti, e per tal via solo poteuan'entrare nelli Comitij per dar li suffragij nel creare li Magistrati, com'anco aueuano solo con tal mezo la voce attiua e passiua, e poteuano ogni carica Ciuile, e militare, com'anco Sacerdotale nella Republica ed Imperio Romano pretendere, domandare, ed ottenere.

AQVILAE. Questo fù il cognome del nostro Marco Arronzio nominato in questo marmo: Li cognomi erano tolti dalli Romani per qualche causa, ò dell'animo ò del corpo, ò della fortuna; dell'animo le virtù, li costumi, le arti, gli studij, l'eloquenza, e le azioni ed imprese; dal corpo come li colori, le parti, habiti, similitudini, ed altre cose. Douè che questo cognome *Aquile* doueua egli hauere per esser forse di colore fosco detto perciò color Aquileo, ch'è vicino al negro: o fosse dalla celerità della sua accutezza del vedere: o finalmente dall'insegna di casa sua che sarà stata la negra colomba di Stella qual forse fù suo parente e dell'istesso sangue di cui dice Marziale.

Cuius in Elisio nigra Columba volat.

Se bene si potria dire che il Poeta parli della Colomba sua damigella. Haueuano li Romani anco più d'vn cognome, quali chiamauano com'ho detto primo, secondo, terzo, e quarto, e com'abbiamo veduto di sopra di Arronzio Ruffo Clodio Procolo, e come diremo anco di sotto. Hora dirò bene che le genti Romane aueuano diuersi cognomi primi, e però esse erano in diuerse famiglie diuise come de Cornelij si vede, che erano diuisi nelle famiglie de Scipioni, Lentuli, Ruffini, Ceteghi, Cinna, Dollabella, Balbi, Celsi, Taciti, Valeriani, Mamula, Merula, Auiti, Vittori, Quieti, ed in altri modi; così queste famiglie erano diuise in Colonelli per li cognomi secondi ouero agnomi, come li Scipioni in Africani, Asiatici, Hispali, Sabatini, Orfiti, Anullini, ed in altri modi, ma quello ch'è notabile fù l'essere li personaggi di queste genti nominati col solo cognome primo, ò

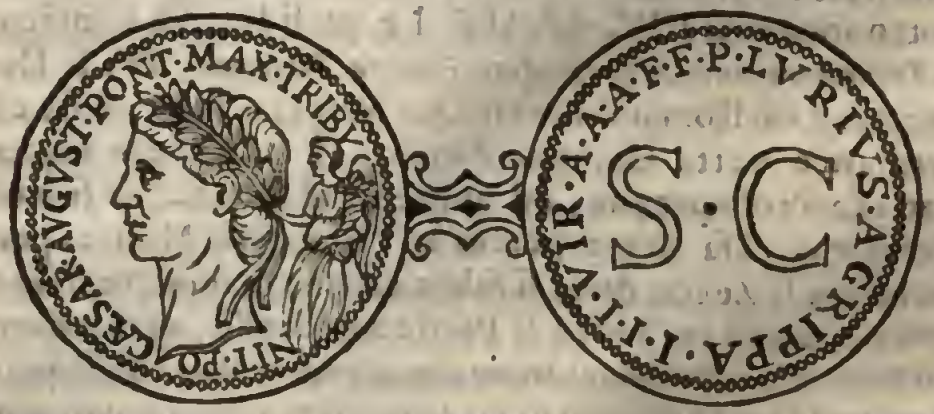
secondo,

secondo, e forsi terzo; come dicendosi Scipione, ò Scipione Africano, ed anco Africano solamente, s'intende P. Cornelio Scipione che vinse li Cartaginesi, e dicendosi l'Asiatico intẽdiamo di Luzio il di lui fratello, si come sono detti Cesare, Catone, Cicerone, Crasso, Lucullo, Stella, e Trasca de nostri, quelli ch'erano e si chiamauano C. Giulio Cesare, M. Portio Catone, M. Tullio Cicerone, M. Licinio Crasso, M. Licinio Lucullo, L. Aronzio Stella sudetto, L. Valerio Messala Trasea, e P. Fannio Trasea Peto, e così tant'altri, li quali erano con li soli cognomi nominati, come più particolari e più noti, ilche nel mio Trasea Peto, nell'Agammenone, e nell'Antenore hò chiaramente demostrato con molte belle, e notabili considerazioni e sempi ed autorità.

III VIRO. AAA.F.F. In altri marmi e medaglie si vede scritto anco così IIIV. AAAFF. Le quali lettere significano *Triumuiro Auro Argento Aere Flando Ferundo*. Tra li Dei venerati dalli Romani vi era la Dea Moneta, la quale da essi era anco detta Giunone Moneta, à cui soleuano sacrificar' vna scrofa pregna, ed appresso al suo tempio soleua esserui vna casa detta perciò la Casa della Moneta perche lui era la Zecca, doue si fabbricauano le monete d'ogni sorte; e perch'erano tré li Presidenti di essa, erano detti *Tres Viri* ouero *Triumuiri Monetales* ed anco *Mensarij*, li quali aueuano la cura non solo di far le monete, ma anco di procurare che fossero fatte di buon metallo conforme alla legá ed ordine commesso, e di giusto peso; essendoli pena della confiscazione de beni ed anco capitale contro li trasgressori, e perche le monete si faceuano di tre soli metalli cioè d'Oro d'argento e di rame, o bronzo: per ciò vi erano scritte le tre lettere A.A.A. che significauano *Auro Argento Aere*, e finalmente le doi F.F. significauano *Flando & Ferundo* perche le monete si faceuano col getto, e col conio, cioè gettandole di materia liquefatta nella forma, ouero percuotendole col martello.

Ma

Ma è bene cosa notabile che le Monete, e le medaglie non erano vna cosa stessa, anzi in tutto diuersa, imperciochè le *Monete* erano li danari che si spendeuano, ed erano di giusto peso col segno della loro valuta, laonde le *Medaglie* erano fatte senz' alcun segno ordine misura ne regola di peso lega o valore: e seruiuano solo per memoria delli Principi, e dell'imprese o cause per le quali erano state fatte, e però si faceuano grandi piccole e mezzane, e di peso diuerso, secondo il comodo del Prencipe, ò delli detti Presidenti chiamati *Tresuires Monetales Mensarij*, delli quali nelle monete e nelle medaglie se ne vedono diuerse anco nominate tra quali vi fù P. Lucio Agrippa.



Come in questa medaglia d'Augusto dello Studio Lazara che ne hà de altri vinti, si come ancor'io ne hò diuerse, come di C. Cassio Celere, Q. Arrio Lamia, C. Asinio Gallo, M. Mecilio Tullo, M. Saluio Ottone che fù Padre di Ottone Imperatore, e di altri ancora. La Dea Moneta era la Protettrice di questo Officio, però sopra diuerse medaglie si vede essa Dea Moneta col Corno di douizia e le bilancie in mano, e co'l titolo di *Augusta*: il che dinotaua la ricchezza, ed il giusto peso, e si faceua hor con vna sola figura, ed ora con tre figure per dimostrare, che le mone-

monete buone si faceuano di tre metalli soli, cioè Oro, Argento, e Rame, ouero Bronzo, significati anco dalle tre A.A.A. che come abbiamo detto, non significauano altro che li detti tre metalli. Nello Studio Lazara vi è vna medaglia di Domiziano con essa Dea Moneta, e con vna figura sola, ed vn medaglione di Diocleziano con tre figure, come ve ne sono diuerse altre rare, cioè di Commodo, Settimio Seuero, Probo, e Costanzo, si come di altri Imperatori hò ancor'io diuerse belle medaglie con le dette figure, ed inscrizioni.

DOMITIANO

DIOCLETIANO

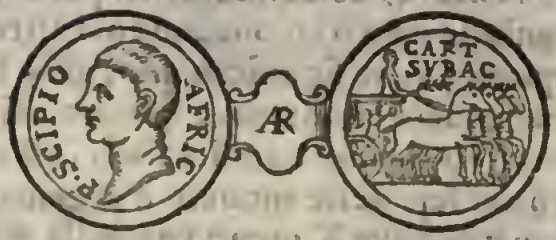
Numa Pompilio Rè secondo di Roma, si crede sia stato il primo in Roma che abbia fatto monete, e che le facesse di corame, si come ne furono indi fatte anco di legno, e di creta. Ma di Seruio Tullo Rè di Roma sesto, dicono che fù il primo che le fece di Rame: l'anno poi della sua edificazione 585. ne furono fatte d'Argento, e del 655. se ne fecero anco d'oro: e perche le prime monete furono segnate con la figura della pecora detta in latino *Pecus*, presero da essa il nome di pecunia, le segnarono anco poi con le figure del bue, del porco, ed altri animali, e tra le più antiche monete, che ora si ritrouano, ne sono quelle di rame segnate da vna parte con la testa di Giano bicipite, e dal-

l'altra

l'altra con la prora della naue, delle qualigià li giouani si seruiuano per giocare tirandole in alto, e poi chiamauano testa, ò naue, per indouinar qual di esse parti veniſſe di sopra.

La prima di queste monete fù coniata nel tempo della Republica Romana, ed anco sotto li Imperatori, la seconda fù fatta da Pompeo Magno, si che le lettere M G N. significano *Magnus*, le altre P I V S I M P significano *Pompeius Imperator*, ouero semplicemente *Pius Imperator*; Altre monete di rame si vedono con la testa di Gioue, ò di Roma, ò di altra Deità, con vn vaso, ed altri segni per rouescio, nel-

le quali si vedono vn' I, ò vn L, che sono le maggiori; quali significano vna Libra, nelle minori vn punto, ouero, o che significano vn' asse ouero vn'onzia, e così altre con doi, con tre, e con quattro, che significano doi assi, ed eran dette sestanti, tre assi ouero quadranti, e quattro assi ouero trienti ed altre con vn S. che significa *semis*, ch'era meza libra cioè onzie, ò assi sei; delle monete d'argento poi vi erano li Denari segnati con vn X, ouero vna stella * di sei punte, ed alcuna volta malfatta, e valeuano dieci assi; Li Quinarj valeuan cinque assi, ed eran segnate con V, ouero Q, che significaua *Quinque*, Li Sesterzij eran mezo Quinario, cioè la quarta parte del danaro, e valeuano doi assi, e mezo, però eran segnati così IIS, ouero HS. che significaua, *duo & semis*. In alcune monete si vede S. C. ed anco EX. S.C. che significaua, ch'erano fatte *ex Senatus Consulto* ed in altre EX. A.P. cioè *Ex argento publico*, ouero *ex ære publico*, così è da notarsi che alcuni danari si trouano segnati così XVI. ed altri quenarij così VIII. perche per vn poco di tempo le valute erano cresciute, ma durò poco questo vso. Queste monete d'argento aueuano ancora altri nomi particolari essendo chiamate alcune bigati, quadrigati, e vittoriati; perche aueuano per rouescio vna biga, cioè vn carro tirato da doi caualli, o vna quadriga, cioè vn carro tirato da quattro caualli, ouero vna Vittoria; così v' erano li Oboli nummi, Silique dramme, ed altra sorte di monete, come si può vedere nell'Erizzo, e nell'Agostini; ed in queste tutte vedeuasi dal dritto la testa di Roma, ouero d'altra Deità, ed alcune poche di qualche Heroe Romano, come sono quelle di Scipione Africano, di L. Cornelio Silla, e d'altri; e nel rouescio per lo più aueuano le loro imprese, ò Deita, ed in esse o d'auanti, o di dietro vi era il nome de' Consoli, Prettori, Tribuni, Proconsoli, Proprettori, ò Triumuiri, da quali erano state fatte coniare.



Et io hò questa medaglia la quale hò anco veduta nello Studio Lazara in argento bellissima, si come vi sono tutte le altre monete sopranominate. Ma se appresso Romani erano in vso le monete, li altri popoli non si può dire che ne fossero senza; però si trouano in rame, ed in argento quelle di Tolomeo, di Seleuco, Antioco, Demetrio, Lisimaco, Mitridate, Antigono, e così di Alessandro Magno, e di Filippo Macedone suo Padre, e di tanti altri; e finalmente io me ne trouo auere in argento doi bellissime, la prima fù coniata in Rodi, e però hà da vna parte vna faccia con raggi che rappresenta il Sole, e significa il Colosso del Sole che era in Rodi cotanto stimato, e dall'altra vna rosa ò girasole, ouero Rosalizio con tali lettere cioè ΡΟΔΙΟΝ. La seconda si chiama vn Siclo Giudaico, qual fù coniato in Gierusalem, ed il vaso che hà da vna parte significa il vaso che conseruaua la manna portataui dal deserto. Il fiore dall'altra è del mandorlo, e significa la Verga di Mosè fatta di quel legno, e le lettere da vna parte significano *Gierusalemme Città Santa*, le altre *Siclo del Santuario*, e di tal sorte di dannari erano quelli con li quali Christo Signor nostro fù venduto, e comprato e sono questi.

Ma

Ma essendo mutata la Republica in Monarchia ed Imperio Romano, volsero gl'Imperatori, che da vna parte fosse posta la loro effigie ed imagine, e dall'altra le loro imprese, ò la causa di esse, e per loro maggior gloria cominciarono à far anco fabricar medaglie da donar via, e gettar al popolo, per mostrar la loro grandezza, e per perpetuar la memoria delle cose da loro fatte; douendosi finalmente sapere ed osseruare che la valuta delle monete, e metalli valeua in decupla porzione, si che vn'onzia d'oro valeua per dieci d'argento, ed vn onzia d'argento per dieci di rame; il che basterà per le 12. lettere della terza riga, e loro dichiarazione.

QVAEST. CAESARIS. Cioè *Quæstori Cæsaris.* Varrone scriue che *Quæstores à quarendo dicebantur, qui conquirerent publicas pecunias.* Pomponio dice nel Titolo de *Magest. Rom.* così *Romulus suffragio populi Quæstores binos creauit: alij volunt Numam Pompilium; sed verius constat de Tullo Hostilio;*

tuttauia Seruio Tullo fù quello che stabilì questo Magistrato, e le diede l'autorità; imperciochè questo buon Rè diuise la Città in tante Tribù, fece coniare la moneta in rame e dopo tant'altre cose salutifere ordinò il Censo, e decretò che tutti li Cittadini Romani dalli anni 17. fino alli 45. fossero tenuti di andar' alla guerra, & dalli 45. in sù ne fossero essenti, mà però che douessero al gouerno e difesa della patria esser' pronti ed obligati. Diuise poi di nouo la Città in sei Classi, e queste in 193. Centurie, alle quali conferì l'autorità delli Comizij, li quali perciò furono detti Centuriati: ed in essi le cause graui si giudicauano, si faceuano le leggi, si creauano li magistrati per via di voti e di suffragij, e finalmente si decretaua la guerra e la pace, e questi Comizij ed vso suo cõtinuò poi anco nel tempo della Republica, ne poteuano esser' fatti se non dalli Magistrati maggiori, ch'erano Dittatore, Console, Censore, Interrè, Prettore, e Tribuno della Plebe anco vltimamente, e per la legge Cornelia fù decretato che li magistrati si dimandassero con questa parola *Gradatim* e di certa e terminata età: si che d'anni 23. si faceuano li Senatori; di 27. li Questori; di 30. li Tribuni della plebe; di 37. gl'Edili; di 39. li Pretori; e di 43. li Consoli, con conditione anco di più che niuno potesse dimandar li magistrati maggiori, se non aueua prima li minori ottenuti; sì come la legge stessa commandaua che vn magistrato ed officio stesso non poteua per anni dieci esser dimandato dalla medesima persona. Li primi Questori dunque furono fatti sotto li Rè, ouero sotto li primi Consoli, e furono fatti alla prima per occasione di guerra: perche hauessero la cura delli danari del campo, della preda, e delli prigioni, e questi hoggi si chiamano Cõmissarij e Tesorieri del campo; furono creati dipoi doi Questori sopra l'Erario, qual era conseruato nel tempio di Saturno, e doi altri acciò inquerissero contro li malfattori, e castigassero li parricidij ed altri delitti capitali. In guerra dun-

dunque li Dittatori Consoli e Pretori haueuano li loro Questori, li quali erano loro Vicarij e in sua absentia commandauano all' essercito, sopra del quale in tal caso haueuano la suprema autorità, e però da questo marmo si caua che il nostro Marco Arronzio fù Questore di Cesare, grado più insigne delli Questori Vrbani; e quelli Questori erano detti Candidati, la dignità de quali quanta sia stata si caua dalle parole di Cassiodoro qual scriue per nome del Rè Teodorico al Senato Romano così. *Omnes enim quos ad Quæstura culmen euehimus doctissimos existimamus: quales legum interpretes, & concily nostri decet esse participes: dignitas qua nec diuitijs nec solis natalibus inuenitur: sed tantum eam doctrina cum coniuncta potest impetrare prudentia. Nam licet in honoribus alijs beneficia conferamus, hinc semper accipimus. Est nimirum curarum nostrarum felix portio: Ianuam nostræ cogitationis ingreditur; pectus quo generalis cura voluuntur agnoscit. Aestimate quid de illo debeat iudicari, qui tanti particeps est secreti.*

TRIB. PL. PR. COS: cioè *Tribuno Plebis, Pretori Consuli ò Consuli*; dalle quali parole si conosce chiarissimo che questo nostro Heroe fù anco Tribuno della Plebe, Pretore, e Console, e che ottenne quelli magistrati *Gradatim* secondo la legge. Ciò che fossero questi magistrati hora lo vedremo come delli altri ancora della Repub. Rom. e non secondo la loro grandezza ed autorità, mà secondo il tempo che furono trouati ed instituiti. Hauendo Tarquinio Superbo empiamente vccisо il buono, e sauio Rè Seruio Tullo suo Suocero, occuppò il regno Romano senza elettione di popolo ne consenso del Senato, e conuertì di subito il suo dominio in vn' aspra tirannide, perilche diuenne à tutti essoso, però da tutti era vniuersalmente odiato, onde aggiuntoui lo stupro della Casta Lucretia commesso da Sesto Tarquinio suo figliuolo; sollenato il popolo da L. Giunio Brutto, e da Collatino marito di quella fù cacciato il Rè con tutta la sua fameglia di Roma e banditi tutti in

per-

perpetuo con la loro posterità. Postasi poi Roma in libertà fù instituito vn magistrato annuo di doi Senatori con l'autorità regale salua però l'appellatione al Senato ed al popolo, li quali à consulendo furono detti *Consoles*, che per esser' venerati, e temuti insieme si vestirono di porpora e presero la toga pretesta e la sedia Curule con 12. Littori per vno: e questi furono li medesimi Brutto e Collatino, li quali furono li primi Consoli di Roma creati l'anno della sua fondatione 245. Douendosi sapere che dopo di essi in quei primi tempi li soli patritij poteuano esser Consoli; poiche la plebe per molti anni non ebbe parte alcuna nel gouerno della Republica.

Del 251. per la guerra mossa da 30. popoli collegati in fauore di Ottauio Mamillo Genero del già Rè Tarquinio; per liberare la Republica da gran timore, e per poter far la guerra con maggior forza ed autorità fù trouata la Dittatura con autorità suprema senza veruna appellatione al popolo ne al Senato, e si faceua senza altri Comizij con la sola voce del Console, ne meno si cercauano altri suffragij; e non si creaua il Dittatore se non per cause grauissime qual duraua sei mesi al più: mà per ordinario subito cessata la causa della sua elettione rinontiaua la Dittatura e deponeua l'autorità, e non poteua esser' fatto Dittatore alcuno che non fosse huomo Consolare, sauio e prudentissimo come fù all' hora Tito Largio che fù il primo eletto, perche con la fama sola della elettione fatta di lui cessò la guerra ed egli rinontiò. Cicerone parlando di tal insigne Magistrato lo chiama *Magister Populi* per l'autorità grandissima ch'egli aueua sopra il popolo. Subito creato il Dittatore egli si eleggeua vn'altro Senatore qual chiamauasi suo *Magister Equitum*, e questo officio era come fù prima sotto li Rè il Tribuno de' Celeri sudetto, e come fù poi il Prefetto Pretorio sotto l'Imperatori, ed in somma la Dittatura era la più sublime dignità della Rep. Rom. e di maggior

potere di tutte le altre, però si mandaua auanti 24. Littori con li fasci, le verghe, ed anco la scure ò bipenne ed haueua tutte le insegne ed ornamenti Regali, e si come non era in vso il dimandar tal Magistrato, così L. Cornelio Silla fù il primo che con l'armi si fece crear Dittator perpetuo, ma dopo certo tempo egli rinonziò; C. Giulio Cesare fù il secondo che l'vsurpò, ma volse morire in tal grado; l'effigie de quali Prencipi vedesi in queste doi medaglie d'argento, ch'hò vedute nelli Studij Lazara, Galuano, ed Orsato.

L. Corn. Silla si troua scritto Sulla ed anco Sylla, ma è lo stesso, fù della Gente Cornelia, e della Familia delli Ruffini; e però quel RVFVS COS. significa L. Corn. Ruffino suo proauo, che fù Console insigne; e Q. Pompeo fù l'altro Console collega di Silla, al tempo de' quali fù tal moneta coniata, l'Agost. nel Dialogo 10. nota questo marmo di Gaeta che dice.

L. CORNELIO LF
SVLLAE FELLICI
DICTATORI
LIBERTEINI.

L'al-

L'altra medaglia è di C. Cesare fatta far da lui dopo che si fece far Dittatore, si come se ne vedono di rame, altre col Dittator perpetuo, & altre col *Cæsar. Imper.* cioè *Imperator*, e nelli fasti si legge *Imper. C. Iulius C. F. C. N. Cæsar Cos. Dict. Cens. Perpet. Pater Patriæ Primus Pop. Rom. Imp. Præfuit Reip. A.* IIII. *M.* II. *D. xv. Ex A.D. K. Ian. ad eid. Mart. quin & quo die ipsi occisus est AB. V. C.* 706. Quì è da notarsi che già nel tempo della Republica la parola *Imper.* significaua il Capitan Generale, ma anco di più ch'era voce di esaltazione, ed acclamazione gioconda, e perciò li Capit. quando otteneuano alcuna vittoria soleuano da suoi soldati essere acclamati Imperatori, come si vede nelle medaglie di Scipione Pio Suocero di Pompeo Magno in argento con la testa di Gioue, e con lettere *Q. Metellus Pius*, e dall'altra vn'Elefante, e le lettere *Scipio Imper.* l'altre con vna Deità, e vna Cicogna da vna, e dall'altra Q. C. M. P. I. con l'Elefante cioè *Q. Cecilius Metellus Pius Imperator.* Luzio Claudio Nerone per la vittoria d'Asdrubale, e di Annibale fù chiamato Imperat. come tãti altri, ilche s'intende chiaro nell'Epist. familiari di Cicerone perche nel lib. I. leggesi in vna *Cicero S. D. L. Manutio Planco Imp. Cos. des.* e la sua risposta *Plancus Imper. Cos. des.* e più in giù *M. Lepidus Imper. iterum*, cioè la seconda volta, così nel lib. XI. *D. Brutus Imp. Cos. des. S. D. Ciceroni*, e poi *Cicero S. D. Bruto Imper.* Nel lib. XV. *M. Cicero Imper. S. D. M. Catoni*, ed anco *M. Cicero Imper. S. D. C. Marcello C. F. Cos.* e così *Cicero Imp. S. D. L. Paulo Cos. des.* e finalmente *M. Cato Ciceroni Imperatori*: dalle quali lettere s'impara che tutti li detti Senatori, se bene mai furono Prẽcipi assoluti ebbero però il titolo d'Imperatore, per l'imprese da essi fatte; e perciò si troua Imperator III. IIII. V. e più volte secondo che tante volte erano stati chiamati Imperatori, si che quando nelle monete, o medaglie non vi si troua anco *Cæsar Imperator* significa sempre Capitano. Morto C. Giulio Cesare che fù il primo delli veri Imperatori

ri di Roma chiamato però Censore, e Dittator perpetuo, si trouò nel suo testamento addottato C. Ottauio suo Nepote giouinetto figliuolo di C. Ottauio Prettore, e di Azia figliuola di Marco Azo Balbo, e di Giulia sorella di Cesare; il quale perciò vdita questa addottione si prese il nome del Padre addottante, e chiamossi C. Giulio Cesare Ottauiano per memoria del suo proprio Casato, e fattosi Capo della fazione Cesariana procurò la vendeta contro li vccisori del Padre; accordatosi poi con M. Antonio, e con M. Lepido formarono il Triumuirato, cioè il Prencipato di tre, e diuidendosi tra loro li Stati, e Regni della Republica Romana, e però chiamandosi III VIRI R. P. C. cioè *Triumuiri Reipublicæ constituendæ*, con questo titolo dominarono alcuni anni, e distrussero li loro nemici; mà deposto Lepido, ed indi vinto e morto Antonio: Ottauiano Cesare restò solo Signor del tutto, e volendo vn titolo insigne perche essendo odioso a tutti il nome di Rè, ne li bastando l'essere detto Dittatore, e Censore perpetuo, si prese quello d' Imperatore, e perche aueua superati tutti li suoi nemici, e posto il mondo tutto in pace, fece serrar' il Tempio di Giano perche in tempo di guerra doueua stare sempre aperto; Indi fù chiamato Augusto, nome Venerabile, e Sacrosanto, e finalmẽte essendo Põtefice e XV. Viro si prese anco l'auttorità Tribunitia, come si dirà; e però nelli fasti Consolari leggesi *Imp. Cæsar. Dini F. C. N. Augusto Dictator Perpet. appellatus est abdicauit Tribunitia Potestate accepta* e l'anno dietro nel Consolato del nostro L. Arronzio, e di M. Claudio si legge *Imp. Cæsar. Dini F. C. N. Augustus Pontifex Tribunitia Potestate* II. *Cos.* XI. *Imp.* VIII. cioè ch'era Pontefice con l'auttorità Tribunitia la secõda volta, Console la XI., e la ottaua volta era stato chiamato Imperatore; ma essendo morto M. Lepido fù creato in loco suo Pont. Massimo, si come furono poi li suoi successori tutti con l'auttorità Tribunizia, ma di ciò diremo a suo luogo

vn poco più a basso; notando quì solamente, che l'anno di Roma 751 nell'Olimpiade 194. essendo ne' fasti d'Ottauiano chiamato volgarmente Cesare Augusto scritto in tal modo delli suoi gradi, e titoli *Imp. Cæsar. Diui F. Augustus Pontif. Max. Trib. Pot.* XXI. XXII. *Cos.* XIII. *Imp.* XIIII. cioè nel detto Consolato suo XIII. e di M. Plautio Siluano nacque N. Sig. Giesù Christo Saluator del mondo in Bethelemme de Giudea, mentre il mondo tutto era in vna tranquilla, e santa pace. Essendo finalmente conosciuto per vero Padre di tutti, e per huomo giustissimo, e perciò da tutti amatissimo il buon Ottauiano Cesare Augusto fù chiamato *Pater Patriæ*, notandosi con doi PP. nelle medaglie, e ne' fasti da indi in poi, come fecero anco li suoi successori; Ma auendo parlato della Potestà Tribunitia, mi par necessario dir doi parole della ragione di essa, e delli Tribuni della Plebe che in Roma furono cotanto stimati.

Del 261. ritrouandosi la plebe aggrauata da molti debiti, e perciò da nobili molto oppressa: si partì da Roma, e si ritirò sul monte sacro, ne volse più tornar a Roma, sinche non li fù concesso di eleggere vn Magistrato proprio, qual fù perciò detto de' Tribuni della plebe, con condizione espressa che fosse tenuto, e chiamato *Sacrosanto*, e perciò in somma venerazione, e rispetto, qual auesse auttorità di diffendere la plebe contro li Nobili, ma con espressa dichiarazione che mai per alcun tempo verun Patrizio potesse auere tal'Officio, e Magistrato. L'auttorità poi di questi Tribuni crebbe tanto, che castigauano anco li Nobili, e li Patrizij; e procedeuano contro li Magistrati stessi, e si arrogarono finalmente l'auttorità di conuocare il Senato, e le Centurie, di punir chi non voleua obbedirli, ed anco di più, come li stessi Prettori, Consoli, e Dittatori volsero prendere gli auspicij, e augurij, onde per la cotanta loro auttorità, ed insolenza ne nacquero poi mille disordini, ed inconuenienti, in modo che con il tẽpo (cosa strauagante) si

trouarono delli Patrizij, che da' plebei volsero essere addottati per diuenir plebei, ed in tal modo poter essere Tribuni della plebe per castigare, e distrugger li loro nemici; furono prima doi, indi tre, e poi cinque, e finalmente dieci, ed aueuano questa legge scritta con tali parole cioè *Tribunum plebis inuitum nemo, vt vnum de vulgo quidquam cogito, neque verberato, nec ab alio verberari iubeto, neque interficito, neque interfici iubeto. Quod si quis contra ea qui intercidicuntur aliquid fecerit, sacer esto, & bona Cereri sacra sunto, & qui eum occiderit, quod tale factum patrarit parricida esto.* Li Tribuni con tanta auttorità però non vsauano la sedia Curule, ne la porpora, ed in loco di Littore aueuano vn Sargente detto il Viatore, il qual poteua ritenere li rei, ma nó chiamarli in giudizio; fuori delle mure di Roma non si estendeua l'auttorità de Tribuni, e perciò volendo essi impedire la scielta delli soldati per la guerra contro li Antiati l'anno 271. Li Consoli M. Fabio, e L. Valerio posero le loro sedie fuori della Città, ed iui notarono li soldati com'era necessario; finalmente a' Tribuni era vietato stare fuori della Città il giorno intiero, ne mai la notte, anzi erano obligati tenere la porta sempre aperta di dì e di notte, acciochè ogni aggrauato potesse a loro ricorrere ad ogni ora senza rispetto, ne impedimento alcuno, e continuò la loro grandezza fin che L. Cornelio Silla Dittatore, e Prencipe di Roma gli la diminuì, ma dopo la di lui morte, essi tornarono alquanto a ricuperarla, e la mantennero fin che C. Giulio Cesare fatto Dittatore, da esso furono di nouo abbassati, ed essendosi Ottauiano fatto Imperat. Augusto, da lui furono leuati affatto; ma perche era proibito per legge che li Patrizij potessero esser Tribuni della plebe, Augusto per esser figliuolo di detto C. Giulio Cesare, e perciò Patrizio conoscendosi incapace di tal Magistrato, vnì al Pontificato la Potestà Tribunizia, onde chiamossi egli, e li suoi successori Pontefice Massimo, con la Potestà Tribuni-

zia, e però nelli fasti si legge di lui *Imp. Cæsar. Diui F. Augustus, Pont. Max. Tribunitia Potestatis*, ouero *Tribunitia Potestate iterum* XII. III. e sino al numero *36. Cos.* XIII. *P.P. Imp.* XX. e così di Tiberio Cesare Imper. III. suo figliuolo addottato, e successori *Ti. Iulius Diui Aug. F. Diui N. Cæsar August. Germ. Pont. Max. Tr. Pot.* sino al numero *38. Cos. V. Imper. VIII.* nel qual tempo morì, e così delli altri Cesari li quali aueuano di più ne' fasti P.P. cioè *Pater Patriæ*; il che si vede anco nelle loro medaglie, de quali io me ne ritrouo qualche numero, ma tra le altre, vedo in vna di Tiberio in rame la sua testa con queste lettere *Ti. Cæsar Diui Aug. F. Augustus Imp. VII.* e dall'altra la Dea Salute sedente con lettere tali *Pont. Max. Trib. Pot. XVII. S.C.* e così vn'altra hò di rame con le dette lettere da vna, e dall'altra il Caduceo; me ne ritrouo anco altre con simili lettere intorno di Caligola col parlamento di forma grande, e con la Dea Vesta di mezana grandezza; di Claudio con l'arco trionfale e statua Equestre sopra, e con'vn bollo che hà sopra N.C.A.P.R. cioè *Nobis Concessum A Populo Romano*; Di Nerone col porto, col parlamento, con il macello, col Genio, e col tempio di Giano chiuso, e tali lettere *Pace P. R. Terra Marique Parta Ianum Clausit*. Questo tempio di Giano fù fatto da Numa Pompilio Rè II. di Roma con conditione che in tempo di pace douesse esser serrato, ed aperto in tempo di guerra; e perch' egli ebbe vna perpetua pace lo serrò di subito, ma successoli il bellicoso Tullo Hostilio Rè III. fù detto tempio aperto che più non si serrò se non per poco tempo dopo la prima guerra Punica, perche si aprì quasi subito, e stette aperto sino ad Augusto, che come si è detto lo serrò la terza volta, ed essendosi poi di nouo aperto sotto Tiberio; Nerone la quarta volta lo fece serrare, e per tal memoria fece coniare questa medaglia in oro, in argento, in rame, ed anco in metallo giallo, e Corintio; Ma perche nei fasti, e nelle medaglie vedesi, che Augusto è nomina-

to C. *Iulius Diui filius*; Tiberio *Diui Aug. filiu. Diui Nepos*; Caligola *Gramanici F. Ti. N. Diui Aug. Pronepos*; Claudio *Druſi F. Ti. N.* e finalmente Nerone *Diui Claudij F. Druſi N.* che ſono li ſei Ceſari d'vn ſangue ſteſso mediante l'addozione, e diſcendenze maſcoline, e feminine per dilucidar queſta genealogia riſsoluo quì di aggiungere lo Stemma della loro diſcendenza in tre modi, cioè.

TAVOLA PRIMA.

Della Famiglia de' Ceſari Per Addozione.

C. Giulio Ceſare Dittatore Imperat. Primo.

C. Giulio Ceſare Ottauiano Auguſto Imperator II.
Scribonia moglie I. | Liuia moglie II.

Giulia mo. di M. Marcello M. Agrippa Tib. Clau.	C. Giulio Ceſare Vipſaniano Conſole	*Tiberio Giulio Ceſare Auguſto Imper. III.*	Druſo Nerone Germanico Ceſare Conſ.	L. Giulio Ceſ. Vipſaniano	M. Giulio Agrippa Vipſan. Poſtumo

Druſo II. Ceſare morì auanti del Padre	Germanico Celare Conſ.	*Tib. Claudio Ceſare Aug. Imper. V*	Liuilla mog di Druſo II. Ceſare

Ner. Giul. German.	Druſo Giulio German.	*C. Giulio Ceſa. Caligola Aug. Imp. IV.*	*Nerone Claudio Ceſare Aug. Imper. VI.* Britanico Ceſare morì puto vccisо da Ner.	Druſo Ceſ.

Giulia Druſilla | Claudia Poppea.

C. Giu-

C. Giulio Cesare Imperator I. li addottò C. Ottauio detto poi Cesare Augusto.

Cesare Augusto Imperator II. ebbe doi mogli, la prima fù Scribonia di cui gli nacque Giulia sola; la seconda fù Liuia della quale non ebbe prole, ma essa di Tiberio Claudio suo marito primo ebbe doi figliuoli, cioè Tiberio, e Druso, li quali da Augusto furono per figliuoli addottati, si come si aueua addottati ancora Caio, Lucio, e Marco suoi Nipoti nati di Giulia sua figliuola, e di Marco Vipsanio Agrippa suo secondo marito, e perciò detti Vipsaniani.

Tiberio Cesare Imperator III. nacque di Tiberio Claudio e di Liuia indi moglie di Augusto; ebbe doi mogli, cioè Agrippina prima di cui le nacque Druso Cesare, che morì prima di lui, e poi Giulia figliuola di esso Augusto, e di Scribonia; indi si addottò Germanico figliuolo di Druso suo fratello per commissione di Augusto, il quale fù Padre di Caligola Imperator IIII. di Nerone, e di Druso Cesare La detta Agrippina nacque di M. Agrippa, e di Pomponia.

Druso Nerone fratello di Tiberio Imperator, e figliuolo addottiuo di Augusto ebbe per moglie Antonia minore figliuola di M. Ant. Triumuiro, e ne generò Germanico Cesare sudetto, Tiberio Claudio Imperator V. & Liuilla che fù moglie di Druso II. figliuolo di Tiberio Imperat. III.

C. Caligola figliuolo di Germanico Cesare fù imper. IV. dopo la morte di Tiberio, ed era nato di Agrippina seconda dignissima donna, qual fù figliuola di M. Agrippa e di Giulia figliuola di Augusto; ebbe quattro mogli, cioè Giunia Claudilla, Liuia Horestilla, Lollia Paulina, e Milonia Cesonia figliuola di Orfito, di cui gli nacque Giulia Drusilla, che morì putta; ebbe anco le tre sue sorelle, cioè Agrippina, Giulia, e Drusilla, qual tenne come vera moglie alcun tempo senza alcun rispetto publicamente.

Tiberio Claudio figliuolo di Druso, e fratello carnale di Germanico successe al Nipote Caio Caligola, e fù Imp. V.

Ebbe

Ebbe quattro mogli, con la prima detta Plauzia generò Druso e Claudia; con Elia Petina ebbe Antonia maritata in Gn. Pomp. Magno, e poi in L. Cornelio Silla; la terza Valeria Messalina le generò Tib. Brittanico, che fù vccisso da Nerone, ed Ottauia moglie di esso Nerone; la quarta fù Giulia Agrippina vedoua d' Gn. Domizio di cui aueua già auuto L. Domizio, qual fatto addottare dal marito Tiberio Claudio Imperatore fù chiamato Nerone Claudio Cesare.

Nerone Claudio Cesare dopo la morte di Tiberio Claudio suo Padre fù creato Imperat. VI. il quale fù l'vltimo della Casa de' Cesari; ma perche dalla sodetta Tauola non si può sapere la vera ragione del sangue, aggiungerò le seguenti doi Tauole, con le quali s'intenderà ogni particolare in tal proposito circa li descendenti di Cesare Dittatore, e di Ottauiano Augusto suo figliuolo addottiuo, il quale emulando la grandezza del Padre, e vedendo che egli per eternare la memoria del nome suo aueua voluto, che il Mese Quintile fosse chiamato Giulio; stimandosi molto insignito col bel Cognome o sopranome di Augusto; comandò che per sua memoria il mese Sestile fosse Augusto indi chiamato. Li discendenti dunque di detti Giulio, e di Augusto si contengono in questi doi arboretti e volgarmente erano detti della Casa de' Cesari.

TA-

TAVOLA SECONDA.

Descendenza retta De' Cesari.

TAVOLA TERZA.

Descendenza Retta Seconda Di Cesare Dittatore, e Imperat. II.

C. Giulio Cesare Prettore

C. Giulio Cesare Imperat. I. — Giulia mog. di M. Attio Balbo — Giulia mog. di M. Pinario

Attia mog. di C. Ottauio

Ottauia di M. Claud. Marc. — Ottauia mo. di M. Ant. III Viro — Ottauiano Cesare Aug. Imper. II.

Marcella di M. Val. Messala — M. Claudio Marcello — Antonia Maggiore Druso I. — Antonia Min. Gn. Domizio — Druso I. Cesare — Tiberio Cesare Imper. III.

M. Valer. Mess. Barbato — Liuilla di Druso II. — Germanico Cesare — Claudio Imperat. V. — Domitia Lepida. M. Val. Messal. — Gn. Domiz. Enobardo — Druso II. Cesare

Val. Messalina di Claud. Imp. — C. Caligola Im. IV. — Agrippina Gn. Domizio — Druso III. Cesare. — Val. Messalina Ti. Cla. Imper. — Nerone Imp. VI. — Giulia mo. glie di Rubelio Blando

Ottauia mo. di Ner. Imp. — Druso III. Cesare — Domizio Nerone Imp. VI. — Ottauia Nerone Imp. — Brittanico Cesare — Antonia morì — Rubellio Plauto

Per finir poi questa Istoria del Ponteficato Massimo con l'auttorità Tribunizia tenuto dalli Imperatori, e perpetuato per alcuni secoli porrò quì vn medaglione bellissimo, e raro di Commodo Imperatore con vn Sacrifizio, ed vna medaglia di Pertinace con la Dea Obis, da me vedute nello Studio Lazara, le quali medaglie furono fatte da essi nel tempo di tali loro Consolati, e Tribunizia Potestà.

COMMODO PERTINACE

Era arriuato l'anno 300. della fondazione di Roma, e fin'allora non si erano vsate altre leggi che quelle aueuano fatte Romolo e Numa Pompilio li primi Rè di Roma, ed alcune altre fatte dopo, ma considerando il Senato ch'era necessario per il buon viuere, e per il mantenimento della Republica di farne di nouo, si decretò di mandare Ambasciatori alli Athenesi a pregarli che loro concedessero la copia delle Leggi date loro dal gran Filosofo e Legislatore Solone; essendoui dunque andati essi Ambasciatori e tornati con quanto desiderauano, fù decretato in Roma di mutare il gouerno, e in loco delli Consoli crear dieci Senatori con l'auttorità Consolare, e con facoltà di fare le Leggi secondo la loro prudenza, li quali perciò furon detti *Decemuiri Consulari Potestate Legum scribendarum causa*; Li quali nell'anno primo cioè 301. adempirono tutti li numeri

del

del ben'operare, così gouernando con somma prudenza, e giustizia, com'anco col far scriuere e publicare le Leggi, le quali furono dette poi le Leggi delle XII. tauole per esser in XII. tauole descritte, come si sà, essendo fin'al giorno d'oggi venerate. Ma finito l'anno primo, e fatti altri Decemuiri, con la mutazione delle persone si mutò il buon regimento in tirannide, ed essendosi Appio Claudio vno delli dieci inuaghito di Virginia figliuola di Aulo Virginio Tricosto, e sposa di Luzio Izilio huomo Tribunizio, procurò con inganno di leuargliela, ma opposto segli il Padre, ne trouando altro modo per liberarla, li cacciò vn coltello nel petto e la uccise, e in tal modo la leuò dalla violenza che doueua essergli fatta, il che publicatosi, subito si sollenò tutto il popolo così della Nobiltà come la plebe per la Città tutta gridando libertà; la plebe poi si ritirò tutta sul Monte Auentino, ma poco di poi acquietata da Agrippa Menenio ritornò in Roma, doue furono depósti li Dieci, e di nuouo creati li Consoli, e li Tribuni della plebe come si faceua prima. Andaua ogni dì augumentandosi la Città di Roma, ed anco accrescendosi il numero delle genti Ciuili, perche molti Nobili di altri paesi mossi dalla fama, e forse dal destino di quell'Alma Città, lasciate le proprie patrie se ne andarono ad abitare in Roma, e così altre genti antiche di essa Città, alle quali non era toccato in sorte d'esser nel numero delli 300. *Patrizij*, fatte conspicue per le ricchezze acquistate, e per li carichi insigni da esse ottenuti nelle guerre, vedendo che per non esser Patrizij non poteuano ascendere alli sublimi onori del Consolato e Ponteficato, ma come le genti basse, e più vili persone di Roma esser tra la plebe connumerati; però considerando che il Tribunato della Plebe non li nobilitaua essendo dichiarato che dalli soli plebei douesse esser ottenuto ed essercitato: tornarono di nuouo a tumultuare, ed a pretender il Consolato, ma opponendosegli li Patrizij, finalmente

nalmente fù decretato di non creare più Consoli, mà in loco loro vn'altro Magistrato detto de' Tribuni Militari con la potestà Consolare, e con questa condizione espressa che tal officio fosse commune tanto alli Patrizij quanto alli plebei, e ne furono fatti prima tre, indi quattro, e finalmente sei, e con questo Magistrato per alcuni anni fù la Republica gouernata. Nel qual tempo cioè l'anno 363. auenne alli Romani quella grandissima sciagura, qual fù che li Galli Sennoni essendoli già impadroniti di alcuni buoni luoghi d'Italia, vennero finalmente contro Romani, li vinsero, e preseno anco la Città di Roma, in modo che solo si saluò il Campidoglio con le genti più insigni che vi poterono capire, e lo prendeuano anco li Galli essendosi addormentate le sentinelle, e li cani stessi che faceuano la guardia, se le Oche che accortesene non auessero risuegliati tutti, che perciò leuatisi ributtarono li Galli giù del monte. Ma non potendo più mantenersi trattarono li Romani di liberarsi con tant'oro, ma mentre si pesaua, Marco Furio Camillo creato Dittatore absente, venne con buona mano di soldati, ed assalendo gli Galli di dietro commandò che il simile facessero le genti del Campidoglio, in modo tale che li Galli restarono vinti e morti gran parte di loro, li quali inteso da Corieri venuti a trouarli, come li Padouani con li altri popoli Veneti amici del Popolo Romano erano andati ad assalir Milano, e li altri luochi di essi Galli, di subito accommodatisi con li Romani, volarono alla diffesa de' proprij paesi. Per anni 40. in circa si gouernarono li Romani con le Tribuni Militari; ma finalmente volendo li Senatori Plebei finirla tornarono a pretẽdere il Consolato, ed vltimamente l'ottenero; in modo che l'anno 388. furono creati Consoli Luzio Emilio Manercino delli Patrizij, e Luzio Sestio Laterano della Plebe, cioè di quelli Nobili Cittadini Romani che non erano Patrizij, essendo però egli Nobilissimo, e ricchissimo, della cui casa poi discesero molti altri

Conso-

Consoli, Senatori, e Soggetti conspicui dalli quali scriuono le Istorie che la Nobilissima famiglia de' Conti di Lodrone sia discesa. Hauendo la plebe ottenuto il Consolato fù indi anco decretato che per l'auuenire li Consoli douessero sempre esser creati vn Patrizio ed vn plebeo senza contradizione alcuna, e non in altra maniera, e così poi anco la stessa Plebe fù fatta partecipe delle Censure, Dittature, Sacerdozij, e Pontificati; tornando però a dire, che Patrizij erano soli quelli discesi dalli 300. ed alcuni altri pochi fatti per priuilegio, in modo che indi nel numero delle Plebee tante ve n'erano (come già hò detto) antichissime, nobilissime, e con centenaia d'anni di Consolato, anzi che molte di esse aueuano auuto maggior numero de huomini Illustri, di Consoli, e di trionfi che non aueuano auuto molte de' Patritij. E così tutte le Genti anco di stirpe Regale, quali erano nate fuori di Roma cioè forestieri, ma che godeuano la Cittadinanza di Roma, come erano delle Colonie Municipij, e Città Federate che sotto nome della plebe in Roma poteuano entrare nelle Tribù, e poi nelli Comizij, e così pretendere, dimandare, ed ottenere tutti li Magistrati. Ma torniamo in gratia a dir doi altre parole del Consolato. Si deue auuertire che se bene fù stabilito per Legge che li Consoli douessero esser sempre vn Patrizio ed vno della plebe, non faceuano però se non huomini grandi, e delli più insigni della Republica fino che si conseruò in libertà. Mà essendo questa da Cesare occupata col farsi di tutti solo Signore, egli volse che in vn'anno anco si mutasse il Consolato, si che li primi entrauano alle Calende di Genaro, e sotto del loro Consolato si notauano tutte le cose di quell'anno, e gl'altri entrauano alle Calende del mese Quintille, e così da suoi successori fù poi anco osseruato, ed anzi di più alcune volte s'è poi veduto in vn'anno mutarsi li Consoli non solo doi volte, ma tre, ed anco quattro. Tre erano dunque li ordini de' Consoli, il

primo era detto de' Maggiori ed Ordinarij, quali entrauano sempre alle Calende di Genaro; il secondo era detto delli Minori e Sostituti, quali entrauano quando era loro dato il loco dalli primi; ed il terzo era detto delli Onorarij e Titolari, ma questi non essercitauano. Trà primi dunque erano sempre huomini grandi e conspicui, e li Imperatori stessi, li quali poi rinonziauano a loro voglia per dar luoco a suoi amici, e perche spesso eglino si faceuano far Consoli, com'anco accettauano l'auttorità, o potestà Tribunizia, perciò nelli fasti si vede notato il numero dell'vna e dell'altra dignità e carica da loro toltasi, com'anco dalle medaglie, de quali me ne ritrouo auere in buona quantità, mà perche nello Studio Lazara hò osseruate quelle sudette cioè di Commodo, e Pertinace, come anco doi insigni de' Caracalla, queste tale hò voluto quì porre per comprobazione di quanto hò detto.

CARACALLIA

Vedendosi per tanto ne fasti descritti li nomi delli detti L. Arronzio II. e di L. Arronzio III. come anco ne' marmi di Stella Primo, e di Stella II. con la memoria delle cose fatte sotto il loro Consolato, si dimostra chiaro che questi furono Consoli maggiori ed Ordinarij.

Li

Li Consoli minori e Sostituti erano pur huomini grandi e per il più entrauano il primo di Luglio, non erano però così sublimi come li primi, tuttauia aueuano la stessa dignità ed auttorità, ed anco le medesime insegne cioè la Toga Pretesta, la Sedia Curule, e li 12. Littori, ed anco sedeuano a giudicare le Cause come li Consoli Ordinarij, e frà questi vi furono de' nostri il gran Trasea Peto, M. Arronzio Aquila, Sesto Papinio Allenio, ed altri ancora. Li Consoli Onorarij ouero Titolari eran quelli che non ebbero il Consolato, ma essendone meriteuoli dalli Imperatori eran dichiarati Consoli, e tra questi de' nostri stimo vi fossero Cecina Peto, Q. Gabinio Modesto, ed altri ancora, li quali parimente godeuano gli onori e priuilegij tutti delli altri Consolari. Li Consoli Designati poi erano quelli che veramẽte era stato decretato che per l'anno seguẽte douessero esser Consoli; ma che per qualche causa, o impedimento non ottennero, ouero che non volsero il Consolato, bastandoli di esser stati conosciuti degni di quello, e però erano detti Consoli Designati, il che li era di grandissimo onore, e di questi ne' fasti e nelli marmi vi sono anco infinite memorie, tra le quali vedesi questa nella Contrata di San Tomaso Apostolo in Padoua.

M E R. S.
D. POPILIVS PETVS GN. LABE.
PETO COS. DESIG. FRATRI
S V O B. M. F.
HVNC SOMNO AETERNALI
PATRIA RETINET.

Così ne' fasti si legge *Vespasianus Augustus. P.M.Tr. Pot. II. Cos. II. Des. III. P.P. Imp. IV. &c.* ed il simile vedesi di altri Imperatori, ed altri huomini Consolari.

Del

Del 388. che fù l'anno suderto istesso che la Plebe ottenne il Consolato, furono creati anco gli Edili della plebe, acciò li prouedessero d'habitazioni, e gli le riparasseno, ma perche fù conosciuto poi che anco li Patrizij poueri aueuano bisogno dell'istesso; però poco dopo ne furono creati doi altri, ma Patrizij, li quali furono detti Curuli perche aueuano la sedia d'auorio detta Curule. E tutti questi Edili aueuano la cura di far li giuochi publici per tener la Città in allegrezza e consolazione; però assegnauano anco nelli Teatri ad'ogn' vno il loro meritato loco secondo la sua nascita e grado: a loro aspettaua di ristaurare li lochi Sacri e profani, e così li publici, come li priuati, aueuano la cura di tener nette le strade, le cloache, li pistrini, li acquedotti, e gl'altri lochi communi, e finalmente se trouano che fosse stato venduto vn seruo, ouero animal difettoso, faceuano restituir al comprator il suo danaro; Laonde Cicerone per le leggi delle 12. tauole dice *Suntoque Aediles Curatores Vrbis, annona, ludorumque publicorum solemnium, olliſque ad honoris amplioris gradum is primus aſcensus eſto.* Ma Cesare Dittatore ne instituì doi altri, quali chiamò Cereali dalla Dea Cerere per auer ad essi commessa particolarmente la cura de' grani, de' pesi, e delle misure, ed anco di mantener l'abbondanza nella Città, ed erano prima doi per sorte, indi cinque e poi furono accresciuti fino al numero di dieci.

L'anno 311. Furono creati li primi Censori, l'auttorità de' quali era grandissima e segnalata. Festo la descriue così *Censores dicti quod rem ſuam quiſque extimare ſolitus ſit, quantum illi cenſuerint*. Erano questi li veri *Magiſtri Morum Populi Romani*, hauendo sopra di esso il totale ed assoluto arbitrio: Erano questi detti Censori del Censo che faceuano ogni anno quinto, e perche nel medesimo tempo li faceua ancor il Lustro per purgar la Città col farli vn Sacrifizio dal popolo in Campo Marzio d'vn Toro vn Porco ed vna pecora:

però

però questo termine di anni cinque fù chiamato vn *Lustro*. Cicerone nel lib. 3. de *Legibus* dice *Censores populi auitates sobolès familias pecuniasue censentur, vrbis templa vias aquas erarium vectigalia tuentur*. Ma finalmente Plutarco in Paolo Emilio epiloga la loro auttorità dicendo così. *Censura Senatores e Senatu remouere potest, equitibus equos adimere, ex plebeis ararios facere, notare infamia, censum agere, lustrum condedere.* Durauа questo Magistrato anni cinque, ed era come la Dittatura formidabile e tremendo, in modo che Cesare quando si fece Prencipe e Signore assoluto della Republica Romana, si prese il titolo di perpetuo Censore e Dittatore; volendo con questi doi auttoreuoli Magistrati dominare a modò suo tutte le cose. Ed il suo essempio fù poi anco seguito dalli altri Imperatori suoi successori che volsero parimente esser creati Censori; però ne' fasti si vedono di ciò molte memorie come di Tiberio Claudio questa cioè *Tib. Claudius Augustus Pont. Max. Trib. Pot.* III. IV. *Cos.* III. *P. P. Censor Imper.* III. IV. *A. V. C.* 796. e di Vespasiano quest'altrà *Vesp. Aug. P. M. Tr. Pot.* V. VI. *Cos.* V. *des.* VI. *P. P. Censor Imper.* XII. XIII. *A. V. C.* 825. Questo stesso s'intende anco dalle medaglie, tra le quali io ne hò vna di Tito Imper. con vna Quadriga, e tali lettere *T. Cæs. Vesp. Imper. Pont. Tr. Pot. Cos.* II. *Cens.* ed vn'altra di Domiziano con tali lettere *Imp. Cæs. Domit. Aug. German. Cos.* XVII. *Cens. Pot. P.* cioè *Imperator Cæsar Domitianus Augustus Germanicus Cosul.* XVII. *Censoriæ Potestatis Perpetuum*. e così n'hò dell'altre ancora.

Soleuano prima li Consoli render ragione in Roma, ma essendo quasi sempre impediti e impiegati nelle guerre fù terminato di crear il Prettor Vrbano del 388. per ascoltar le cause in loco de' Consoli, a similitudine de' quali andaua anco vestito, ma aueua solo sei Littori con la sedia Curule, la Trabea e le altre cose vsate da i Consoli, ma essendo cresciuto il numero del popolo, in loco d'vn Prettore ne furono creati doi detti perciò l'vno Prettor Vrbano, e l'al-

tro Prettor Peregrino, però il primo giudicaua le cause che verticauano tra Cittadini, il secondo quelle che nasceuano tra forastieri; e in abscenzia de' Consoli aueuano la loro auttorità, ma al tempo di Vespasiano Imper. aueuano anco la cura dell'Erario, qual si conseruaua nel tempio di Saturno L'anno 527. furono creati li Pretori di Sicilia e di Sardegna, e poco dopo doi altri per le Spagne Citeriore ed Vlteriore; si come essendo cresciuto il numero delle Prouincie al popolo Romano, li Prettori furono parimenti accresciuti di numero fino a 18. Il che Pomponio descriue nella *l.* 1. *ff. de Orig. Iuris* con tali parole. *Cum Consules auocarentur bellis finitimis, neque esset qui in Ciuitate Ius dicere posset, factum est vt Prator crearetur, qui Vrbanus appellatus est, quod in vrbe ius redderet; post aliquos deinde annos non sufficiente eo Pratori, quo multa turba etiam peregrinorum in Ciuitatem venerit, creatus est alter Prator, qui Peregrinus appellatus est, ab eo quod plerumque inter peregrinos ius dicebat; capta deinde Sardinia, mox Sicilia, item Hispania, deinde Narbonensi Prouincia, totidem Pratores quot prouinciae inditionem venerant creati sunt, partim qui vrbanis rebus, partim qui prouincialibus praessent.* Ma oltre di queste le prouincie dell'Asia ed Africa con altre ancora d'Europa erano gouernate da Proconsoli, Propretori, Prefetti, Legati, ed altri Iusdicenti e Capitani, e così vierano quattro Consolari che giudicauano le cause per l'Italia, si come anco ne' tempi di Diocleziano Imperatore vi era la Carica nobilissima del Corretor dell'Italia, nella quale fù anco Peto Onorato nostro Cittadino di Padoua, come si vede dal monumento da lui fatto ad onor di detto Imperator Dioclez. qual si ritroua in Padoua in Casa Gabrieli a Santa Giuliana notato dal Scard. fog. 82.

AETER-

AETERNO IMPERATORI
NOSTRO MAXIMO OPTI-
MOQVE PRINCIPI
DIOCLETIANO PIO
FELICI INVICTO
AVGVSTO
PETVS HONORATVS VIR
CORRECTOR ITALIAE
NVMINI EIVS DICATISSIMVS.

Non voglio restar di aggiungere, che li Proconsoli ebbero tal origine l'anno 428; impercioche P. Publilio Filone Console essendo all'assedio di Paleopoli in Grecia, ne potendo prenderla così presto, gli fù prorogata la carica con titolo di Proconsole espressamente; T. Liuio narra però che auanti di lui T. Quinzio fù Proconsole nella guerra contro gl' Equi ed altri popoli; e Pomponio Leto *de Magist. Rom.* nota che fù osseruato spesse volte, che quando vn Console non poteua nell'anno suo finir l'impresa per la qual era fuori, continuaua la sua carica con titolo di Proconsole, ritenendo in quella occasione l'auttorità Consolare. Altri con titolo di Proconsoli erano mandati al gouerno di Prouincie, ma era necessario che fossero prima stati Consoli; così chi era stato Pretore poteua andare a gouernare altri Stati con titolo di Proprettore, ed il loro gouerno era annuo ordinariamente; li Proconsoli aueuano 12. Fasci, e li Proprettori sei, ed ogn'vno conduceua il suo Legato che l'aiutaua in quel regimento, ma il manomettete niun poteua se non il Proconsole, ilche bastarà per li Magistrati ed Offizij secolari della Republica Romana.

XV. VIRO SAC. FAC. Cioè *Quindecim Viro Sacris Faciundis*. Le quali parole significauano che Marco Arron-

zio Aquila fù anco Sacerdote de' Quindeci. Alla presenzia di Tarquinio Superbo il settimo ed vltimo Rè di Roma comparue vn giorno vna vecchiarella con noue libri sotto il braccio, la quale fù indi creduta vna Sibilla, e lo ricercò, se voleua comprarli domandandoli vn prezzo assai grande, di che ridendo Tarquinio, gli disse che vaneggiaua, all'ora la vecchia ne abbrucciò tre, e delli sei gli dimandò il medesimo prezzo; ma tanto più ridendo il Rè gli disse che del sicuro ella doueua esser pazza dimandando cose così spropositate. All'ora la vecchia ne abbrucciò altri tre, e poi gli disse che per il ben suo e della sua Città douesse per lo stesso prezzo comprar li tre libri rimasteli, altrimente se ne sarebbe pentito; presasi dunque Tarquinio gran marauiglia d'vn tal fatto, si risolse di comprar essi libri ad ogni modo, però toltili gli consegnò a doi Senatori delli più Nobili ed insigni di Roma, acciò da essi con ogni diligenza fossero custoditi; li quali doi Senatori furono chiamati *Duouiri*, e *Duumuiri*, e li libri acquistarono il nome di *Libri Sibillini*; li quali furono indi tenuti in tanta venerazione e stima, che li Romani non voleuano far alcuna guerra ne pace, ne meno cosa importante, se prima non vedeuano e consultauano essi libri: però Dionisio scriue così di tal fatto *Duumuiros ex nobilium numero creauit, & duos publicos ministros ipsis addidit, illisque horum librorum custodiam mandauit*; L'anno 388. in loco di doi ne furono fatti dieci, di che parlando Linio dice che fù fatta vna legge di tal forma *Vt pro Duumuiris Sacris faciundis Decemuiri crearentur, itaut pars ex plebe, pars ex partibus fiat*. Ma dopo alcuni anni se ne aggiunsero doi altri, si che furono x i i. e questo numero continuò sino alla Dittatura di Silla, poiche egli lo diminuì leuandone doi; ma vedendo ch'erano pochi, e che così picciol numero non era conueneuole ne valeuole a così nobil Officio ve ne aggionse altri cinque, si che furono tra tutti xv. col Maestro, li quali perciò furono detti *Quindecim Viri* e Collegio.

legio de' Quindeci Sacerdoti, de' quali non poteuano essere se non li primi Senatori e Cõsolari di Roma ed Imperio Romano, e basta a dire che di essi fù anco l'Imperator Ottauiano Augusto. Aueuano tal carica ed onore in vita sua, il che era di somma riputazione, e perciò erano anco da tutti in estremo riueriti, e rispettati; haueuano anco li loro ministri particolari, ed erano essenti dalli carichi Ciuili ed anco della militia; ma la loro grandezza e singolarità fù ch'essi soli aueuano auttorità di mostrare li libri Sibillini, li quali da niuna persona poteuano senza di loro esser veduti; si come per vederli era necessario impetrar vn decreto dal Senato, qual auuto essi medesimi vedeuano essi libri, e riferiuano al Senato quanto vi aueuano ritrouato, e poi a loro stessi aspettaua il far' essequir tutte le cose da essi libri commandati; si come anco questo Collegio aueua la cura di far li giochi secolari ed altre nobilissime fonzioni. Diuersi erano in Roma gl'ordini della Religione, de quali il supremo, a cui tutti li altri vbbidiuano chiamauasi *Pontif. Max.* Numa Pompilio Rè II. di Roma fù il primo Pontefice Massimo, e Dionisio Halicarn. lib. 2. dice così, *eique sacra omnia exscripta exsignataque attribuit; quibus hostijs, quibus diebus, ad quæ templa sacra fierent;* si come finalmente le sottoposse tutte le cose così del publico come de' priuati, e però egli sopra tutti di Roma era tenuto in veneratione.

Il Capo adunque di tutta la Religione in Roma era il Pontefice Massimo, il quale era vno de' primi e più segnalati Senatori di Roma, e M. Emilio Lepido fù l'vltimo, dopo la cui morte succesle Ottauiano Augusto, il quale poi auendo estinto il Tribunato della plebe si tolse la Tribunizia potestà e la vnì con il Pontificato Massimo: e però nelle medaglie si vedono tali lettere *Imp. Cæs. Aug. P. M. Tr. P. III. Cos. IV. P.P.* di Tiberio Cesare io hò la medaglia di rame con la sua testa da vna parte e queste lettere *Ti. Cæsar. Diui Aug. F. Aug. Imp. VIII.* e dall'altro vn Caduceo con lettere

tali

tali intorno *Pontif. Maxim. Tribun. Potest. XXIIX. Ex S.C.* Di Caio Caligola io hò la medaglia di mettallo con lettere *C. Cæsar. Aug. German. Pont. Max. Tr. Pot.* e dall'altra le tre sue sorelle con lettere *Agrippina Druſilla Iulia S. C.* Il Signor Giouanni Galuano Dottor di Legge e Criminalista insigne Lettor dello Studio, Prottettore della Nazione Germana ed Anziano della nostra Patria, hà in casa sua vn museo bellisimo, com'anco ricchissimo di medaglie di rame, bronzo, argento, ed oro, quali hò vedute e trà di esse osseruato in argento ed in oro queste doi di Claudio Imperatore la prima con tali lettere *Ti. Claud. Cæs. Aug. P. M. Tr. P. P. P. Imp. XVIII.* qual hà per riuerscio vna Vittoria alata con vn Caducèo in mano ed vn serpente a basso, e lettere *Pacì Augustæ*; l'altra d'oro con lettere *Ti. Claud. Cæsar. Augusti. P. M. Tr. P.* e di dietro vn' edifizio come vn Castello con lettere *Imper. Recept.* cioè *Imperio Recepto*; molte altre io ne potrei quì aggiungere, ma per finire questo particolare porrò solo quì il dissegno del medaglione di Commodo col Sacrifizio, e di vna medaglia di Pertinace con la Dea Opis sedente, e doi di Caracalla con la quadriga vna, e l'altra con il parlamento alli soldati, quali hò vedute nello Studio Lazara, e sono tutte quattro rare ed esquisite.

COMMODO

PERTINACE

Final-

CARACALLA

Finalmente aggiungerò questo solo cioè, che durante la Republica nõ poteua esser Pont. Massimo chi non era prima nel numero de' Pontifici li quali erano xv. cioè otto detti maggiori, e sette detti minori. Il numero de' Sacerdoti poi era grande, e le qualità nomi ed auttorità loro erano diuerse, imperciòche vi erano li sodetti *Quindecim Viri cum magistro; XV. Flamines; XV. Augures, XII. fratres Arnales, XII. Saly Palatini cum magistro, Sexuiri Augustales, Fecialis; Pater Patratus; Rex Sacrorum; Luperni; Septemuiri Epulorum, Tribuni Celerum, Curiones XXX. cum Maximo, Sodales Titienses, Duumuiri Aedis dedicandæ, Galli Deæ Cibelis, Archigallus Matris Deum Potitij & Pinarij Sacerdotes Herculis, Haruspices, Adiutores Haruspicum, Prafecti Sacrorum; Magistri Phanorum; Sacerdotes & Antistites Deorum singulorum, XV. Flaminicæ Sacerdotes Deæ Bonæ; Virgines Vestales XX. cum Maxima;* Vi erano poi li loro ministri detti *Pullarij, Poppæ, Aeditimi, Camilli, A commentarijs XV. Virùm & Kalatores Sacerdotum omnium.*

Doue che da questo virtuosissimo Sasso abbiamo imparato li primi Magistrati, ed Offizij più insigni di Roma, e che furono tutti ottenuti da Marco Arronzio Aquila Caualier Padouano e Senator Romano della Tribu Terentina, qual fù Triumuiro Monetale di Roma, Questore di Cesare, Tribuno

buno della Plebe, Prettore, Cõsole, e Quindecimuiro, cioè Sacerdote de Quindeci, si come da vn'altro belliſsimo ſaſſo notato dal Scard. fog. 63. dal Gruthero da Appiano ed altri si vede che Seſto Papinio Allenio Caualier Padouano fù egli ancora Tribuno Milit., Queſtore, Legato di Ceſare, Tribuno della Plebe, Prettore, Augure, Proprettore, Conſole, e Quindecimuiro.

SEX. PAPINIO. Q. F.
A L L E N I O.
TRIB. MIL. Q. LEG.
TI. CAESARIS. AVG.
TR. PL. PR. LEG.
TI. CAESARIS. AVG.
PRO. PR. COS XV. VIR.
SAC. FAC.
D. D.

E queſto è notato anco dal Panuinio nel lib. 2. de faſti, ſe bene con qualche lettera differente, e ſi ritroua nel Monaſterio di Santa Giuſtina di Padoua.

Hora che dite nobiliſsimi Signori di queſto ſaſſo? Non contiene egli dunque virtualmente l'hiſtoria tutta della Città, e Republica Romana e da ſuoi Officij, Magiſtrati, e Sacerdozij? Si che mi mouo a credere che ritrouandoſi nelle Caſe che ſi hà per tradizione eſſer ſtate del famoſiſſimo Hiſtoriographo Tito Liuio, ora poſſedute dal Sig. Aleſſandro Torriano Buſinello Caualier Padouano, nato del virtuoſiſsimo Sig. Priamo e della Signora Camilla Malateſta, del primo ſangue di Venetia e d'Italia, ed a me per ſangue congionta poiche fù ſorella di Sigiſmondo Malateſta Nobile Veneziano e ſoggetto qualificato, il quale di Aurelia

Carrac-

Carracciola Matrona Napolitana hà generata la Contessa Lugrezia Malatesta mia consorte : Dico dunque come si deue credere che questo sasso sia misterioso e fabricato *cum grano salis*, in modo che possa esser detto con ragione vn'epilogo delli gran volumi del famosissimo Tito Liuio Autore così insigne, che scrisse la historia Romana in libri 142. in modo che l'opera era così ampla e voluminosa che Valerio Marziale non dubitò di dire nel suo libro XII. delli Epigrammi.

Pellibus exiguis arctatur Liuius ingens
Quem mea non totum bibliotheca capit.

Hauendo veduto quanta virtù, e quante belle historie si contenghino e s'imparino da vn solo marmo, che ci hà insegnata tutta la historia Romana; vediamo se da vn'altro potessimo intendere con breuità la forma del gouerno antico di Padoua e dell Italia tutta; e per non si affatticar troppo in cercare sassi nelle montagne e ruine di altri paesi, troviamolo in Padoua e cauiamolo parimente dal nostr'Antro: eccolo adunque.

M. ALLENIVS M. F. FAB.
CRASSVS CAESONIVS
TRIB. MIL. PRAEF. FABR.
IIII. VIR.

Alla prima apparenza mi par'assai bello, doue ch'io spero che non sarà inferiore all'altro già dichiarato: Questo si ritroua nel muro dietro il Choro della nostra Chiesa Catedrale di Padoua in vna bellissima pietra incorniciata e

con lettere assai belle in loco publico doue da ogn' vno può esser veduto ed è notato dal Scard. dal Gruthero e dal Pignoria nelle sue origini, leggiamolo dunque. *Manius Allenius Manij Filius Fabia Crassus Cæsonius Tribunus Militum, Præfectus Fabrorum Quatuor Vir*: se questo secondo marmo insegni parimente molte cose bellissime, hora lo vedremo, ed hò speranza che non potendo noi sapere da scrittori il gouerno di questa patria, farò parlare li sassi e vedrò che ce lo insegnino gli marmi, con verità potẽdo noi dolersi della crudeltà del tempo, che di questa nobil Città ci abbi diuorato le memorie più degne e più conspicue; in modo che se da questo ed altri sassi non fossimo ammaestrati, noi ne saressimo in tutto priui. Però da' marmi soli di questo paese stesso potiamo imparare quali fossero li Magistrati di Padoua, di ambedue le Venezie, dell'Italia e dell'Imperio Romano. Da marmi dunque si caua chiaramente che tre erano gl'ordini di Padoua ed altre Città dell'Italia per non mi dilungar troppo, cioè il Senato ch'era fatto delli Decurioni, il secondo de' Caualieri ch'era come l'Ordine Equestre di Roma, ed il terzo la plebe, e così li Consegli erano doi cioè il Senato sodetto, ed il popolo. Li Magistrati poi erano li Duumuiri, Triumuiri, Quatuoruiri, Sexuiri, e Decemuiri, e così li Questori, Edili, Tribuni, Prettori, Consoli, Censori, ed anco alcuna volta il Dittatore come aueuano le Colonie Municipij e Città confederate de' Romani, e così li Auguri, Flamini, Sacerdoti, e Pontefici con le Vestali come la stessa Roma; imperciochè come nel mio Antenore io hò dimostrato euidentemente, li Padouani e Veneti tutti furon amicissimi de Romani, ed in tutti li tẽpi li diedero aiuti grandi, e perciò ne riceuerono anco segnalati fauori, tra quali fù che senza esserli in alcuna soggezione, ne obligatione, li fecero tutti Cittadini Romani con auttorità della voce attiua e passiua in Roma e per tutto l'Imperio Romano, facendo scriuere Padoua nella

Tribù

Tribù Fabia, Este nella Romilia, Vicenza nella Mentina, Treuiso nella Popilia, e così le altre Città Venete in altre Tribù Romane; si che non è marauiglia se tanti Padouani ed altri di questa Prouincia ebbero in Roma gli onori tutti con l'istesso Consolato, e li Sacerdozij con li Pontificati come li stessi Nobili ed abitanti natiui di Roma, come già abbiamo veduto, ed anco in qualche parte vedremo. Circa il gouerno di questa Città deuesi però auertire che per il più era prima gouernata dalli *Duumuiri*, li quali erano come li Prettori e li Consoli in Roma: onde Cicerone parlando di Capua Colonia dice *Cum in cæteris Colonijs Duumuiri appellentur, Capuæ se Prætores appellari volebant*: mà perche li Duumuiri non poteuan prouedere à tutti li bisogni nelle Città grandi, e che aueuano dominio sopra delle altre, missero in vso di crearne in loco di doi quattro chiamandoli *Quatuoruiri Iuri Dicundo*, cioè per render ragione, delli quali perciò ne abbiamo tante memorie, ch'è segno come questi aueuano il gouerno di questa Città e stato a lei sottoposto, ma veniamo al nostro marmo.

M. Questa lettera è fatta come se fosse così MAN che diria Man. e significa *Manius*, mà perche nelle stampe non v'è tal carattere lo fanno ancora così M?. Questo fù il prenome e come abbiamo già veduto significaua esser nato la mattina secondo Festo, ouero secondo Macrobio significaua *Bonus ominis causa, manum enim antiqui bonum dicebant*, tuttauia Zozimo scriue così *Manium in gentem Valeriam profectum esse a quodam Valerio qui primus Sacra Dijs Manibus fecit*.

ALLENIVS. Questo era il nome del Casato detto Gentilizio; la gente Allenia fù in Padoua e in questa Prouincia nobile ed antica, però anco in Vicenza si ritroua vn'altra memoria di essa, cioè di Tiberio Allenio Floro, il qual fece esso monumento per se per Allenia Murena sua moglie e per Tib. Allenio suo figliuolo notato dal Merzari nella sua historia Vicentina. L'Origine di questa Casa e

gente non è notata da alcuno, io però direi che fosse vscita dalla Gente Papinia così cognominata e che si abbi preso quel cognome per nome gentilizio come di altre anco è auuenuto, e mi mouo à crederlo, poiche dal marmo che si troua in Santa Giustina si vede che li Papinij furon Padouani, e che di essi vi fù il sudetto Sesto Papinio Allenio Trib. della Plebe Prettore, Console, e Sacerdote, il quale forse fù il Padre di Sesto Papinio Allenio secondo Prefetto della guardia di Caio Cesare; si come di questa gente vi fù Publio Papinio Stazio Poeta insigne, Sesto Papinio Istro Console, e Papiniano Giurisconsulto celeberrimo chiamato l'Assilo, e il tesoro della scienza legale, di cui nacque Papiniano secondo che fù Questore.

M. F. Queste doi lettere significano Manij filius, ne hanno bisogno di altra dichiarazione auendo detto di sopra che per il più dopo il nome Gentilizio notauano li antichi il nome del Padre.

F A B. cioè Fabia, questo è il nome della Tribù, della quale era questo Caualiere, si come vi erano le Città di Padoua e di Bressia ed essendo egli notato in questa Tribù era necessariamente Cittadino Romano, mà perche di sopra già noi abbiamo discorso della Tribù, ora non ne dirò altro.

CRASSVS CAESONIVS. Questi erano li suoi cognomi, cioè *Crassus* cognome primo e *Cæsonius* cognome secondo ouero agnome; perche li Romani aueuano primo, secondo, terzo e quarto cognome ed anco più, come abbiamo detto; il primo cognome sarà stato forse dalla sua Crassezza, come fù Carlo Crasso Duca di Brabanza, e poi Carlo Crasso Imperatore; La gente Licinia ebbe parimente questo cognome. *Cæsonius* sarà stato detto *a ventre matris cæso*, e fù cognome anco delli Octauij.

TR. MIL. cioè *Tribunus Militum*. Questo Caualier fù dunque Tribuno de' Soldati cioè *Colonello*, come hoggi si

dice

dice; Asconio Padouano nostro Cittadino scriue che detti Tribuni erano di doi sorti; li primi detti Ruffuli si faceuano nell'essercito, altri erano fatti nelli Comitij e perciò detti Comiziati ed eran detti Tribuni dalla Tribù, à quali erano sopraſtanti. E cosa certa che ogni Legione era di dieci cohorti, delle quali la prima era detta *Miliaria*, nella quale dice Vegezio che vi entrauano solamente li soldati più insigni e più conspicui per nobiltà, ricchezza, formosità di corpo e virtù, aggiungendo poi *Huic Tribunus praerat armorum scientia, virtute, corporis morumque honestate praecipuus*. Questa prima Cohorte era de' fanti 1105. e caualli armati di lorica 132. Le altre noue cohorti erano di fanti 555. e caualli 60. l'vna; si che la prima cohorte era la più insigne e perciò aueua il primo loco, però portaua il stendardo con l'aquila e l'imagine delli Imperatori, si che la Legione Romana era di Fanti 6100. e di caualli 432. e di questi il Tribuno aueua il commando. E però anco il vero che alle volte si è tal numero accresciuto, e diminuito secondo il stato ed il bisogno della Republica. Di questi Tribuni de' Soldati diuerse altre memorie noi abbiamo, come di Tito Annio Secondo, Obsidio Ruffo, T. Muzio ed altri ancora; si come diuerse altre memorie abbiamo d'altri valorosi guerrieri honorati d'altre cariche, come Dasielo Soldato della Cohorte Pretoria, Giulio Germano Custode dell'armi, Caio Giulio Ettore che per le sue imprese nella guerra di Dalmazia meritò vna colanna maggiore. Li marmi c'insegnano che L. Mestrio fù soldato della Legion 9. Q. Etrio della Legion x. Pretoria, P. Elio della Legion v. Pretoria, C. Viturio della Legion v. Vrbana, L. Celio della Legion xi 1. Secinia, C. Rutilio della Legion v. e così di altri, ma sopra ogn'altro merita l'onore dell'immortalità per la sua fede, C. Sestio Capit. di Pompeo Magno e tanto più Caia Sestia sua moglie come si vede nel loro monumento che si troua in Casa del Dottor Gaspare Campofampietro appresso

San

San Leonardo, qual Casa soleua esser delli Scardeuoni.

C.SEXTIO QVOD C. BELLO CONF. RELIQVI AS NON DESERVERIT POMPEIANORVM VICTORIS IVSSV K. D. MVLTATO ET IN EXIL. ACTO C. SEXTIA VXOR PARVVLIS CVM LIBERIS OBSERVARI IVSSA SEQVE IPSOSQVE REPENTI PRAECIPITIO VINDICAVIT IN LIBERTATEM. VIXIT LIBERA ANN. XLVI. SERVA NEC DIEM.

Questo Caio Sestio dunque fù Capit. insigne di Pompeo, e dopo la sua sconfita non volse abbandonar le reliquie dell'essercito Pompeiano; perilche da Cesare fù condannato 500. danari e bandito, impercioche nella terza riga le lettere K. D. Io penso che il K significhi vna sorte di danaro ò moneta che il scalpellino non auerà forse saputa formare, ne il stampatore auerà auuta la figura simile, e il D significhi il numero 500. come è vero: Ma l'essempio della moglie è ben singolare poiche auendo presi in braccio li piccioli suoi bambini con loro si precipitò da loco altissimo e con essi volse morire gloriosa, asserendo di esser stata in vita libera anni 46. e serua ne anco vn giorno, come si vede dal sudetto monumento che meritamente gli fù fatto. Caio Cassio Tribuno, così detto dal Scardeuoni, non merita parimente d'esser tralasciato per il suo grand'ardire: hauendosi vantato publicamente che li bastaua l'animo, ne li mancaua desiderio di vccidere Augusto vsurpatore dell'Imperio Romano per tornar Roma in libertà; il che riferito ad Augusto considerando il valor di questo giouane ed il suo grandissimo spirito, li perdonò, dandoli solo bando di Roma, il che descriue Suetonio nella vita d'Augusto; il

Scar-

Scardeuone lo nota nella sua historia Padouana, e Giou. Cauazzi fece dipingere la sua effigie tra gli altri huomini Illustri Padouani nella sala nostra Zabarella a San Lorenzo in Padoua con questo Elogio cioè.

C. Cassius homo plebeius Romæ, sed ingentis spiritus, Imperium Augusti Cæsaris ægre patiens, pleno conuiuio proclamare non dubitauit; neque votum sibi neque animum deesse confodiendi eum. Quod vir magnanimus ac publicæ libertatis amator nephas putabat eum hominem pati viuere, qui profligata Republica per vim solum imperium vsurpauit. Cuius animi magnitudinem Imperator admodum admiratus leui exilio puniri satis habuit. E si deue auertire che Suetonio lo chiama plebeo per non esser discesso dalli 300. Patrizij sopradetti, e per esser forastiero; e non perche fosse nato basamente, poiche come hò già detto tutti quelli che non erano nati in Roma, e delle Case patrizie formali, ancorche nobilissimi, passauano sotto nome della plebe; ma però come li stessi nati Patrizij eran capaci di tutti li carichi ed onori della Republica Romana; L'Angelieri nota questo marmo di Luzio Cassio Negro Cittadino di Este e Romano della Tribù Romilia qual fù soldato della Cohorte prima Prettoria, e militò anni XVII. e morì di anni XXXVII.

L. CASSIVS L. F. ROM. NIGER
DOMO ATESTE MIL. COH. I. PR.
MIL. AN. XVII. VIX. AN. XXXVII.

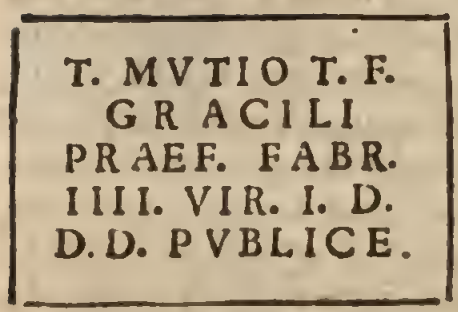
Correlio fù pur anch'egli Caualier Romano insigne, della cui origine dalli Rè di Pafflagonia, e delli cui successori detti Correri Nobili Veneziani hò detto nel libro il Correlio chiamato, mostrãdo che de' Correlij antichi di Padoua furo-

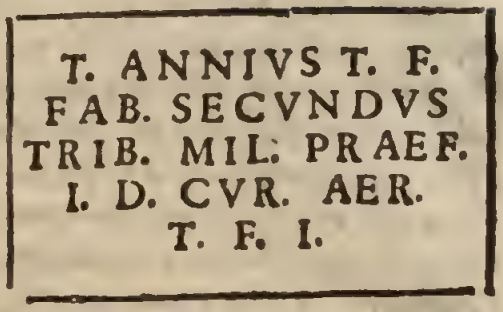
furono diuersi Consoli, Tribuni, e Senatori Romani, e de' Correri di Venezia il Beatiss. Gregorio XII. Papa, Antonio Cardinale con gran numero de Senatori. Hora Correlio da Plinio è chiamato Caualier Romano, narrando ch' egli insegnò il vero modo di inestar ed incalmar le castagne con queste parole *Correlius Eques Romanus Atestle genitus suomet surculo in agro Neapolitano Castaneas inseruit, hinc facta est Castanea quæ ab ipso nomen accepit inter laudatas; postea hæres eius libertus Correlianam iterum inseruit. Hæc est inter eas differentia illa copiosior, hæc Correliana melior*, e così nel lib. 15. cap. 23. disse delle castagne parimente *Tarentina minus tractabilis, laudabilior Correliana*.

PRAEF. FABR. cioè *Præfectus Fabrorum*. Questo io direi che fosse il Capo delli Ingegnieri e Prefetto delle munizioni, quali erano l'Ariete, la Catapulta ò Trabucco, la Vinca ouero Gatto, il Maleolo, la Balista, ed altre ancora, le quali seruiuano anticamente per romper le muraglie, e prender per forza le Cittadi, in loco delle quali oggi s'adopra l'artegliaria, doue che il Sopraintendente dell'artegliaria si potria dir Prefetto de' Fabri; e di questi in Padoua e Territorio Padouano ne abbiamo molti sassi con molte degnissime memorie.

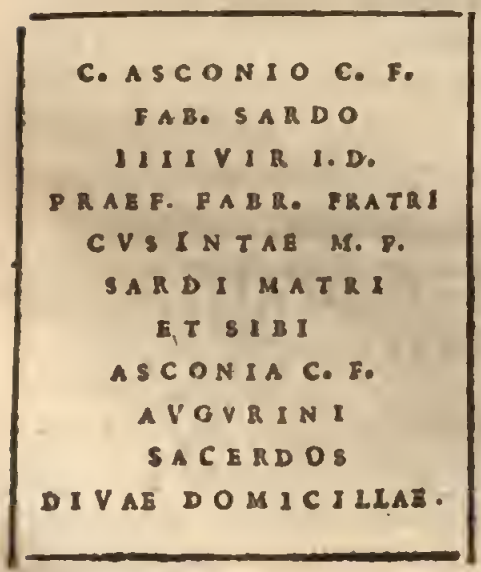
IIII. VIR. cioè *Quatuor Vir*, e vi s'intende I. D. che significano *Iuri Dicundo*; perche questi Quatuoruiri erano il primo Magistrato della Città, ed aueuano la cura di render ragione, cioè di giudicare: si come in altri marmi si vede PRAEF. I. D. cioè *Præfectus Iuri Dicundo*, ilche è lo stesso che *Quatuor Vir Iure Dicundo*, come s'impara da questi doi marmi, il primo si ritroua in Padoua nel Monasterio di Santa Giustina notato dal Scardeuone e dal Gruthero, l'altro in Este notato da gli stessi, ed anco dall'Angelieri.

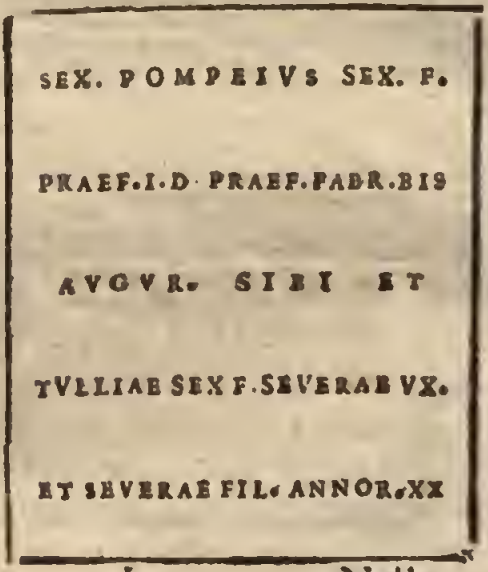
T. MV-


T. MVTIO T. F.
GRACILI
PRAEF. FABR.
IIII. VIR. I. D.
D.D. PVBLICE.


T. ANNIVS T. F.
FAB. SECVNDVS
TRIB. MIL. PRAEF.
I. D. CVR. AER.
T. F. I.

Ne'quali saſſi vedesi che Tito Muzio Gracile fù Prefetto de' Fabri e Quatuoruiro à render ragione; li D.D significano *Decurionum Decreto*, cioè che per decreto delli Decurioni li fù fato publicamente questo monumento; nell'altro si vede che Tito Annio da altri detto anco Tito Ennio Secondo fù Tribuno de' soldati, Prefetto à render ragione, e Curator dell'Erario, il qual nel suo testamento ordinò che li fosse fatto tal monumẽto, e però le dette 3. lettere T.F.I. significano *Testamento Fieri Iussit*. Da Girolamo Aretino questo è chiamato Giunio Secondo, ouero ch'è vn altro ed è notato anco dall'Angelieri così come è scritto.


C. ASCONIO C. F.
FAB. SARDO
IIII VIR I. D.
PRAEF. FABR. FRATRI
CVS INTAE M. F.
SARDI MATRI
ET SIBI
ASCONIA C. F.
AVGVRINI
SACERDOS
DIVAE DOMICILIAE.


SEX. POMPEIVS SEX. F.
PRAEF. I. D. PRAEF. FABR. BIS
AVGVR. SIBI ET
TVLLIAE SEX F. SEVERAE VX.
ET SEVERAE FIL. ANNOR. XX

Nelle case Liuiane hora Businelli vedesi il sopradetto monumento già fatto fare da Asconia Sacerdotessa della Diua Domicilla à L. Asconio Sardo suo fratello IIII. VIRO I. D. e così in Casa de' Corradini l'altro bellissimo monumento fatto da Sesto Pompeo Prefetto *Iuri Dicundo*, Pref. de' Fabri, e doi volte Augure per se per Tullia Seuera sua moglie e per Seuera sua figliuola dianni 20. e sono li sodetti notati dal Scardeuone fog. 70. & 82. della sua historia. Nelli quali marmi vi sono da notar diuerse cose, ma particolarmẽte, che sino al tempo di Nerua e di Traiano continuauano in Roma li ritti, ed ordini antichi, e di chiamare le donne con il nome gentilizio, come si vede di questa Asconia che fù figliuola di C. Asconio Augurino, e sorella di C. Asconio Sardo; la seconda è di Asconia che fù Sacerdotessa della Diua Domicilla sorella di Domiziano Imperatore l'vltimo delli 12. Cesari da Suetonio descritti, e da lui tra gli Dei collocata, doue che il Panuinio prẽde errore dicendo che sotto gl'Imperatori *nulla certa regula tradi potest, quam inepte, & pro arbitrio nomina sumere consueuerint*: ouero ciò deue intendersi dopo molti tempi quando l'Imperio cominciò à declinare, perche con lui anco gl'ordini e regole antiche della Republica si confusero e deprauarono; il cognome di C. Asconio padre di detta Asconia, che fù Augurino lo trouo in quest' altro marmo in Casa de' Signori Ottati S. Soffia notato dal Scard. c. 77.

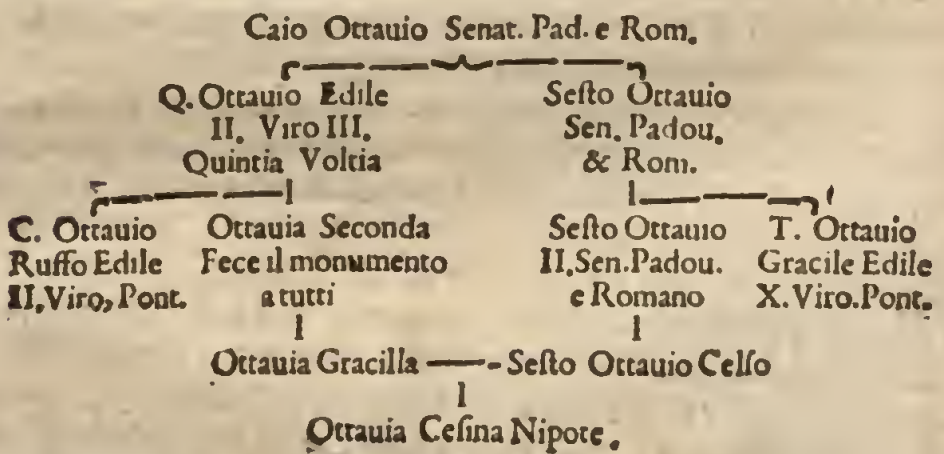
T. MVSTIO C. F. FAB. HOSTILIO
FABRICIO MEDVLLAE AVGVRINO
ALLECTO INTER TRIBVNITIOS AB
IMP. NERVA CAESARE AVG. PRAET.
. . . . VR AER. PONTIFICI

Di que-

Di questa gente hò già trattato nella origine della famiglia Mosto Nob. Veneziana, della qual ora risplende Luigi Procurator di San Marco Eroe virtuosissimo e de' primi Gouernanti della sua patria; Questo T. Mustio della Tribù Fabia ebbe quattro cognomi, cioè *Hostilio, Fabritio, Medulla*, ed *Augurino*; dall'Imperator Nerua fù tra li Tribunizij descritto, fù Prettore, Curator dell'Erario, e Pontefice in Padoua, e perciò conspicuo e soggetto raro; ilche solo da questo nobil sasso noi potiamo sapere, essendo le altre memorie suanite; Ma di grazia ritiriamoci vn passo; Hò detto che vi erano in Padoua li II. Viri, III Viri, IIII Viri, Sesuiri, e Decemuiri; Vediamolo; In Casa Contarini à Este vedesi il monumento di Ottauia Seconda doue sono notati li nomi di Q. Ottauio e di C. Ottauio Duumuiri, come vedremo: Publio Manlio fù Triumuiro Capitale ed il suo monumento è in Casa Businelli; così in Casa del S. Co. Girolamo Gualdo si troua pure la memoria di L. Manlio Acidino Triumuiro; de Quatuoruiri non dirò altro auendone quantità di memorie; di Sesuiri vedesi à Calaone appresso Este il monumento di L. Titinio Abscanto Sesuiro, e finalmente delli Decemuiri in Este in casa del S. Giorgio Contarini già Capitanio di Padoua e Senator grauissimo, vedesi vn marmo portatoui però da Padoua, qual è segnalatissimo e che può dirsi vna historia gentilizia, ouero arbore genealogico, il qual fù fatto da Ottauia seconda figliuola di Quinto Ottauio per se, per Ottauia Grazilla sua figliuola, per Ottauia Cesina sua Nipote, per il detto Q. Ottauio suo Padre che fù Edile e Duumuiro, per Quinzia Volzia sua Madre, per T. Ottauio Gracilo suo marito che fù Edile Decemuiro e Pontefice, per C. Ottauio Ruffo suo fratello Edile Duumuiro e Pontefice, e per sesto Ottauio Celso suo Genero. Dal qual marmo veniamo in certa cognitione che in Padoua vi fiorì la gente Ottauia e che in questa Città vi furono gl'Edili, li Duumuiri, Decemuiri, e Pontefici; e di più che que-

sto Q. Ottauio ebbe molte figliuole delle quali questa è la seconda; il che per maggior chiarezza hò voluto con questo stemma rappresentare dopo il marmo qual'è questo notato dal Scardeuone fog. 85. e del Gruthero fog. 977. 4.

O C T A V I A Q. F.
SECVNDA VI. F. SIBI ET
OCTAVIAE T. F. GRACIL
AE ET OCTAVIAE SEX.
F. CAESINAE NEPTI Q OCTA
VIO PATRI AED. II. VIRO III.
QVINTIAE VOLTIAE MATRI
T. OCTAVIO SEX. F. GRACILI
VIRO AED. X. VIRO PONT. C. OC
TAVIO RVFO FRATRI AED.
II. VIRO PONT. SEX. OCTAVIO
SEX. F. CELSO GENERO.



Auen-

Auendo inteſo da'marmi come Tito Muſtio fù Pontefice, com' anco Caio Ottauio Ruffo, e Tito Ottauio Gracile, mi par neceſſario veder anco tra queſti ſaſsi, ſe ſi poteſſe auer qualche notizia delli Dei e della Religione che dalli antichi di Padoua era oſſeruata. Vedendoſi in tanti monumenti la dedicazione con D.M. che ſignifica *Dis Manibus*, ouero *Dis Magnis*, ſi conoſce che adorauano tutti li Dei, ma in Eſte ſi ritroua vn marmo notato dal Scard. e dall' Angelieri con lettere SAC. DIS. MAN. cioè *Sacris Dis Manibus*, cioè Sacro alli Dei Mani. Nel Monaſterio delli Eremittani di Padoua vedeſi queſt' altro che dice DIS. V. MANIB. SACRVM. cioè *Dis Vniuerſis Manibus Sacrum*, ouero *Diis Viuis Manibus Sacrum*. Quì deue notarſi che li antichi chiamauano li loro Dei tutti *Manes, quia per omnia manare credebant Augures*, come dice Feſto nella lettera M. Mà di più chiamauano *Manes* tanto li Dei del Cielo, come quelli dell'Inferno, è però vero che ordinariamente s'intendeua delli Dei ſuperiori e Celeſti; e ciò perche li bramauano tutti buoni e fauoreuoli, poiche *Manes* ſignificaua *Boni*, e però tanto era il dire *Dis Manibus*, quanto *Dis Bonis*; cioè che tal monumento era dedicato e conſacrato alli Dei buoni propitij e grazioſi, ouero Amoreuoli; e con tali parole gli ſupplicano douer eſſer così, però ſi vede nel Monaſterio di Praglia tal memoria.

L. CARTORIVS P. F. FAB.
HIC SEPVLTVS EST HIC
LOCVS PATET INFR. P. XX.
ET A MEDIA FORIS IN
AGR P. XXV. HVNC MO
NVM. DIS MANIB. D.
LEGOQVE.

Il nume più antico che in questo paese sia stato venerato, io credo fosse Giano, auendo noi di lui diuerse memorie notabili; poiche questo fù il Patriarca NOHE, il quale venne in Italia ed in queste parti, e perciò di lui e del suo vero nome NOHE conseruasi la memoria fin'ora in alcune Ville da esso forsi così nominate, Nohenta da Padouana, Nohenta di Vicétina, e Nohenta di Piaue ò di Triuigiana, e così essendo stato Deificato e trà li Dei riposto col nome di Giano, nelli tempi posteriori fù poi tenuto in grandissima veneratione; però in Casa dell'Eccellentissimo S. Giorgio Contarini in Este vedesi di lui tal monumento notato dal Scardeuoni fog. 85.

IANO PATRI
AVG. SACRVM
C. IVLIVS C. F. SER.
AETOR AED.
DONATVS AB TIB. CAES.
AVG. F. AVGVSTO TORQ.
MAIORE BELLO DALMA
TICO OB HONOREM
II. VIRATVS CVM LIBERIS
SVIS POSVIT.

Dalli antichi fù Giano rappresentato bifronte con due faccie, e ciò per segno ch'egli aueua veduto la prima età auanti il diluuio, e la seconda dopo il diluuio, ilche anco di sopra nelle medaglie abbiamo dimostrato. Ora questo monumento gli fù dedicato da Caio Giulio Ettore figlio d'vn'altro Caio Cittadino Padouano e Romano della Tribù Sergia, il quale fù anco Edile e Duumuiro, e da Tiberio Imper. fù decorato, donandoli vna colanna maggiore

per

per le sue prodezze nella guerra d i Dalmazia. Lo Scardeuone al f. 83. nota quattro marmi che da Padoua furono portati in Germania e si vedono appresso Augusta ed in due di essi vedesi la memoria della gente Giulia, ed vn altro pur ne nota à car. 65. qual si vede à Strà in Casa Vitturi.

C. IVLII PRISCI
V. AN. VI. M. X. D. VIII.
IVL. GERMANVS
ARMORVM CVSTOS
ET
VAL. MARCINE
PARENTES.

TERTVLIAE CONIVGI
QVAE VIXIT
ANNOS XX.
IVLIVS LVPVS
MARITVS FECIT

Nel primo vedesi che Giulio Germano Custode dell'armi, e Valeria Marcine sua moglie fecero tal monumento à C. Giulio Prisco loro figliuolo morto di anni 6. mesi dieci giorni otto. Il secondo fù fatto da Giulio Lupo à sua moglie Tertulia che li era morta giouine d'anni 20. e questo Giulio Lupo fù poi Console l'anno di Roma 984. e di N. S. 273. sotto Alessandro Seuero ouero Mamea Imperat. Di Giulio Feo hò veduta la memoria in vn marmo bianco in Casa del Sig. Francesco Orsato e del Sig. Antonio Maria suo figliuolo Dottore Caualier di San Michiele, li quali Signori hanno vn Studio insigne con quantità di buoni libri, di medaglie, ed altre cose belle antiche e moderne, ma particolarmente vna serie di quadri grandi compagni fatti fare da primi Pittori di quest'età, come anco ne hanno di altri celebri dell'età passate. Nello Scardeuone, e nell'Angelieri si vedono medesimamente li marmi con le memorie di Giulia Terza, di Giulia Massima, di Giulia Helpis, di Giulia Heuche, di C. Giul. Cieco, e di altri ancora; segno cui-

dente

dente che la gente Giulia fiorì già in questo paese, della quale pur nacque L. Giulio Paulo Giurisconsulto glorioſiſſimo che fù coetanio di esso Giulio Lupo e di lui si vedono due memorie, la prima sopra la Porta Aquilonare del Palazzo di Padoua, e la seconda à San Lorenzo in Casa Zabarella sotto la loro effigie, e sono queste.

Paulus Patauinus Iurisconsultorum Clarissimus huius vrbis decus aternam, Alexandri Mamea temporibus floruit, ad Praturam Præfecturam Consulatumque euectus, Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imper. vt nulla Ciuiles Iuris particula huius legibus non decoretur, Qui splendore fimæ immortalis oculis posteritatis admirandus, insigni imagine hic merito decoretur.

L. Iulius Paulus Iurisconsultus cuius statuam diù patria coluit præceptorem habuit Aemilium Papinianum Iurisconsultum. Floruit sub Alexandro Seuero, à quo adeo dilectus, vt ad Praturam Consulatum Præfecturamque Prætorij peruenerit, nec minori familiaritate, nec gratia apud Principem quam Domitius Vlpianus, cui honore, ac doctrina par, numero librorum superior fuit; Nam supra tercentum & octo volumina scripsisse constat. De eius morte, ac sepultura nil aliud habetur.

La seconda Deità venerata in questo paese credo fosse l'Oracolo di Girione dalli Euganei portata di Spagna, qual era nelli Bagni di Abbano, di cui scriue Suetonio che Tiberio Cesare vi venne per intendere se doueua ottenere l'Imperio, e gettati li dadi, o tessere ne vscì il numero senario; onde all'hora il Sacerdote li prediſſe che saria Imperatore come scrisse Suetonio, qual poi soggiunge che pur visse dopo anni 100. *hodieque sub aqua visuntur hi tali:* cosa marauigliosa che essendo essi d'oro, tanto vi si conseruassero; Nella Villa di Montagnon eraui parimente il Tempio di Gerione, qual fù poi dedicato à San Pietro, come si vede iui da tal memoria.

G. F.

G. F. P. P. T. G. S C. D. PETRO
AER. PAT. IMP. CONSACRAVIT.
A. II. R. INTER.

cioè *Galianus Fontana Pater Patriæ Templum Gerionis Senatus Consulto Diuo Petro Aerarij Patauini impensa consacrauit Anno Secundo Regiminis Interregni*, e questo Galiano Fontana fù Console di Padoua l'anno di N. S. 421. Potiamo quì aggiungere che per memoria delli Euganei sia restato il nome alla Villa di Toreglia per le tori da Hercole leuati à Gerione in Spagna e poi tra li suoi compagni compartiti, giunti che furono in Italia, li quali perciò chi ad vna parte e chi all'altra ritiraronsi, e vi fermarono le loro stanze, ilche parimente conferma Ouidio nel libro 3. de' Fasti parlando di Hercole stesso.

Victor abit secum boues Erithcida prædam
Abstrahit: At Comites longius ire negant
Magnaque pars horum desertis mansit in agris
Montibus his ponunt spemque laremque suam.

Per la lor gran nobiltà li detti Compagni di Hercole furon *Euganei* chiamati, poiche questa voce non significa altro che *Nobile*, e però *Præstantes genere Euganei* dice Plinio, e questo titolo restò poi alli Veneti, che cacciati gli Euganei rimasero in questo paese, si come essendo sforzati per la distruzione delle Città di questa Prouincia fatta da barbari, di ritirarsi nell'Isole Venete, iui fondarono la inclità Città di Venezia; seco parimente trasferendo con le persone anco il notabile titolo di *Euganei*, cioè *Nobili*, però fin hoggidì sono detti li Nobili; in modo che quando in

queste parti si dice il *Nobile Huomo* se intende sempre che sia Nobile Veneziano.

Antenore quando venne in questo paese e cacciatine gli Euganei fondò la Città di Padoua, ci portò diuerse Religiose memorie, Oracoli, e Deità, come il Paladio, li Dei Pennati, Cibele che fù la madre di tutti li Dei, e la Concordia. Il Palladio tanto venerato in Troia era alla custodia di Theano moglie di Antenore, che ne era la Sacerdotessa, ed era vna Statua di tre cubiti fatta come si diceua delle ossa di Pelope, e conseruauasi nella Rocha di Troia. Condota poi da Enea in Italia fù data in custodia alla Gente Nauzia ed indi alla Vestale Massima. Così Antenore volse egli ancora portare con lui il culto di essa, anzi che li antichi diceuano, che si come Enea venne in Italia con la scorta di Venere, così Antenore vi venne con la scorta di Pallade, acciò da lei fosse protetta la sua Città, ilche conferma anco il virtuosissimo Nauagero Cardinale con tali versi.

Vrbs quam vetusto vectus ab Ilio
Post facta Troum tristia per graues
Tot patriæ exhaustos iniquo
Tempore, tot pelago labores,
Ducente demum Pallade
Cultos per agros Meduacus fluit
Dÿs fretus Antenor Secundis
Condidit Euganeis in oris.

Per confirmazione di tal Deità noi abbiamo doi gran monti tra loro vicini cioè Venda così detto da Diana Bendia, donde che Senesio chiama Bendidij li suoi tempij mutato il B in V, che trà Grecí è la stessa lettera detta Vita; l'altro è detto Rhua ò da Rhea Vergine Vestale e sua Sacerdotessa; essendo che Pallade e Vesta sono vna cosa stessa; ouero da Ῥοὼς, cioè dall'aqua per le vicine fonti doue stauano le Ninfe di Diana; Così anco Cinto monte appres-

so Este dalla Dea Cinthia ebbe il nome, che pur era nome di monte nell'Isola di Delo dedicato ad'Appollo ed à Diana. Finalmente da questo sasso che si vede in Casa Businelli in Padoua intendesi che Pub. Sestilia Vergine Vestale fece tal monumento per se e per Pub. Seruilia parimente Vergine Vestale.

P. SERVILIAE VIRG.
P. SEXTILIA
VIRG. VEST. ET SIBI
V. F.

Nella medaglia di Caligola si vede la Dea Vesta, ma io nel mio Antenore hò mostrato chiaramente come Pallade e Vesta erano vna cosa stessa e che furono appresso li antichi in grandissima venerazione e spezialmente in Troia, doue Theano la moglie di Antenore essendo sua Sacerdotessa ne aueua la cura, come dice Omero nel libro 6. dell'Iliade.

His portas aperuit Theano pulcras genas habens
Cisseis, Vxor Antenoris bellicosi
Hanc enim Troiani fecerunt Minerua Sacerdotem.

Fù portata in Italia questa Deità da Enea, e però da Latini fù molto stimata, com'anco dipoi in Roma col nome di Vesta, doue Numa Pompilio fece il numero delle Vestali sei, ma col tempo arriuarono sino al numero di 20. e la loro maggiore era detta Massima, & ad esse Numa diede la cura di custodir il foco sacro, ed altre buone fonzioni con pena se li estingueua il foco ad alcuna, ouero se faceua altri errori essa era inubita in vn lenzuolo e con verghe assai battuta, ma se alcuna altra era scoperta di stupro, era messa in vna lettica serrata, vellata, condota per il Foro nel

campo scellerato ed iui era sepellita viua; e quando ciò occorreua la Città tutta era in mestizia. Così in questi nostri paesi fù anco da Antenore condotta questa Religione, e questo Culto, il quale con tanto rigore in Padoua fù poi osseruato, che passò in essempio à tutte le altre donne, e perciò professauano tutte le Padouane vna incomparabile honestà, anzi seuerità dell'honor loro: In modo che vniuersalmente da tutti in ogni loco era ammirata la honestà delle donne Padouane, e però Plinio nel lib. 1. Epist. ad Iunium dice di Minuzio Ciciliano, *Habet Auiam maternam Seranam Proculam e municipio Patauino, nostri loci mores, Serana tamen Patauinis quoque seueritatis exemplum est.* Si come anco Marziale scriuendo alla virtuosissima giouinetta Vda, li dice che se bene è Padouana può legger il libro che gli māda

Tu quoque nequitias nostri lususque libelli
Vda puella leges, sis Patauina licet

Li Dei Pennati furono stimatissimi in Troia, onde anco in Padoua crederò sia stato l'istesso, però vedesi in Padoua appresso lo Studio vn piedestallo di macigno con lettere *Dis Pennatibus*, ed io hò vna medaglia d'argento con doi teste giouenili e tre lettere D.P.P. cioè *Dij Pennates*, la quale già alcuni anni fù trouata cauando la terra in Este. Nelle Case Liuiane in Padoua vedesi questi doi belli marmi.

M. M.
M. AVRELIO
MARCELLINO
CONIVGI
DVLCISSIMO
SAVFEIA
CRISPINA
CONIVX.

M. D. M.
IN. MEMOR.
LVSIAE L. FIL.
TERTVLLINAE
SACERD. DIVARVM
MATRIS SVAE
SEX. APPVLLEIVS MAR:
CELLINVS D.D.

La

La dedicazione di questi monumenti dimostra che eran consacrati à Cibele Madre delli Dei; poiche li doi M.M. significano *Magnæ Matri*, e le tre M. D. M. *Magnæ Deorum Matri*; conforme à quello ne scrisse Lucrezio de Reb.nat. lib. 2.

Quare Magna Deum Mater, Materque ferarum
Et nostri genetrix, hæc dicta est corporis vna,

Ouidio la chiama *Genetrix fecunda Deorum*, e Claudiano *Sancta Parens*; Festo dice *Cybele mater quam dicebant magnam*, e Virgilio nel lib. 6. delle Eneid. la descriue poi così.

Berecinthia Mater
Inuehitur curru Phrigias turrita per Vrbes,
Læta Deùm partu, centum complexa Nepotes
Omnes Celicolas, omnes supera alta tenentes.

La faceuano con vna corona in capo fatta à merli di torre, e perciò la diceuano Turrita, e con vn scettro in mano sopra vn carro guidato da doi Leoni, come si vede nelle medaglie di Faustina e Giulia Pia, e nelle monete di Marco Volteio. Cibele dunque era tenuta la Madre di tutti li Dei, la quale douendo esser condotta dall'Asia in Roma, lasciossi intendere di non voler andar in alcun Tempio, ma bene in casa del più giusto huomo di quella Città, e però giunta lui per decreto del Senato fù messa in Casa di Publio Cornelio Scipione Nasica Pont. Mass., come del migliore huomo di quella inclita Patria. Questa Deità era poi creduta la terra ch'è madre di tutte le cose, le quali però riducendosi al fine ritornauano alla terra come nel grembo o seno della sua vera madre; In Roma ebbe dipoi anch'ella Tempio e Sacerdoti chiamati Galli, se bene con maggior ragione douenano esser detti Caponi, poiche erano tutti castrati ed Eunuchi, ma tal nome ebbero dal Fiume detto Gallo, la cui virtù era che chi beueua dell'acque sue cadeua in tal frenesia che si castraua da se stesso, ed il Capo de' Sacerdoti chiamauasi *Archigallus Deæ Cybelis*. Dal sopradetto Marco Aurelio è poi discesa la Serenissima Famiglia

Con-

Contarina di Venezia, come nella sua historia da me fabricata io hò chiaramente dimostrato, la quale è vna delle più insigni della sua patria; nel secondo marmo vedesi finalmẽte che questa Lusia Tertulina fù Sacerdotessa delle Diue, ed il virtuosissimo Monsignor Pignoria interpreta per tali Dee la detta Cebele con Cerere e Proserpina che furono madre, figlia e nipote. Io però credo più tosto fossero Giulia, Drusilla, & Agrippina da Caio Imperatore suo fratello Deificate, come si vede nella sua medaglia sopranominata, perche se Lusia fosse stata Sacerdotessa di tutte tre le prime, à tutte tre aurebbe dedicato il monumento, e non ad vna sola cioè à Cibele: ma perche li amici de'Romani procurauano di far cosa grata alli Cesari, però forse anco in Padoua aueuano dedicato alle dette tre sorelle di Caio Imper. detto Caligola vn Tempio e Sacerdotesse, come fecero parimente a Domicilla di sopra e di sotto nominata.

Finite le guerre Antenore erresse vn Tempio alla Concordia, acciò li suoi popoli viuessero in pace, e v'instituì particolari Sacerdoti, il cui Capo chiamauasi *Concordiale* ed era la prima dignità di Padoua come adesso è il Vescouo, ilche s'intende da diuersi marmi, trà quali vno è il monumento di Tito Liuio in Palazzo della Ragione, li altri tre sono in Casa Querini à Ogni Santi, ed in questi sono nominati Luzio Halis, Luzio Terenzio Optato, Caio Turanio Euanto, e Sesto Nauinio Appollonio, tutti quattro Concordiali di Padoua; ma perche di ciò nel mio Tratea Peto io hò già discorso, non ne dirò altro; ma ben solo voglio quì notare tre belle memorie di T. Liuio per dir sopra di esse quattro parole, doi delle quali si leggono in questi doi marmi e la terza si porrà di sotto.

V.F.

V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE T. F.
QVARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS

T. LIVIVS C. F. SIBI ET
SVIS
T. LIVIO T. F. PRISCO ET
T. LIVIO T. F. LONGO ET
CASSIAE SEX. F. PRIMAE
VXORI.

Il primo marmo ci insegna con le doi lettere V. F. cioè *Viuens Fecit* che T. Liuio essendo viuo fece tal monumento à Liuia Quarta, e significando T. F. *Titi Filiæ* dinota che era sua figliuola, la lettera L. significa *Lucius* e segue poi *Halys Concordialis Patani*. Questo Luzio Halis era marito di detta Liuia e genero di T. Liuio ed in Padoua fù Sacerdote della Concordia, il quale insieme col detto suo Suocero li fecero il detto monumento, per loro e per tutti li suoi. Nel secondo marmo vedesi che fù fatto da T. Liuio per se stesso per suoi figliuoli e per sua moglie; come anco ch'egli ebbe doi figliuoli maschi ambidue col prenome di Tito, vno cognominato Prisco perche fù primogenito, e l'altro Longo per la qualità del corpo suo; così anco s'intende che Sesto Cassio Suocero di T. Liuio ebbe diuerse figliuole femine, delle quali questa fù la prima, si come la detta Liuia del primo marmo fù la quarta figliuola di T. Liuio di cui pur sapiamo che vn'altra ne maritò in Luzio Maggio insigne Senator Romano. Quanto fosse stimato in Padoua il nome di T. Liuio si vede chiaro (se non per altro) dalli luochi conspicui doue si conseruano le sue memorie, poiche la prima vedesi nel gran Palazzo della Ragione di Padoua

ch'è

ch'è il loco più conſpicuo non ſolo della Città, ma dell'Italia e dell'Europa com'è notiſſimo. L'altro marmo ſi ritroua in caſa del Sig. Annibale Capodeliſta dal Cauallo in Padoua appreſſo San Daniele; ſe queſto loco ſia nobiliſſimo e ſegnalato hora lo vedremo. Prima con ogni ſincerità voglio dire che douendoſi in queſti tempi ritrouare in Padoua ſoggetto degno da paragonare al noſtro antico Cõcittadino Luzio Arronzio Stella ſopradetto, non sò ritrouare alcun'altro che meriti d'eſſer chiamato Nouo Stella di queſto ſecolo, ſe non il Sig. Annibal Capodeliſta; imperciochè ſe di quello ſcriue Stazio che fù *Patritijs maioribus ortus*, di queſto ſcriuono che la ſua Caſa ſia vna delle quattro famiglie più conſpicue di Padoua, e che inſieme con la Forzate ſia diſceſa dalli Tranſalgardi antichiſſimi Padouani, e già Nobili Romani, de' quali fù Prepedigna moglie di Vitaliano Prencipe del Senato Padouano, e madre di Santa Giuſtina Protettrice di Padoua, e poi anco di Venezia, ſi come di queſto nobil Sangue ſono vſciti il B Giordano Abbate di San Benedetto di Padoua, Gabriele Arciueſcouo Aquenſe e Cardinal deſignato da Papa Clemente V, Pietro Primo Patriarca di Gieruſalemme, Pietro Secõdo Gauſlino e Gio. Battiſta Veſcoui di Padoua, col gran Gio. Franceſco Capodiliſta Aſcendente retto di eſſo Sig. Annibale, il quale con tutti li ſuoi diſcendenti maſchi fù fatto Conte, Caualier, e Baron Imperiale da Sigiſmondo Imperatore, e poi da Papa Eugenio IV. fù mandato con particolari ordini e per cauſe grauiſſime al Conſiglio di Baſilea; così vi furono tanti altri Prelati, Conti, Caualieri, Dottori, e Perſonaggi grandi e conſpicui che non ſi finiria mai di nominarli; ſinche Annibale Caualier qualificato nella famoſa Bariera fatta in Padoua l'anno 1466. ſul Prato della Valle, comparue col Caual Troiano di legno fatto dal famoſiſsimo Statuario Donatello, qual ſin'ora vedeſi in Caſa ſua à San Daniele, e per il quale egli e li ſuoi poſteri han-

no

no preso il sopranome di Capodelista dal Cauallo, e di questi Pronipote fù il Sig. Pio Gouernator e Condottier di gente d'armi della Sereniſſima Republica, di cui fin'hora viue la memoria, e delle sue insigni condizioni; di esso Sig. Pio è nato il Sig. Annibale viuente, qual con ogni verità può dirsi il nouo Stella Padouano di questa età; imperciochè se quegli ebbe in quei tempi il Consolato con altri carichi li più insigni della Republica Romana, questo prima è Conte, e Caualier Imperiale per nascita, e Barone del Sacro Rom. Imperio, ed oltre l'esser stato nella patria Anziano e Deputato, è parimente Condottiere di gente d'arme della Sereniss. Repub. Venez. ch' è il primo onore che si dia à Caualieri grandi dello Stato Veneto; se quegli era ricchiſſimo, e possedeua stabili insigni e preziosi con belliſſimi Palazzi, dou'eran fontane, lauri, cipressi e tutte le delizie come si è detto; così questo Caualier' è il più ricco e più conspicuo di questa Città, ed oltre le altre case grandi possede in Padoua vn palazzo doue abita, e doue si vede il detto marmo di T Liuio, ch'è vno de più belli e maggiori di questa Città, con tutti gli addobbamenti e delizie che si possono hauere, così in Villa possede lochi belliſſimi e segnalatiſſimi come la Montecchia, Triban, la Mandria, Theolo e molti altri con giardini, fontane, lauri, e cipressi in modo che di lui nouo Stella si può dir parimente.

Atria sunt illic Consulis alta mei
Laurigeros habitat facundus Stella pennates

Se poi di Stella disse il medesimo Marziale parlando delle sue grandezze, che portaua le ditta piene di gioie; di questo diremo che niuna casa in Padoua si troua più di questa abbondante di ori, di gemme e di margarite. Stella come magnanimo fauoriua gli virtuosi, e à tutti faceua segnalati seruizij e benefizij; Il Sig. Annibale tiene la casa perpetuamente aperta ad ogni virtuoso, anzi che non viene à Padoua soggetto di qualità, che non vadi à visitarlo e sia

ben veduto; poiche Iddio benedetto che non vuol che alcuno sia in terra beato; hà in questo Caualiere impiegati tanti beni, mà con aggiunta di contrarietà, auendoli data la paralisia ne i piedi, in modo che non solo non può caminare, mà ne anco sopra di essi sostentarsi, doue che stando perpetuamente in casa sedendo: riceue à tutte le ore le visite, si che gode vna continua conuersazione di Caualieri e di virtuosi che lo vanno à visitare, ed à trattenere, e perche egli è di talenti grandi, con tutti riesce marauiglioso, ed adorabile; mà di più è notabile, che non vengono a Padoua Senatori da Venezia, ne Caualieri Grandi d'altre parti, che non vadino à trouarlo, e che non siano da esso di vini ed altre gentilezze regalati. Se Stella per la sua gran virtù fù cotanto stimato, e s'ebbe la sopraintendenza de giochi militari, ed altre rappresentationi fatt' al popolo; il Sig. Annib. tante volte hà dimostrato quant'egli vaglia nelle caccie, barriere, giostre e tornei, oltre che nel conoscer li caualli, ed auerne la total intelligenza non hà par suo forsi in Italia, perciò hà sempre tenuto vna stalla di Zaneti di Spagna, corsieri ed altri caualli di gran valore; e finalmente se Stella fù insigne nella poesia loquace, il Sig. Annibale si diletta in estremo della poesia muta, ch'è la pittura, si che hà li suoi palazzi e in Padoua e di fuori pieni di pitture nobilissime, tenendo egli continuamente in casa pittori eccellenti che per lui lauorano continuamente. Però concludendo dirò che tra le cose notabili di Padoua viene finalmente notata la sua Torre, come in vero è cosa marauigliosa; poiche come il mondo è compartito nelli elementi ed in tanti Cieli, così ella hà per suo centro, e terra il nobil palazzo ed alzandosi con scalle si passa come per la regione dell'aria, e s'arriua alli Cieli, passando dall'vno all'altro per le sue scalle, ed in vero quelle deliziose stanze tanti Cieli possono chiamarsi, essendo tutte di pitture bellissime adornate e con il suo letto ed ogni cosa necessaria

ceſsaria per commodo e per diletto; ma la parte ſuperiore eſſendo eſpoſta alli quattro venti con poggioli commodi, hà quattro vedute nobiliſsime e quaſi ſenza termine ne cófine, dentro poi hà coſe tali che volendo deſcriuerle ſaria neceſſario il farui vna particolar hiſtoria: baſta che ogn'vno che vi và, ſtà in dubbio ſe ſia più preggiato quell'immenſo che ſi vede di fuori, ò quello che di dentro ſi ritroua, confeſſando tutti che queſto grand'Eroe ſia ben degno e meritcuole di tali e tante grandezze.

Oltra li ſodetti marmi & oltre le inſcrizioni che ſi vedono ſopra le Porte del gran Palazzo di Padoua, vedeſi la terza memoria di T. Liuio nella noſtra Caſa Zabarella à San Lorenzo, cioè la ſua effigie ſopra del muro, fatta dal Gualtiero famoſiſsimo Pittore con vn bell'Elogio fattogli dal ſudetto virtuoſiſsimo Giouanni de Cauazzi.

T. LIVIVS C. F. natus ante bellum ciuile Caſaris, & Pompei Quintiliano teſte, in hiſtoria memini jocundus. Cornelius Tacitus eloquentia, ac fidei primas ei attribuit. Auctore Seneca decuit Saluſtium ſumpta ex Tucydide deprauaſſe. In vltimis terris quanta huius viri fama fuerit, D. Hieronymus ex Plinio oſtendit; ipſo hortante Claudius Imperator adoleſcens ſcripſit hiſtoriam: amicitia Auguſti licet Pompeianus non offecit; militia ciuiumque concordia inſignis, & auctus filia L. Magio Oratori Romano nupta; epitaphium ſibi & ſuis omnibus Patauij V. F. vbi exceſſit Anno IV. Tib. Caſaris ætatis LXXVI. quod & propria effigies vnà cum ſuis reliquijs munere patriæ in magno Palatio extant.

Mà perche nella detta ſala di Caſa Zabarella vi ſono le figure ed effigie di molti huomini Illuſtri Padouani con la genealogia della Famiglia noſtra dipinti nel muro; mi par conueneuole di aggiunger quì doi altri elogi fatti dall'iſteſso Cauazzi di Franceſco e di Bartolomeo Zabarella appreſso li loro ritratti e figure e ſono queſti.

FRANCISCVS Zabarella Iuris Ciuilis Pontificijq; peritiſsimus; Alterum in patriam multos annos P. propeſſus eſt: ſuper quod re-

liquit Commentarios illos quorum excellentia apud viros doctos satis nota est: Archiepiscopus Florentia Christiana Reipub. acerrimus propagator in Collegium Summorum Sacerdotum cooptari meruit. Diuersis virtutibus integritateque vita præcipuus. Religionem nostram dissidijs Præsidum fere euersam in pristinum robur perduxit Concilio Constantia habito; quo omnium adstantium consensu imprimis Sigismundi Imperatoris Pontifex Maximus renuntiatus septuagesimum octauum annum agens nondum demisso Concilio humanis excessit, non sine veneni suspicione. Anno natalis Christi M.CCCC.XVII. sepultus Patauij in delubro tunc D.Pauli, nunc D. Maria Maxima.

BARTHOLOMAEVS Zab. Andrea fratris Frãcisci F. studio Iuris Ciuilis, & Pontificij atatem consumpsit: In hoc publica interpretando Patauij diu primas obtinuit. Protonotarius Apostolicus præsbiteratum Maioris Ecclesia Patauina optimo sui exemplo rexit: ab Eugenio Quarto Romam euocatus Referendarius primum, deinde Spalatri, & Florentia Archiepiscopus creatus fuit ac S.R.E. Card. designatus. Nondum egresso virilem atatem iniecere manus inuida Fata sibi: Sutri decessit in reddita Legationis Hispania anno natalis Christi M CCCC XLV. Ann. 46. Ossa quiescunt in delubro, quo & Francisci patrui.

Mà tornando ad Antenore non voglio restar di dire, che oltra le altre Deità da lui venerate, egli aueua in diuozione anco vn Semideo, cioè vn Fauno con cui si consigliaua, come nota Marziale; si come si legge che ne aueua vn'altro il Rè Latino de' Laurenti, e Numa Pompilio aueua vna Ninfa detta Egeria; senza il parer de' quali niuno di essi faceua cosa alcuna. Di questo Fauno di Antenore scriue Marziale nel lib. 1. ch'egli amò vna Ninfa detta SOLA bellissima tra le Driadi, in tal Epigramma.

De Littoribus Altini

Aemula Baianis Altini littora villis,
Et Phathontei conscia sylua rogi.
Quaque Antenoreo Dryadum pulcherrima Fauno

Nupsit

Nupsit, ad Euganeos Sola puella lacus.
Et tu ledaeo felix Aquileia Timauo.
Hic vbi septenas Cyllarus hausit aquas.
Vos eritis nostrae portus, requiesq. senectae,
Si iuris fuerint ocia nostra sui.

E così Horazio

Hae nemora indigenae Fauni Nimphaeque tenebant
Fauna Ninpharum fugientium amator.

Se questo Fauno amator di Ninfe amasse la Ninfa detta Sola ce le può far credere il loco delizioso detto la Solana sotto Montericho appresso Moncelice che forse fù così anco da quella nominato, essendo stata iui vna selueta deliziosissima in riua del nobil Lago d'Arquà da me posseduto per ragione della Contessa Lugrezia Malatesta mia consorte; doue si dice che le Ninfe soleuano habitare.

Il Culto delli altri Dei forse da Roma sarà stato portato à Padoua, poiche li Dei de'Romani da tutti li loro sudditi ed amici erano parimente venerati; si come essi da tutti li popoli gli aueuan raccolti ed in Roma condotti, ò introdottoui il loro culto; però Minuzio Felice ne dice così *Inde adeo per vniuersa imperia prouincias oppida videmus singulos sacrorum ritus gentiles habere, & Deos colere municipes, vt Eleusinos Cererem, Phrygas Martem, Epidauros Aesculapium, Chaldeos Bellum; Astartem Syros, Dianam Tauros, Gallos Mercurium, Vniuersa Romanos.* Essendo per tanto così congionti li Veneti con li Romani per origine e per amore, che tra essi passaua; non è marauiglia, che da loro auessero tante Deità, tra le quali io trouo nei nostri marmi questi particolarmente nominati cioè Saturno, à cui fù dedicato vn monumento da Q Asconio Gabinio Modesto Prettore, Proconsole, e Prefetto dell'Erario. Questo Quinto Asconio Cittadino di Padoua Nobilissimo ebbe doi cognomi com' era in vso cioè *Gabinio* perche forse ne Gabbij auerà auuto beni, ò giurisdizioni, e *Modesto* dalli suoi moderati costumi; Fù huomo

gran-

grande e perciò Prettore, Proconsole, e Prefetto dell'Erario, ouero Essator dell'Erario, qual'officio era onoratissimo in Roma, ed anco in questa Città, ne alcuno poteua esserciarlo che non fosse Prettore, e in Padoua *Decurione*, cioè *Senatore* de' maggiori della patria, é perche Saturno era il Protettore e Custode delli Erarij, perciò à Saturno fù dedicato tal monumento acciò fosse buon custode del tesoro, anzi che Varrone scriue, e con lui Macrobio in quelle parole; *Aedem vero Saturni erarium Romani esse voluerunt;* mà qui non voglio tralasciare vna degna memoria che si vede nella nostra Casa Zabarella à San Lorenzo doue tra li altri huomini Illustri di Padoua vi è anco la effigie di Quinto Asconio fattaui fare dal Co. Giulio Zabarella mio Proauo paterno con questo elogio fatto dal virtuosissimo Giouanni di Cauazzi parimente nobile Padouano e mio Proauo materno sopradetto cioè.

Q. ASCONIVS Gabinius Modestus postea Pedianus in Orationes M. Tulij Ciceronis scriptor egregius, quod opus integrũ desideratur, & illud quod scripsit contra obtrectatores Virgilij. Inter interpretes lingua Latinæ indicio Laurẽtij Vallæ aliorumque doctissimorum virorum Principem locum obtinet; fuit temporibus Diui Augusti & Titi Liuij quem appellat nostrum. Fuit & insignis Pratura, Proconsulatu & Aerarij Præfectura, vt eius epitaphium ostendit, quod Cortaroduli inuentum vidi in adibus Bernardini Scardeonij & fratrũ.

Q. ASCONIVS
GABINIVS MODESTVS
PRAETOR PRO COS
PRAEF. AERARI
SATVRNO DEDIT

Questo

Questo marmo dunque soleua esser in Casa del Scardeone com'egli nota anco nel suo lib. fog. 44. 45 e 76. Mà ora si ritroua nel giardino del Sig. Caualier Orsato Orsati in contrata di San Francesco fattoui portare dal Sig. Sartorio suo figliuolo Dottor e Caualier virtuosissimo e notissimo per le sue belle compositioni in prosa ed in rima, e così Toscane come Latine, il quale hora fabrica anco vn libro intitolato Monumenta Patauina, che senza dubbio sarà pieno di erudizioni delle cose antiche; hà egli vn nobil studio con quantità di libri e medaglie antiche e moderne, di pitture, e sculture ed in particolare hà vna bella raccolta di marmi antichi da me veduti, e tra gl'altri vi è il sudetto di Q. Asconio, di cui hò fatto menzione anco nel mio Antenore nel trattato della gente Asconia e de Pediani, mostrando che da essi la Serenis. Famiglia delli Antenorei ed Anapesti hora detti Faletri Nob. Veneziani sia discesa, come anco facendo vedere che questo non fù altrimente Q. Asconio Pediano Grammatico ne meno il Rhetorico, mà vn'altro, e che tutti tre furono Cittadini insigni di Padoua.

Di Gioue non occorre dubitare essendo stato tenuto in somma venerazione da tutto il mondo: tuttauia in Este si vede questi doi monumenti cioè.

I. O. M. P. QVARTIVS P. F. VICTOR P. QVARTIVS P. F. PRIMVS VI VIR IVN.	I. O. M. PRO SALVTE DOMIN. N. N. AVGG. IMPP. COLLICIVS VETERAN. AVGG. V S L A

Nelli quali doi marmi si deue auuertire prima che le tre lettere *I. O. M.* significano *Ioui Optimo Maximo*, e nel primo di più che questo P. Quarzio Primo fù Sesuiro Iuniore ch'era Magistrato secolare e diuerso dalli Augustali, quali erano Sacerdoti, si che erano come li Quatuoruiri cioè Prefetti a render ragione, il che l'Alciato con tali parole conferma cioè *Sextumuiri & ipsi de bis quæ ad Rempublicam pertinebant, solebant cognoscere*; ed erano detti altri *Sexuir Senior Sexuir Iunior*, & *Sexuir Vrbanus* come dice il Panu. de antiq. Veron. lib. 2. c. 12. In Roma però ne erano eletti per qualche causa particolare doue fosse necessario del parere e consulto d'huomini prudenti come dice Aless. ab Aless. *Gen. die.* lib. 3. cap. 16. Nel secondo marmo si vede che questo Collicio soldato veterano dedicò tal monumento à Gioue per la salute delli Imperatori e le quattro lettere V. S. L. A. significano *Vouens Sacro Loco Affixit*, ouero *Viuens Sibi Locum Aquisiuit*. Di Marte abbiamo la memoria nel Cãpo Marzio così detto per essere già dedicato à Marte, ed ora si dice il Prato della Valle, si come vn'altro Cãpo Marzio è appresso la Città di Vicenza, e questo culto forse fù portato da Troia, poiche li Troiani adorauano il Dio Marte con gran parzialità, com' anco li Romani li quali gli consacrarono il cane, il gallo, il lupo, l'auoltoio, e la corazza; nelle medaglie di Claudio, Vitellio, ed Antonino Pio vedesi Marte armato di corazza, ed in spalla vn'alabarda con vn trofeo, ed io ne hò vna di Aless. Seuero con Marte armato con celata in capo e nelle mani vn scudo, ed vn spiedo ouero l'asta. In Lenno soleuan sacrificare à Marte vn huomo, e poi vn porco castrato, li Portughesi vn becco, e li Romani vn cauallo sopra vn'altare coperto di gramigna per esserli quell'erba dedicata. Di Apollo, ò Apolline abbiamo in Padoua tre monumenti simili nella casa Liuiana, e l'altro a Santa Giustina e sono questi.

CH.

C.H. . . . T. . . . C. A. EX. . . . . . M I L. A. XXVII. M. TITIVS HONORATVS. HER. III. APOL. B. M. P.	DEO SANCTO APOLLINI PACIFERO EX VOTO CORTIS PRAETOR. CEN TVRIO DASIELVS LIBES VOTVM REDDIDIT

Nel primo marmo si vede che vi manca il principio; ma la terza riga significa *militauit annos* 27. nel secondo marmo io vi stimo vn poco di errore del scalpellino poiche *Cortis* deue esser *Cohortis*, così auanti vi manca *miles*, come anco nella parola *libes* vi N. douendo senza dubbio dir *Libens*. Dietro la Chiesa di Sãta Soffia in Padoua vedesi vna structura antichissima con vn nicchio molto riguardeuole, nel quale si hà per tradizione che vi soleua star la Statua di Apollo che era adorata poi dal popolo Padouano stando oltra il fiume, qual all'hora iui non era: doue San Prosdocimo Vescouo primo di Padoua, fabricò l'Oratorio indi detto di Santa Eufemia. In Casa Quetini à Ogni Santi si vede il monumento di Venere Vincitrice da Prima Minuzia dedicatogli per comandò, ouero ammonizione di essa Dea, che parimente era in deuozione grande in questo paese; e si crede che la Nobilis. Chiesa del Santo fosse il suo tempio, cioè la parte antica ch è d'auanti fino al Choro, ecco il marmo.

VENERI VICTRICI PRIMA MINVCIA VSV IVSSA POSVIT.

Di Mercurio in Padoua doi belli monumenti abbiamo, il primo in Casa del Sig. Alessandro Torriano Businello fatto da Elia Massima per memoria di C. Larzio Taurino suo figliuolo essendoli quel loco dato per decreto delli Decurioni; il secondo vedesi à S. Tomaso Apostolo in Casa dell'honorato Mercante Francesco Bataro, qual fù fatto da Decimo Popilio Peto in honor di Gneo Labrone Peto Console designato suo fratello iui sepolto nella patria, e sono questi.

MERCVRIO
AVG. SACR.
IN MEMORIAM
C. LARTI TAVRINI
FILI POSVIT
ELIA MAXIMA
MATER L.D.D.D.

MER. S.
D POPILIVS PAETVS GN. LABE
PAETO COS. DESIG. FRATRI
SVO B. M. F.
HVNC SOMNO AETERNALI
PATRIA RETINET.

Il monumento primo s'interpreta Mercurio Augusto Sacrum, cioè *monumentum*, e le quattro lettere vltime LDDD sono *Loco Dato Decurionum Decreto*. L'altro marmo si legge così *Mercurio Sacrum Decimus Popilius Paetus Gneo Labeoni Paeto Cosuli designato fratri suo bene merenti fecit*, dal qual si vede come Gneo Labeone Peto fù Console designato, e perciò detto Consolare, ch'era come se di già auesse il Consolato ottenuto, ed era della riputazione istessa, come li altri Consoli.

Iside fù parimente in gran venerazione appresso li nostri Antichi come si vede in quattro marmi, il primo in Casa Cõtarini à Este fatto dà L. Valerio Memore Sesuiro Augustale di ordine della Dea auendo auuto il loco dal publico. In Casa Businelli è il secondo fattoli da C. Didio Acutano.

Il

Il terzo in Casa Querini à Ogni Santi, ed il quarto in Casa Contarini a Este, li quali sono questi.

ISIDI
SACRVM
EX MONIT
EIVS D.D.
L. VALERIVS
MEMOR
VI. VIR. AVG
L.P.D.

ISIDI
SIG.HARPOCRATIS
C. DIDIVS
ACVTANVS
DON. DEO

ISIDI. REG.
P. POSTVMIVS
HECATEVS ET
PVBLICIA
FELICITAS
L. D. D. D.
N. C. C. C. M.

ISI. SACR.
L. MAGIVS
PHILEAS VI VIR
AQVIL. OB.
SALVT. GRATIANI
FILI ET GRATIAE

Il primo leggesi così *Isidi Sacrarum ex monitu eius dono dedit Lucius Valerius Memor Sexuir Augustalis locus publice datus* ouero *Loco Publice Dato*. Iside fù detta ancora *IO*. ed era sopra le malatie e le nauigazioni perciò à lei votauãsi gl'infermi e li nauiganti; ed essa in sogno li ammoniua; doue che questo L. Valerio Memore per beneficij riceuuti ed ammonito da lei gli hauerà consacrato questo monumẽto auendo auuto il loco dal publico; l'esser Sesuiro Augustale cosa fosse lo dirò di sotto; La gente Valeria poi fù Patrizia Romana e Padouana, ed hà auuti infiniti huomini grandis-

simi, tra li quali in Padoua furonui L. Valerio Voluso, e L. Valerio Flacco Poeti Nobilissimi, de quali nella nostra Sala Zabarella si leggono doi Elogij fatti dal Virtuosiss. Giouanni de' Cauazzi sopraderto, ma perche nel mio Trasea Peto e nel mio Valerio Flacco già hò à bastanza di questa gente trattato, io non ne dirò altro, se non che da questa glorioſissima gente la Eminentisima Fameglia Valeria Nob. Ven. fù originata, come hò dimostrato in esso libro e nel discorso intitolato Valerio Flaccho. Il secondo marmo leggesi così *Isidi Signum Harpocratis Caius Didius Acutanus Dono Dedit*, perche l'vltima lettera O deue esser D., ed è errore del tagliapietra; Questo Didio Acutano per beneficij riceuuti dedicò il monumento ad Iside col segno di Harpocrate, qual fù figliuolo di essa Iside, e dalli Antichi era tenuto il Dio del Silenzio, e però lo dipingeuano col dito alla bocca, doue che nella mia prefezione hò detto esser tenuto buon Discepolo e imittator d'Hippocrate, cioè che meglio saprei tacere che fauellare; La gente Didia fù Nobile ed insigne in Roma, in Milano, ed in Padoua, di essa fù Didio Sasa Console e Didio Giuliano Imperatore che nacque in Milano, e comptò l'Imperio delli soldati Pretoriani dopo la morte dell'Imperator P. Eluio Pertinace, così anco sua figliuola Didia Clara fù dichiarata Augusta. Nel terzo marmo vedesi che Publio Postumio Hecateo cõ sua moglie Publicia Felicita dedicarono questo monumento ad Iside auendo ottenuto il locò per decreto delli Decurioni, poiche L. D. D. D. significano *Loco Dato Decurionum Decreto*: La gente Postumia è posta da Ricardo Strehinio dal Panuinio e dall'Orsino tra li Patrizi Romani, e di essa furono molti Consoli ed altri soggètti insigni. Il quarto marmo fù dedicato alla detta Dea da L. Magio Filèa che fù Sesuiro; Questo Lucio Magio forse fù discendente da L. Magio Caualier Romano Genero del nostro T. Liuio; Velleio Patercolo pretese esser della gente Magia, della

quale

quale fù parimente L. Magio Cicciliano Prettore; nel mio discorso di Luzio Magio mostro l'origine di questa nobil gente però non ne dirò altro, se non che da essa si dice che abbi auuto origine la Eccellentissima Fameglia delli Bernardi Nobili Veneziani.

Esculapio figliuolo di Apollo fù in venerazione appresso li nostri Antichi, però nelle Case Liuiane vedesi vn bel monumento dedicato a Pub. Mario Negro da Coruina Negra sua moglie; il qual Pub. Mario si vede che visse Anni 62. e militò anni 28.

D. M.
P. MARIO NI
GRO CORVI
NA NI. CON.
VIX. AN. LXII.
MIL. AN. XXV
III. AESCVLA
PIO
ASCLEPIO
DOTI.

Qual marmo si deue leggere così *Publio Mario Nigro Coruina Nigra coniux vixit annos 62. militauit annos 28. Aesculapio Asclepiodoti*; ed in esso marmo si deue notare prima che la gente Maria Romana fù Plebea, ma diuenne grandissima in vn'istante, essendo stata illustrata da Caio Mario nato in Arpino di humili parenti, di cui nacque C. Mario Gratidio Padre di C. Mario terzo che con la milizia tanto s'innalzò che fù sette volte Console, vinse li Cimbri nel Campo Raudio e fece molte altre imprese, ma finalmente volendo abbassar L. Cornelio Silla che sormontaua fece

correre

correre per Roma il sangue de' poueri Cittadini da lui vcciſi, morì poi rabbioſo, ed il figliuolo C. Mario ſecondo dopo eſsere ſtato parimẽte Conſole, ed auer fatte altre vccisioni eſsendo vinto per non andar viuo nelle mani de' ſuoi nemici ſi fece iugulare da vn ſuo amico. Di queſta gente fù dunque il preſente P. Mario al quale fù fatto il monumento da ſua moglie dedicandolo alli Dei & ad Euſculapio, di cui dicono, che fù figliuolo di Apollo, e fù trà Dei connumerato facendolo Dio della medicina e dedicandoli Tempij e Sacrificij; di cui pur ſi legge che in Epidauro gli fù poſta vna ſtatua con la barba d'oro, qual veduta da Dioniſio vecchio Tiranno di Saragoſa, gli leuò la barba moſso dalla ſua auarizia, ſcuſandoſi con dire che non era conueneuole veder Apollo ſuo Padre ſenza barba ed egli con vna barba così grande; A lui dedicarono li Antichi il Bacille, ed il Serpente per ſegno ch'egli era il Dio della Medicina, poiche il Serpente è ſimbolo della eternità perche mordendoſi la coda fà di ſe vn circolo, volendo inferire che il dotto Medico fà tornar li infermi moribondi in vita, ed anco perche de' Serpenti ſi compone la Theriaca di tanta virtù. L'anno di Roma 461. venne la peſte in Roma, e dal Senato furon mandati in Epidauro X. Legati, doue gionti, loro ſaltò in naue vn Serpente, che nel ritorno à Roma nell'Iſola del Teuere ſe ne andò, ed eſſendo ſubito ceſſata la peſte, iui edificarono vn Tempio ad Eſculapio; la cui figliuola detta *Hygia* che ſignificaua Salute, era conſeruata nel Tempio della Concordia. *Aſclepio* dicono che fù figliuolo di Eſculapio e di Coronide Ninfa, e che eſſendo andato all'Inferno ritornò tra viui e fù inuentore della Medicina Clinica.

CARONTE, PLVTONE, e PROSERPINA ſi trouano nominati ancor eſſi in vn marmo appreſſo Auguſta, qual (come dice il Scardeuone) ſoleua eſſer in Padoua e colà da Thedeſchi fù portato con altri tre marmi, e queſto fù

dedi-

dedicato à questi Dei infernali da Tito Scribonio Barbula per Giulia Massima sua consorte, qual disse così.

PORTITORI PLVTONI ET PROSERPINAE
HAVE IVLIA C. FIL. MAXIMA
FELIX DOM. TORMENTVM &c.

Poiche Caronte dalli Antichi era detto Portitore perciò Virg. nella Georgica lib. 4. dice così

Dicere praterea viuit: nec Portitor Orci
Amplius obiectum passus transire palludem.

Il che anco in Claudiano si può vedere nel libro 2. *De Raptu Proserpina* in quelli doi versi.

Impexosq; senex velauit arundine crines
Portitor & vacuus egit cum carmine remos.

Di Plutone e di vn dono fattogli abbiamo tal memoria notata dal Scardeuone, dal Portenari, ed anco dall'Angelieri nella sua Cronica di Este; qual'è che cauandosi la terra nella Contrata di Casale appresso di Este, li Contadini trouarono vn vaso di terra cotta, che dentro auea vn'altro vaso minore, nel qual vi era vna Lucerna pur di terra cotta che ardeua per anni 1500. in circa, ed aueua doi ampolle vna per parte, delle quali vna era d'oro l'altra d'argento con purissimi liquori dentro; nel vaso maggiore poi si vedeuano questi versi.

Plutoni Sacrum munus non attingite fures
Ignotum est vobis hoc quod in Orbe latet
Namque elementa graui clausit digesta labore,
Vase sub hoc modico Maximus Olibius.
Adsit fœcundo custos tibi copia cornu,
Ne pratum tanto depereat laticis.

Nel vaso minore si leggeuano questi altri versi.

Abito

Abite hinc pessimi fures
Quod vestris voltis cum oculis emissitijs?
Abite hinc vestro cum Mercurio
Petasato, caduceatoque
Donum hoc maximum Maximus Olibius
Plutoni Sacrum fecit.

Dalli quali versi comprender si può come il gran Filosofo e Chimico Massimo Olibio abbi trouato il vero modo di far l'oro e l'argento col purificar gli Elementi per via del fuoco; di che lo Scardeuone, l'Angelieri, ed il Portenari con Pietro Appiano ne discorrono, ed in particolare Francesco Maturanzio ne scriue vna lettera ad Alfeno Amico suo. Nello stesso loco doue furon trouate le dette cose, l'anno 1620. cauandosi fù trouata questa medaglia d'argento, la quale io conseruo nel mio Studio; Questa in mezo da ambe le parti è bellissima, ma il contorno dal tempo gl'è stato diuorato, si che non se ne vede se non quanto quì è delineato. Da vna parte dunque vedesi la figura come di vn Cauallo senza la testa con altri segni, con queste doi lettere M A, e dall'altra alcuni segni e queste tre lettere O L I, ed essendomi ignoto il significato delle figure e segni le lettere io le interpreto così MAXIMVS OLIBIVS, Doue che voglio credere che questa medaglia sia di esso Massimo Olibio, e che perciò anco sia vnica, e rarissima, eccola.

Appresso

Appreſso li Corradini Nobili Padouani nella loro Caſa in Torreſelle hò veduto queſto monumento di bronzo dedicato all'Honore, qual hora s'attroua in mano del Signor Caualier Sartorio Orſato Soggetto notabile e virtuoſiſs.

HONORI
M. GAVI M. F.
POB. SQVILLANI
EQ. PVB. IIII.VIR I.D
CVRATORI VICETINORVM
APPARITORES ET
LIMOCINCTI
TRIBVNALIS EIVS

E coſa certa che l'Honore e la Virtù andauano inſieme come ſi vede nelle medaglie di Vitellio, e di Veſpaſiano Imperatore doue l'Honore è donna, e la Virtù è huomo, come dalle lettere *Honor Virtus*, e ſono ambidoi armati, ſi che vedendoſi vn monumento dedicato all'Honore ſi intendeua che foſse dedicato parimente alla Virtù, e però Plinio narra che Cornelio Pino ed Azio Priſco dipinſero il Tempio dell'Honore e della Virtù reſtituito da Veſpaſiano Imperat. Hora queſto monumento fù fatto da M. Gauio Squillano il quale fù della Tribù Poblilia e fù meriteuole del Caual publico, e perciò dell'Ordine Equeſtre di Roma, cioè Caualier Romano, à cui conforme al ſolito era ſtato conceſſo il Cauallo per meriti dalli Cenſori, li quali per demeriti poteuano anco leuarlo con gran vergogna di colui à chi era leuato; douendoſi auuertire che queſti Caualieri erano obligati mantener bene il ſuo Cauallo, altrimẽti ſe ſi vedeua magro ò non ben gouernato e netto erano licenziati: e perciò a gl'Idi di Luglio ſedendo li Cenſori nel

ri nel Foro, ogni Caualiere era obligato farli vedere il suo Caualló, qual finalmente finite le loro cariche alli stessi Censori da loro era restituito. Fù di più M. Gauio Quatuoruro à render ragione ed anco Procuratore de' Vicentini; la qual carica secondo Giulio Capitolino fù instituita da M. Aurelio Antonino Imperatore. La Città di Vicenza Nobile ed Antica della Prouincia di Venezia, secondo Plinio fù fabricata da Galli, e fù detta prima Vicana dalli Vichi cento de' quali era fatta, come scriue il Merzari: Tacito la chiama Municipio de Romani e li marmi ci insegnano che fù della Tribù Mentina. Ma torniamo al nostro marmo e vediamo ciò che significano le tre parole seguenti.

Apparitores; Questi erano li Ministri de' Magistrati così detti, e sotto questo nome erano contenuti tanti altri Ministri ancora chiamati *Scribæ*, *Accensi*, *Interpretes*, *Præcones*, *Viatores*, *Lictores*, *Serui Publici*, *& Carnifices*, secondo il Rosino, come anco *Speculatores*, che sono le spie de Giusdicenti, e de' Sbiri.

Limocincti; Questi erano alcuni serui publici così detti perche portauano per segno vna banda ò cintura di Porpora detta *Limum Cingulum*, ed aueuano la carica di seruir li Magistrati.

Tribunalis eius. Tribunal dicebatur à Tribubus, perche auanti di lui si conuocauano le Tribù, ed era vn loco eminente doue il Magistrato sedeua à render Ragione, e fù trouato per metter terrore; però aueua le sue insegne ch'eran diuerse come nota Prudenzio in quei versi.

Hæc ipsa vestra dignitatum culmina
Quid esse censis? Non ne cursim transeunt
Fasces, secures, Sellæ, prætexta, togæ
Lictor, Tribunal, & trecenta insignia
Quibus tumetis, moxque detumescitis?

Finalmente Asconio Pediano dichiara come li Magistrati mag-

ti maggiori aueuano le Sedie Curuli, e Tribunali, e li minori auean altre Sedie dette Subsellia, e le sue parole sono queste: *Sunt enim Subselia Tribunorum, Triumuirorum, Quaestorum, & huiusmodi minora iuditia exercentium, qui non in Sellis Curulibus, nec Tribunalibus, sed in subsellijs considebant.* La onde questi Curatori auendo Tribunali dobbiamo tenere che fossero vn Magistrato maggiore ed insigne.

Della Fortuna noi abbiamo doi monumenti vno in Casa Contarini in Este, l'altro in Villa detta Pocinigiani.

FORTVNAE
AVG. SACR.
C. OPETRIVS
PHILETVS
V. S. L. M.

FORTVNAE
P. OBSIDIVS P. F.
RVFVS IIII. VIR
TRIB. MIL. LEG. IIII. SCYT
PRAEF. FABR.

Diuersi epiteti ebbe la Fortuna dalli Antichi come questo di Augusta e così delle medaglie s'impara che anco fù detta *Adiutrix Conseruatrix Obsequens Opifera, Regina, Sancta, Primigenia, Bona, Salutaris, Domestica, Reduci, Omnipotens, &c.* le vltime lettere V S L M significano *Vouens Soluit Lubens Merito*; che in altro loco dirian *Viuens Sibi Locum Monumenti*. Si che questo C. Opetrio Fileto per voto fatto dedicò tal monumento alla Fortuna; Si come l'altro li fù dedicato da

P. Obsidio Rufo, il quale fù Quatuoruiro, Tribuno militare della Legione Quarta Scithica e Prefetto de Fabri.

La Dea Bona, e le Dee Bone furono finalmente dalli Antichi venerate come si vede da quel monumento che si ritroua in Este in Casa Contarini che dice *Auribus B. D. D.* cioè *Bonarum Dearum* ouero *Bonæ Deæ Dicatum Petrusia Proba Magistra Galgesti Hermeroti*, questa buona Dea intendeuasi Nemesi ouero la memoria, ed anco ambidue.

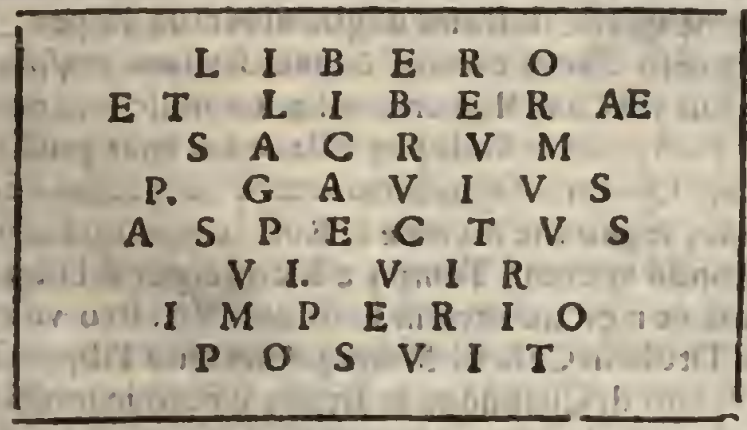
Cerere tra Dee fù connumerata ancorche significhi la terra come era Cibele e però li furono dedicati Tempij ed Altari come anco al Genio, ed alli Dei Lari, però in Padoua si vede tal monumento in casa de' Signori Rij.

GENIO DOMINORVM CERERI
T. PVBLICIVS CRESCENS LARIBVS
PVBLICIS DEDIT ARGENT. DVAS.

Haueuano gli Antichi in venerazione il *Genio* come vna certa Deità, e perciò non solo ogni persona, ma ogni Città, ogni loco, ogni Popolo e insino li Palazzi, li Giardini, e gli Esserciti aueuano il loro Genio, al quale aueuano diuozione, e come à cosa Sacra ricorreuano. *Lares* si crede fosse il Genio stesso da alcuni; tuttauia trà di loro vi era qualche diuersità; perche questi Lari erano li Dei familiari e Protetori particolari, e perciò dicendosi *Sacra Lares* s'intende la fameglia; Così li Publici erano inteśi per quel publico per il qual erano nominati.

Di Bacho non hò veduto marmi in questo nostro paese, vi sono bene doi monti cioè Baone, e Bocone che da esso Bacho furono denominati, poiche Baone fù detto dalla parola

parola Greca Βοαω perche forse iui si faceuano le feste di Bacho, ouero Baccone quasi Βακάως, cioè Delicato, per il vino bonissimo che è il liquor di Bacho. Nel giardino del Caualier Orsato Orsati io hò veduto questo marmo assai bello e notabile.



Libero e Libera nacquero ambedue di Cerere, e furono indi anco detti Bacho e Proserpina; e questo P. Gauio da essi auendolo auuto in commando gli dedicò tal monumento.

Di Giunone parimente non hò veduti marmi, ma però è necessario credere che vi fossero non vno, ma doi Tempij in Padoua, rispetto che T. Liuio nel lib. 10. scriue, che hauendo li Padouani vinto Cleonimo Spartano, il quale essendo Corsaro di mare era venuto fino appresso Padoua à depredare il Territorio Veneto, vscirono le milizie della Città, ed assaliti quelli che erano discesi in terra li vccisero, e poi andati contro le naui vinsero parimente quelli che vi erano sopra, distruggendone anco alcune di esse, li rostri delle quali da essi Padouani leuati, furono portati in Padoua e riposti nel Tempio di Giunone antica, e però dice Liuio *in æde Iunonis veteri*, qual Tempio sarà stato fabricato forse da Antenore stesso ricordandosi del buon conseglio dato da Heleno ad Enea, e forse anco à lui, cioè che do-

uessero

uessero vniliarsi à Iunone, e si crede fosse doue hoggidì è Tempio di S. Agostino. La Fede parimente fù tra le Deità delli Antichi, ed io hò vn'agata pietra preziosa ò gioia grande come vn'vnghia humana poco più, con queste lettere. *Q. C. L. SEPTVMIAE PRISCHAE FIDES* con doi mani di sotto come quelle della medaglia di Nerua Imper., che io la interpreto *Quinti Cornelij Lentuli Septimiæ Prischæ Fides*. trouandosi spesso nelli marmi ed anco nelle scritture antiche l'v per i, come Sulla pro Silla, ed il fuat pro fiat.

In Casa Querini à Ogni Santi vedesi vn marmo dedicato *D. Augusto*, segno che si come in Roma, e in tante altre parti del Mondo vi erano Tempij e Sacrifizi per il Diuo Augusto, così ve n'erano anco in Padoua; Vn'altro ve n'è con l'istesso Titolo in Casa di Monsig. Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Cittànoua in Istria; e però in molti marmi vedesi che molti de' nostri maggiori furono *Sexuiri Augustales*, cioè Sacerdoti di Augusto. Mà perche fù cosa notabile tra li Imperatori antichi la loro Deificazione, stimo bene con quattro parole farlo sapere. Subito morto l'Imperatore si faceua ridurre il Senato doue dal figliuolo, ouero herede e successore di quello era fatta instanza che fosse Deificato, cioè riposto fra li loro Dei: ciò vdito il Senato faceua far subito vna diligente inquisizione sopra la vita e costumi dell'Imperator morto; e trouatolo meriteuole, tutti gli Senatori si vestiuano di luto andauano à visitare il cadauero, e poi lo faceuano sepelire senza alcuna pompa; Indi si faceua far vna Statua, o figura di legno che somigliaua l'Imperator come se fosse ammalato, cioè con faccia palida e macilente, e questa Statua poneuano sopra vn palco eminente vestita con abito Imperiale nell'ingresso del suo Palazzo sotto il portico inferiore; e per sette dì continui dal leuar sino al tramontar del Sole vi stauano assistenti da vna parte li primi Senatori, e dall'altra le prime Dame di Roma tutti continuamente piangendo e sospi-

rando:

rando: perche in questo tempo era la Statua ogni dì visitata dal Medico, come se fosse stata il vero Imperatore amalato, e toccatoli il polso riferiua à quelli Signori e Signore che staua male, il che vdito si alterauan li pianti, e finalmente il sesto dì riferiua che era morto, e all'ora tanto più stridauano tutti e lacrimauano: il settimo giorno poi li più ricchi ed insigni Senatori posta la Statua sopra vna barra la portauano per la via sacra nella piazza vecchia, doue la poneuano sopra vn'alto trono qual era fatto à gradi e scalinate: questo trono era coperto poi di ricchi panni, e vi stauano da vna parte giouanetti Nobili chè cantauano hinni, e dall'altra donzele nobili che cantauano canzoni in lode di quello; finalmente leuata la Statua di là, portauanla in Campo Marzio e la poneuano sopra vn' altro palco pur à gradi mà con legne secche di sotto e poi coperto di tauole dipinte, e sopra di esso poneuan la barra con la detta Statua legandoli vn'Aquila viua appresso, ma però in modo che non poteua esser veduta. Come in tante medaglie si vede che parte si cóseruano appreso di me, e tutte nello Studio sudetto del Co. Lazara. Concorreuano ad vna tal cerimonia non solo le genti di Roma e luoghi vicini, nà di tutta l'Italia ed anco di altri paesi più lontani, li quali gettauano sù le scalle del palco ed intorno diuersi fiori, profumi, incensi, & odori gratti e prezioti. Veniua in tanto il Senato à cauallo e più volte corseggiaua intorno al palco, si come di dietro vi veniuano li Consoli in Carri adornati nobilmente che erano seguitati dalli più vecchi Senatori di Roma, e da tutti li Capitani e Capi di guerra, quali tutti corseggiato intorno il palco si gettauano per terra come per venerare il Sacro Cadauere. Intanto veniua il figliuolo, o herede e successore nell'Imperio con vna torcia accesa in mano, e con essa attaccaua il fuoco alla barra; mentre nel tempo medesimo da vn'altro era slegata l'Aquila, la quale ardendo il palco conforme al

suo

ſuo naturale volaua via ed andaua verſo l'alto quaſi che à drittura; ed allora diceuano che portaua l'Anima dell'Imperator in Cielo à ſtarſene frà li Dei, tra quali ſubito veniua deſcritto e connumerato. Le quali coſe tutte dalle medaglie poſſono ſaperſi, de quali io ne hò diuerſe, mà tra le altre nello Studio Lazara hò oſſeruate queſte che per eſſer rare le hò quì aggiunte.

M. AVRELIO L. VERO

Si che poi li faceuano Altari e Tempij e li ordinauano Sacrifizij, ed anco Sacerdoti particolari con il loro Flamine che era loro Capo; ilche dichiara il Panuino *de antiq. Veron. lib. 2.*

lib. 2. cap. 32. *Post Augusti mortem atque consacrationem in omnibus Orbis Romani Coloniis & Municipiis, quemadmodum Romæ nouum in Augusti honorem Sacerdotium institutum est. Nempe Flamen vnus, & Sexuiri, Augustales ob id vocati, quod Sacra Augusto facerent in ea Colonia*, e furono di tanta dignità che in Roma gli Imperatori Claudio, Galba, e altri volsero esse-re di questo numero. In Padoua dunque vedendosi in diuersi marmi molti Sesuiri Augustali, si deue credere che vi fosse anco il Tempio di Augusto, poiche tra gli altri di Padoua si vedono li monumenti; in Casa Contarini al Domo di L. Elio Macro; in Casa Businelli di M. Petronio Primulo, e di P. Charm. Medico; nella Villa di Calaone di L. Titinio Abscanto; in Vighizzolo di Manio Rubrio Fausto Medico; in Este di L. Abscanto, e di L. Val. Memore; in Montebuso di Pullio Lino; e di tanti altri Sesuiri Augustali. Di sopra abbiamo veduto che Asconia Matrona Padouana fù Sacerdotessa della Diua Domicilla. De' Pontefici abbiamo veduto parimente che diuersi ve ne sono stati in Padoua, così ora aggiõgerò che vi furono particolarmẽte anco gli *Auguri*, li quali erano Sacerdoti che aueuano cura di veder dalli loro segni e prognostici chiamati *Augurij* ciò che doueua essere delle guerre, ò altre cose da essi ricercate, che perciò erano detti *Auguri*, e di questi in Padoua ne abbiamo molte memorie, come delli sopradetti Sesto Papinio Allenio, Sesto Pompeo, ed altri, mà tra tutti fù notabilissimo *C. Cornelio Augure Padouano*, di cui scriue Aulo Gellio che fù Sacerdote nato nobilmente, e per la sua insigne religione venerando, come anco per la sua casta vita Santo, e poi soggiunge, che mentre in Farsalia combatteuano Cesare e Pompeo, succesSe in Padoua nella Gallia Trãspadana vna cosa marauigliosa, cioè, che il detto Caio Cornelio Augure Padouano leuando gl occhi e la mente in alto e guardando il Cielo, disse publicamente come in quella stessa hora si faceua vn'aspra e grandissima battaglia, e di

poi seguitando, dicea altri cedere, altri auuanzarsi, altri morire; raccontaua li dardi, le saete volanti, li fuochi, le morti, il rinouar la battaglia, l'impressioni, li gemiti, li languori, li feriti, ed ogni altro accidente; e come se fosse stato presente à così gran fatto, e che auesse auuto auanti gl'occhi quel gran combattimento, il tutto narraua e raccontaua fin che finalmente esclamò; Cesare vinse; nello stesso punto che quegli aueua ottenuta la famosa vittoria, ma perche ogn'vno si marauigliaua delle sue parole, si leuò di capo la Corona giurando, che non se l'aueria più riposta finche non si fosse verificato quanto aueua detto; La qual Corona era la insegna dell'Augurato per quãto si può cauar dalli Scrittori. Questa cosa così insigne il Co. Giulio Zabarella mio Proauo fece dipingere nella predetta sua Salla à San Lorenzo in Padoua con l'autorità di Plutarcho in queste parole.

Ex Plutarco in Vita C. Iulij Cæsaris.

Patauij Caius Cornelius Augurali scientia præditus Liuij Historici Conterraneus ac familiaris: eo die cum ad captanda sadisset auguria, primum (vt Liuius dicit) pugnæ tempus agnoscens stantibus dixit: Iam res ipsa conficitur: Iam viri opus ineunt: Iterum ad auspicia reuersus, & signa contemplatus, more Lymphati exilijt vociferans; Vincis Cæsar. Ea res cum vehementibus astantibus stuporem inuasisset: ille detractam capiti coronam, non ante repositurus adiuratus est, quam res arti testimonium astipularetur.

Il qual fatto egregio e stupendo volse parimente descriuere Lucano nel lib. 7. parlando di quella famosa battaglia con questi versi.

Euganeo (si vera fides memorantibus) Augur
Colle sedens, Apponus terris vbi fumifer exit,
Atque Antenorei dispergitur vnda Timaui
Venit summa dies, geritur res maxima, dixit,
Impia concurrunt Pompei & Cæsaris arma.
Seu tonitrus, ac tela Iouis præsaga notauit:

Aera

Aera seu totum discordi obsistere cœlo,
Prospexitque polos, seu lumen in æthere mœstum,
Solis in obscuro pugnam pallore notauit.
Dissimilem certè cunctis, quos explicat egit
Thessalicum Matura diem: si cuncta periclo
Augure mens hominum cœli noua signa notasset,
Spectari è toto potuit Pharsalia mundo.
O summos hominum, quorum Fortuna per orbem
Signa dedit, quorum factis cœlum omne vacauit.
Hæc & apud feras gentes, populosque nepotum,
Siue sua tantum venient in sæcula fama,
Siue aliquid magnis nostri quoque cura laboris
Nominibus prodesse potest: cum bella legentur,
Spesque metusque simul, perituraque vota mouebunt:
Attonitique omnes veluti venientia facta,
Non transmissa legent, & adhuc tibi, Magne, fauebunt.

Della gente Cornelia noi abbiamo in queste parti diuerse altre memorie, come di L. Cornelio Tribuno nella Villa di Valle appresso Este; In Villa di Frasene sotto Montagnana di P. Cornelio Egloso e de suoi figliuoli, cioè P. Cornelio Albuzio Sesuiro, e P. Cornelio Pamfilo; e così in Padoua in Casa delli Businelli di vn'altro Caio Cornelio, ed in Casa Contarini al Domo di Q. Cornelio Decurione; come anco in Vicenza in Casa Pogiana di L. Cornelio Seuero Prefetto della Legione Sesta e Sesuiro. Così dalla gente Cornelia furon denominate le Ville dette già Cornelia, e Corneliana ed ora Cornolea e Cornegiana, come anco *Pagus Cornelius* ora Cornoleo sotto Montagnana e molti altri lochi. Fiorì dunque in queste parti la gente Cornelia per alcuni secoli, la quale quando fù la Inclita Città di Venezia fabricata collà se ne passò, e vi hà fondata la Sereniss. Famèglia Cornelia detta hoggi Cornera, della qual sono stati sin'ora doi Sereniſſimi Dogi, e sette Eminentiss. Cardinali con altri Heroi glorioſiſſimi, come nel mio Aga-

mennone hò dimostrato, nel qual parimente si può vedere che dalla medesima gente Cornelia Romana e dalli Scipioni sono discesi li Sabatini di Bologna e da questi li Bembi e li Mocenichi di Venezia, come anco li Zabarella di Padoua e li Sabatini di altri paesi.

Ma perché di sopra si è fatta menzione delli metalli de quali si faceuano le monete e le medaglie, cioè d'oro, d'argento, di bronzo, di rame, di metal giallo, e di metallo Corinthio; mi par conueneuole auanti che finischi questo discorso aggiunger quì due parole in questa materia. Sette dunque sono li metalli, li quali sono dalla terra prodotti, ed hanno corrispondenza con li Pianeti del Cielo, e per ciò col nome delli medesimi Pianeti vengono ancora chiamati, poiche l'Oro si dice Sole, l'Argento Luna, il Rame Venere, il Stagno Gioue, il Ferro Marte, il Piombo Saturno, e l'Argentouiuo Mercurio, e ciò perche la loro natura si confà con essi Pianeti; Ma però tutti questi sette metalli non furono in vso per far le medaglie ne le monete; imperciochè se ne vedono solamente d'oro, d'argento e di rame, come si è detto, oltre quelle di diuersi bronzi, poiche di ferro ne di argento viuo non si sà che ne fossero mai fatte, si come di piombo e stagno di antiche non se ne trouano, doue può crederfi che poche ne fossero fabricate, si come di moderne io ne hò vedute assai e ne hò ancora diuerse, ed anco assai belle medaglie, ma non già monete. Dell'oro, argento e rame non occorre dir cosa alcuna essendo benissimo conosciuti, il bronzo è vna composizione di rame e di stagno, e quando vi è l'argento è più preggiato. Gl'Imperatori antichi fabricarono poi anco delle medaglie di metal giallo, e di metallo Corinthio, li quali ambidue erano in tutto diuersi dalli sopranominati. Il metal giallo dunque era detto Ottone, ed anco Auricalco ed era così bello che fù prima creduto oro, egli aueua la sua vena particolare nelle viscere della terra, e cauauasi come gl'altri

metalli; sì che gl'antichi haueuano otto metalli, ma essendosi perduta la vena di detto Ottone, hora sono solamente sette. Ma è ben cosa notabile da saperſi, come la prouidenzia di Dio essendo infinita, hà fatto che essendosi perduta la vena dell'Auricalco ouero Ottone naturale, se ne sia ritrouato vn'altra sorte fatto con magistero ed arte; imperciochè già molti anni in Germania volendo alcuni Alchimisti far l'oro con artifizio e con vnire gli metalli tra di loro con altri ingredienti, gli ne auenne che messedando col rame la marchesita ed altre polui, ne nacque vn metallo di color giallo, qual crederono alla prima che fosse oro, ma poi accortisi dell'inganno restarono contenti d'hauer trouato il modo di far il rame del color dell'oro, e questo à similitudine dell'Ottone antico hanno chiamato parimente Ottone, ed è quell'Ottone appunto che si vede oggidì, ed è cotanto in vso. Il metallo Corinthio detto anco bronzo Corinthio fù d'vn altra natura poiche non hà mai hauuto vena dalla terra, ne vi è inuenzione per farlo; mà vna volta sola dalla sorte è stato prodotto, e fù così: Corintho Città della Grecia, e trà gl'Achei nobilissima fù, altresì ricchissima, e potentissima, in modo che non solo fece in tutta la Grecia conoscer le sue forze, ma di più ardì rifiutare l'amicizia de' Romani, ed anco di oltraggiar li loro Ambasciatori, il che saputosi in Roma, il Senato gli publicò nemici, e mosse loro guerra prima sotto Metello, e poi sotto Luzio Mummio Athaico il quale andatoui cõ grã forze l'anno di Roma 608. dopo molto contrasto la prese e distrusse col ferro e col fuoco. Oltre le altre gran ricchezze in Corintho vi erano pitture bellissime e scolture singolari, e queste non solo di finissimi marmi, mà d'oro, d'argento, rame, bronzo, e ferro eccellentissime per le quali questa Città era famosissima al mondo: doue che Mummio bramaua la presa di essa per condur à Roma in trionfo le dette statue, mà saputolo gli Corinthij fecero risoluzione

che

che perdendosi la Città, tutte le sudette statue andassero à male, acciò non potesse Mummio con esse tornar à Roma glorioso; però le fecero tutte portar in vn loco e circondar di legna secche, e poi quando si accorsero che la Città era presa, li diedero il fuoco, qual dileguò le statue tutte; Mummio che di ciò dubitaua ordinò che subito fosse il fuoco estinto, ilche succesſe ma in vn tal tempo, ed in vna costelazione tale, che essendo li metalli tutti disfatti, e corsi ad vna parte più bassa del terreno, iui restarono vniti, congellati, ed ammassati, mà perche mancò il fuoco, la vnione loro non si puote perfettamente vedere, si che restaron vniti mà come appezzati, in modo che si poteua vedere l'oro, l'argento, e gl'altri metalli vniti e separati trà di loro. Questo metallo così confuso portò Mummio à Roma che perciò fù detto Corinthio, e fù in tanta stima che li grandi lo preggiauano più dell'oro, e fù osseruato in tante volte che si è fuso per far medaglie ed altre cose che mai si è perfettamente vnito, come è auuenuto à me che di alcune medaglie hò fatta vna righeta lunga vn palmo poco più, la quale pur si vede apprezzata con il bianco, rosso, e giallo; ed è cosa notabile che gl'Imperatori non trouandone più da disfare, disfaceuano le stesse medaglie delli loro predecessori per far le proprie, stimando più dell'oro e dell'argento, questo metallo del quale sono anco gli Caualli quali si vedono sopra la Porta di San Marco in Venezia, che sono gli stessi ch'erano sù l'Arco di Nerone rappresentati nella sua medaglia; Questi Caualli furono fatti da Fidia ouero da Lisipo à similitudine della Quadriga del Sole, e da Nerone furono posti sopra l'Arco suo Trionfale; ma da Costantino Magno furono portati in Constantinopoli quando restaurata l'antica Bisanzia in Trazia la nominò Roma Nuoua e Costantinopoli, cioè Città di Costantino sin là traslatando la Sedia dell'Imperio Romano insieme col Senato ed il Consolato, ed ordinando che de Consoli l'vno

nella

nella Vecchia Roma, e l'altro nella Nuoua fossero indi creati. Ma preso l'Imperio Greco da Latini l'anno di N. S. 1204. sotto gl'Auspicij del Serenissimo Doge Enrico Dandolo furono creati in Constantinopoli Imperatore Baldouino Conte di Fiandra, Patriarcha Tomaso Morosini, e Podestà Marin Zeno, il quale iui trouati gli detti Caualli parendogli vna cosa rara come per verità essi erano gli mandò à Venezia e col tempo furono posti doue hora sono. Di questo stesso metallo Corinthio si trouano de fatti molti vasi, ed altre cose belle in grandissima stima, ma in particolare tante medaglie de gl'Imperatori antichi stimatissimi, vedendosi in esse gli metalli vniti e saparati in vn tempo come hò detto, poiche esse medaglie paiono fatte altre di pezzi diuersi, altre di rimesso, ed altre come si disse lauorate alla Gemina, e pur si conosce che sono fatte di questo solo prezioso e singolar metallo. Nelli studij de' Prencipi se ne trouano molte, mà ancor io ne hò vedute diuerse nelli studij quì in Padoua del Conte Zuanne di Lazara Caualier, del Caualier Sartorio Orsati Dottor, del Dottore Giouanni Galuano hora Anziano di Padoua, e del Dottore Giorgio Torre Medico insigne in Padoua, si come posso dir ancor'io d'auerne alquãte così nel mio studio che hò nel monasterio di Sant'Antonio, com'anco in Casa mia, ma di più aggiungerò anco che auendone disfatte alcune mal abituate ne hò fabricate le medaglie di Francesco Cardinale, di Bartol, e di Paolo Arciuescoui, e del Co. Giacomo il Filosofo mio Auo paterno tutti quattro di Casa Zabarella.

Credo per tanto di hauere con buona ragione adempiti tutti gli numeri totalmente della mia obligazione e di hauere prouato la eccellenza e somma dottrina che sono nei sassi, onde spero per quello che io hò detto, non mi sarà cõteso, che da sassi, e marmi s'imparino le più belle antichità non solo di Roma, mà dell'Italia, di Europa, e del Mondo: perche si come in queste parti si ritrouano le pietre

in quan-

in quantità, così parimente infinite sono quelle di Roma e delli altri paesi, dalli quali si intendono li Magistrati, Officij, Religioni, Sacrificij, e Deità: e finalmente l'ortografia, anzi che auẽdo imparato dal Panuinio de Fasti, da Gioseffo Flauio Historico, da Paulo Manuzio & da altri graui Auttori che tra le Tribù Romane vna ve ne fù detta *Menina* la quale si scriueua con tre lettere così MEN. io hò creduto così esser, ma essendomi inciampato in vn sasso che si vede in Feltre ed è notato dal Gruth. à car. 409. 8. qual dice così

C. FIRMIO C. F.
MENEN. RVFINO.

Qual anco è stato osseruato dal virtuosissimo Sig. Sartorio Orsato Dottor e Caualier, e versatissimo in tal materia; posso dire che vna sassata m'abbi fatto mutar opinione, imperciochè quella parola abbreuiata di questo marmo indubitatamente non significha altro che *Menenia*; onde voglio concludere che dalli sassi meglio che dalli scrittori s'impara perfettamente la ortografia, com' anco infinite altre cose belle così publiche come priuate; in modo che questi virtuosiss. marmi possono esser detti cõ ragione libri eterni conseruatori di cose grandi perpetui, e sinceriss imi; come anco lingue dottissime ed eloquentissime, e finalmente glorioſi racconti delli più insigni ed eccelli fatti de' primi e più glorioſi Heroi, e così delle Città, Stati, Regni, Imperij, e Monarchie dell'vniuerso. Laonde concludendo io dirò che finalmente le piette e gli sassi ci insegnano

Res, Homines, Ritus, Diuos, Iura, Flumina, Campos.

Hò detto.

Lo Stampatore alli Lettori.

IL Signor Co. Iacopo Zabarella Caualier conſpicuo viue trà la prima Nobiltà di Padoua inſigne per eſſer Conte del S.R.I. e di Credazzo, per le ſue alte condizioni e per li ſuoi maritaggi auendo auuto doi mogli del primo ſangue d'Italia, de quali la prima fù Ignatia Conteſſa di Collalto che li generò il Co. Marzio che morì, e doi femine dette Emilia ed Imperatrice che viuono. La ſeconda è Lucrezia Malateſta di cui hà auuto il Co. Scipione che è di anni tre, ed vna puttina detta Teodora; ed è finalmente famoſiſſimo per la ſua virtù e ſapere; imperciochè ſe bene ſin dalla ſua giouentù hà auuto il gouerno di caſa ſua, e che ſia ſtato ſempre impedito in carichi publici, ed intereſſi priuati; il poco tempo che hà potuto auanzare, egli l'hà impiegato nelle Academie e nelli ſtudij; mà in particolare ſi è fatto peritiſſimo delle hiſtorie, genealogie, ed antichità così di Roma come d'altri paeſi, e con tanta perfezione, che li ſteſſi profeſſori non ardiſcono di dare alle loro compoſizioni l'vltima mano, ſe non hanno il ſuo parere. In modo che delle relazioni da lui mandate in diuerſi parti del mondo delli origini, e ragioni de' Principi e Signori grandi, e di altre coſe recondite dell'antichità, ſe ne fariano ampliſſimi volumi. Ma oltre di ciò egli hà compoſto diuerſe opere dottiſſime, delle quali parte ſono vſcite alla luce, ed altre ſono appreſſo di lui per eſſere ſtampate al ſuo volere; trà le quali vi ſono queſte.

Opere del Co. Iacopo Zabarella ſtampate.

Traſea Peto, cioè l'Origine di Caſa Zeno e di molte altre Famiglie Nobili di Venezia con la notizia di molte coſe inſigni de tempi antepaſſati.

Auraica Latina Le Origini della Sereniſs. Caſa di Naſſau.

Polonica Latina. Le Origini delli Rè di Polonia Iagelloni & Gustaui.

Christina Augusta Latina. Libri sei delle Origini della Regina di Suezia, con la notizia di tutti li Principi d'Europa, e di molti Caualieri grandi.

Arbore Genealogico di tutti li Principi, insieme con la consanguinità frà loro; essendo stato egli l'inuentore di fare gli Arbori perfetti con li rami dritti e con li compartimenti vguali.

Gli Arronzij, ouero de' Marmi antichi ch'è l'opera presente.

Oltre di ciò egli hà in essere da stampare quest'altre opere cioè.

La Brandeburgica Latina Dell'Origine delle Case Brandeburgh, Zollern, Colonna e Collalto, e di molte altre loro congionte.

Le Origini di Casa d'Austria.

Le Origini di Casa Medici.

Le Genealogie di tutti li Principi in dieci volumi.

L'Antenore con l'origine di molti Principi e fameglie Illustri del Mondo.

L'Agamennone con l'origine della Gente Cornelia Romana, e da essa delli Corneri, Bembi, e Mocenichi di Venezia, Sabatini di Bologna, e Zabarella di Padoua, e di molte altre ancora.

Le Historie della Città e famiglie di Padoua.

Le Origini di molte famiglie Nobili di Venezia.

L'Origine di molte famiglie Illustri d'Italia.

Libro di Orazioni, Discorsi, ed azioni Academiche.

Libro di lettere Latine ed Italiane.

Libro di varie compositioni Latine e Toscane in prosa ed in rima.

Ed altre ancora quali precisamente non hò potuto sapere.

Un amico dell' Auttore à chi leggerà.

QV violente neceſſità c'hà tenuto l'Auttore lunge dalla ſtampa di queſto ſuo eruditiſſimo diſcorſo, quella ſteſſa hà prodotta la copia delli qui deſcritti errori; per altro la diligenza, che và accopiata con la virtù di queſto inſigne ſoggetto, haurebbe eſſercitata ogni ſua accurratezza, per render l'opera tanto perfetta, quanto che è erudita. Reſterà dunque ſeruito il corteſe lettore di corregger benignamente gl'errori d'ortografia da ſe ſteſſo, mentre i più eſſenziali deuono eſſere in queſta forma corretti.

Carte 2 Lin. 7 Archibuſo Archibugio 22 Armadura Armatura 3. 11 *Guthero Grutero* 12 *Scardeum: Scardeon:* 3. 19 rari rare 5. 12 A. Manerco A. Mamerco 27 *ad Tiberium ad Tiberim* 32 *aborcu aborcu* 6. 34 familia famiglia 7. 15 *ortus ortum* 22 nobililiſſime nobiliſſime 14. 15 *fuit nolit* 15. 23 *Cygnis Cycnis* 23 *mentiantur mentiatur* 28 *Palaria Pallatia* 30 *Stella Stella* 17. 2 *Sordibus ſordidus* 3 *Eſperius Heſperius* 23 per lo Carullo per lo ſuo Catullo 18. 23 *numerarem numerantem* 19. 14 Guth. Grut. 22. 8 *Tanta Tanto* 10 *ſedalitij ſibi iure, Sodalitij ſibi iuncto* 23. 3 I. V. D. V. I. D. 21 Terentano Ferentano 28.7 Egloga Elegia 8 *Lygmon Lucmo* 9 *omnes oues* 10 *Tatiens Titiens* 11 *Quatuor Quatuor* 34.17 *Patrizij Patritij* 35.3 *Emilia Æmilia* 10 Faliſci Faliſci 38.10 *Treſuires Treſuiri* 12 P. Lucio P. Lurio 45.11 *concilij conſilij* 16 *generalis generales* 46. 4 *Conſoles Conſules* 48.21 *Manutio Munatio* 49.4 Azo Atio 25 *Auguſto Auguſtus* 51.8 *qui qua* 58.5 Obis Opis 60.31 Manercino Mamercino 61.3 decretaſo decretato 65. 3 *cenſentur cenſento* 4 *tuentur tuento* 66.2 vertieauano vertiuano 14 *Pratori, quo Pratore, quod* 15 *venerit veniret* 17 *alter Prator & alius Prator* 20 *Narbonienſi Narbonenſi* 21 *inditionem in ditionem* 71.10 *Luperni Luperci* 10 *Septem viri Epulorum Septem viri Epulonum* 80.16 Vinca Vinea 82. 25 Signori Ottati S. Sofia, Signori Ottati à S. Sofia 83.29 Gracilo Gracile 88.8 *aternam aternum* 10 *Ciuiles Ciuilis* 22 Girion Gerione 59.13. nel libro 3. nel libro 5. 15 *ſecum boues ſecumque boues* 16. *ere ire* 17 *ſuam ſuum* 92 11 *noſtri noſti* 92.27 *Conſiglio Concilio* 99.17 *memini nemini* 101.3 *hauſit haurit* 23 *Eleuſinos Eleuſinios* 23 *Martem Marrem. Epidauros Epidaurios* 24 *Tauros Taurios* 106.7. Labrone Labeone 107. 18. *dano dono* 108. 16 preſezione preſazione 110. 16 baciile baſtone ò bachetta 111.7 *vinit vidit* 8 *obiectum obiectam* 13 *vacuus vacuos* 113.21 dà à 114.5. Vieneini Vicentini 115. 23 *Reduci Redux* 116. 13 *DOMINORVM DOMNORVM* 15 *DEDIT ARGENT. DVAS DEDIT IMAGINES ARGENT. DVAS* 118. 1 Iunone Giunone 122 25 *aſtipularetur adſtipularetur* 123.5 *Matura Natura* 5 *peritoperito* 9 *fatis factis* 10 *feras feras* 15 *facta fata* 125. 26 Athaico Achaico 126 31 Biſanzia Biſanzio.

2
1168 8

93 962764

ALLEGRI
LABORAT.
RESTAURO
LIBRI
PARMA